



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 31 maggio 2011

Rassegna Stampa del 31-05-2011

PRIME PAGINE

31/05/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
31/05/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
31/05/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
31/05/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
31/05/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
31/05/2011	Mattino	Prima pagina	...	6
31/05/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
31/05/2011	Pais	Prima pagina	...	8
31/05/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

31/05/2011	Corriere della Sera	Il centrodestra perde da Milano a Napoli - La vittoria del centrosinistra nelle città	<i>Martirano Dino</i>	10
31/05/2011	Stampa	Ballottaggi, il crollo di Berlusconi - Berlusconi Perde in tutta Italia Terremoto nel Pdl	<i>Magri Ugo</i>	14
31/05/2011	Il Fatto Quotidiano	L'Italia delle cento città abbandona Berlusconi	<i>Calapà Giampiero</i>	17
31/05/2011	Mattino	Province, 4 su 6 al centrosinistra	...	19
31/05/2011	Corriere della Sera	La Lega medita lo strappo - E la Lega pensa allo strappo	<i>Battista Pierluigi</i>	20
31/05/2011	Repubblica	Intervista a Pier Luigi Bersani - "Il premier lasci, ormai è alla paralisi poi riforma elettorale o si vada al voto"	<i>De Marchis Goffredo</i>	21
31/05/2011	Sole 24 Ore	Il Colle aspetta il test parlamentare chiesto al Governo	<i>Pesole Dino</i>	23
31/05/2011	Sole 24 Ore	All'orizzonte cambi di squadre e di programma	<i>Palmerini Lina</i>	24
31/05/2011	Messaggero	Ascoltare il messaggio delle urne	<i>Orfeo Mario</i>	25
31/05/2011	Corriere della Sera	Effetto rompete le righe	<i>Franco Massimo</i>	26
31/05/2011	Sole 24 Ore	Un patrimonio dilapidato da troppi errori	<i>Folli Stefano</i>	27
31/05/2011	Stampa	Le risposte che deve al Paese	<i>Sorgi Marcello</i>	28
31/05/2011	Stampa	La magia perduta del Cavaliere	<i>Calabresi Mario</i>	29

CORTE DEI CONTI

31/05/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Deficit 2010 a 2,3 miliardi - Deficit 2010 in calo del 28,5%	<i>Del Bufalo Paolo</i>	30
31/05/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Aumenti: record specialistica	...	33
31/05/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Enpam: attacco all'accusa di danno patrimoniale - Enpam all'attacco, parola ai giudici	<i>P.D.B.</i>	35
31/05/2011	Europa	Derivati ed enti locali, nuovo rischio	<i>Lettieri Mario - Raimondi Paolo</i>	37
31/05/2011	Sole 24 Ore	Publicato il calendario definitivo per il Sistri - La proroga del Sistri arriva in Gazzetta: scadenze ufficiali	<i>Galimberti Alessandro</i>	38

GOVERNO E P.A.

31/05/2011	Sole 24 Ore	Privatizzare, mai troppo tardi	<i>De Nicola Alessandro</i>	39
31/05/2011	Italia Oggi	Federalismo, comuni garantiti	<i>Cerisano Francesco</i>	40

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

31/05/2011	Mattino	Tremonti: "E' finita la medicina del debito"	<i>Peluso Cinzia</i>	41
31/05/2011	Italia Oggi	Adesso il Pdl cerca la svolta con la politica economica	<i>Arnese Michele</i>	42
31/05/2011	Avvenire	L'industria non riparte A Maggio crescita zero	<i>Fraore Ernesto</i>	43
31/05/2011	Giorno - Carlino - Nazione	L'Azienda Italia ristagna ancora. Marcegaglia: nuovo fisco subito	<i>Degli Espositi Massimo</i>	44
31/05/2011	Mattino	Crescita, il Sud c'è ma l'Italia resta a due velocità	<i>n.sant.</i>	46
31/05/2011	Repubblica	Appello finale di Draghi all'Italia	<i>Polidori Elena</i>	48
31/05/2011	Sole 24 Ore	Indipendenza prima di tutto - Indipendenza prima di tutto in via Nazionale	<i>Micossi Stefano</i>	49



Le Bcc trasformate in una mina a tempo

Il sistema del credito cooperativo, fino a tre anni fa indicato come modello, rischia di sfaldarsi per effetto della crisi congiunturale e politica. Dopo le bufere in Toscana e Lombardia, oggi la battaglia è su Banca Padovana, dove anche Bankitalia è costretta alla massima cautela

A PAG. 2

SCOSSA ELETTORALE

PISAPIA HA SCIPPATO MILANO A LETIZIA

di Giancarlo Galli

Sin dai primi risultati è apparso evidente come Berlusconi, ancor più della Lega uscita con le ossa ammaccate, abbia patito da Milano a Napoli una sconfitta che seppure annunciata, ha superato ogni previsione. Ma mentre il trionfo partenopeo dell'ex magistrato Luigi De Magistris, partito da outsider con la casacca del giustizialista dipietrista, è politicamente difficile da inquadrare, il ko ambrosiano di donna Letizia Moratti ha una precisa caratura, segnando la presa di distanza di ampi settori dell'establishment, della borghesia, di ambienti cattolici vicini al cardinale Dionigi Tettamanzi, da quel «berlusconismo» che riteneva di avere profonde e inattaccabili radici. Nemmeno uno scossone in Borsa, al profilarsi del successo di Giuliano Pisapia, prossimo sindaco di una sinistra-centro. E anche questo ha un significato.

Fossimo in una democrazia «normale», risultati locali anche sconvolgenti non metterebbero in forse la tenuta del Governo nazionale. Così in Spagna per Zapatero dopo la caduta di Barcellona, Madrid, Valencia; in Germania per Angela Merkel sconfitta ad Amburgo, Brema, Stoccarda. E per l'Ump di Nicolas Sarkozy in Francia. Senonché l'Italia ha una particolarissima sensibilità politica.

Quindi la prima questione è di una semplicità estrema: riuscirà Silvio Berlusconi a non venir travolto dallo tsunami, come accadde a Massimo D'Alema e Romano Prodi dopo batoste (sempre locali) di analoga portata? Da quasi vent'anni primo attore, Berlusconi ha ripetutamente vinto, perso, rivinto. Che sembri intenzionato a non mollare, rifiutando elezioni anticipate per giungere alla naturale scadenza della legislatura nella primavera 2013, lo ha detto e ripetuto.

Le sue armate, per taluni «brancaleoniche» dopo la dissidenza finiana e le incomprensioni coi centristi di Ferdinando Casini, saranno però disposte a seguirlo nello sforzo di un disperato recupero finale? Soprattutto: quale sarà il comportamento della Lega di Umberto Bossi, i cui militanti sono in ebollizione? Sino a poche settimane fa pareva che Silvio Imperatore avesse concesso a Re Umberto la designazione di Giulio Tremonti, superministro economico, a suo prossimo venturo (molto venturo!) successore. Ora fra i leghisti, timorosi che non vi siano più torte da spartire, si moltiplicano le «analisi strategiche». In soldoni, la tentazione di scendere dal carro berlusconiano prima di un eventuale patatrak. In tale scenario, un'unica certezza: l'Italia marcia verso un periodo di fibrillazione politica. Col rischio concreto di ricadute sulla tenuta dei conti pubblici e un ritorno di fiamma inflazionistico. Pericoli che Tremonti aveva saputo esorcizzare.

SEGUE A PAG. 24

IRITRATTI DI F&M

A PAG. 11

Bonnafé, il banchiere-minatore

di Alessandro Marzo Magno

Jean-Laurent Bonnafé, l'ingegnere minerario che ha scalato l'organigramma di Bnp-Paribas; ha gestito l'acquisizione di Bnl e poi l'ha francesizzata; e così della belga Fortis Banque, sta per diventare amministratore delegato. E in Italia vuole mille sportelli entro il 2013: magari dando la caccia alle banche di credito cooperativo.



SUCCESSIONE A MARIO DRAGHI
Per chi tifa davvero il professor Rossi

A PAG. 4

Dexia, una voragine a rischio default

Il gruppo si prepara a correre ai ripari (forse già oggi) con un piano di maxi tagli

Un piano lacrime e sangue per scongiurare, per la seconda volta, lo spettro del fallimento. A tanto si prepara Dexia che già oggi potrebbe correre ai ripari presentando a Bruxelles una maxi-ristrutturazione che, in extremis, salvi l'istituto pesantemente esposto su Grecia, Irlanda Portogallo e subprime

Usa. Nonché zavorrato da un riassetto legato al salvataggio 2008 quando la banca fu graziata da una pioggia di aiuti di Stato, addirittura da due Paesi. Tre anni fa Francia e Belgio misero infatti sul piatto ben 6,4 miliardi di euro. Occhi puntati, in Italia, sul destino di Credipol e sulle cause-derivati.

SOFFIA FRASCHINI A PAG. 3

Generali fa cassa con Iren, Saras e Lottomatica

Il Leone ha dimezzato il 24 maggio la quota nell'utility. Con il gruppo oil si arriva a 50 mln

Generali perde energia ma «guadagna» oltre 50 milioni. A tanto ammonta la riduzione messa a punto dal Leone su due partecipazioni azionarie, la prima in Iren e la seconda in Saras. Per quanto riguarda l'utility di Torino le Assicura-

zioni Generali sono scese all'1,06% di Iren dimezzando quindi la quota che prima del 24 maggio era del 2,33 per cento. Più contenuta, come incasso, le discese di inizio anno in Lottomatica (6,6 milioni) e Pirelli (500mila euro).

SOFFIA FRASCHINI A PAG. 3

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 30 maggio 2011

Italia	
FTSE M All	21.574,45 -0,13%
21.500	21.600
21.550	21.550
21.500	21.500
21.450	21.450
21.400	21.400
21.350	21.350
21.300	21.300
21.250	21.250
Chiusura Prec. Var. % 1 anno Var.% 1 gen	
FTSE M All	21574,45 21603,47 -0,13 7,44 3,05
FTSE MIB	20791,48 20830,87 -0,19 6,76 3,06
FTSE M Mid	24437,95 24421,75 0,07 7,06 1,35
FTSE M Star	12165,95 12101,71 0,53 17,19 5,09
FTSE M Micro	21941,96 21967,58 -0,12 1,67 -0,67

Europa	
Eurostoxx50	2.814,34 -0,18%
Chiusura Prec. Var. % 1 anno Var.% 1 gen	
Eurostoxx50	2814,34 2819,40 -0,18 7,56 0,71
Dax50	7160,30 7163,47 -0,04 20,42 3,56
Pse100	B. china 5880,99 - 14,46 0,66
Cac40	3942,53 3950,98 -0,21 12,16 3,62

BIGLIA BIANCA



L'addio di Angela Merkel al nucleare (per la Germania ha annunciato che staccherà la spina alle centrali) rafforza la posizione dell'Enel. L'amministratore delegato del gruppo, Fazio Conti, ha incassato ieri una immediata promozione dal mercato: il titolo di Enel Green Power ha guadagnato quasi il 5 per cento.

BIGLIA NERA



La marcia trionfale di Sergio Marchionne verso Detroit potrebbe incontrare un intoppo. Secondo Natixis la Fiat dovrà pagare almeno 450 milioni di dollari per rilevare la quota di Chrysler in mano al Tesoro Usa. E questo inciderà sui conti de-Lingotto che vuole consolidare il suo nuovo socio dal giugno 2011.

Il trading sulle valute è forse il più difficile e pericoloso

se davvero vuoi operare su un vero mercato usa gli strumenti adatti

Conto FX

microFX €/€ 1\$ per contratto

CME altri futures fx-gold 3\$ per contratto 0 degessive

MTA - SEDEX 5€ per contratto 0 degessive

directa www.directa.it 011.530101

condizioni complete soggette a modifica su www.directa.it

MARTEDÌ 31 MAGGIO 2011 ANNO 136 - N. 128

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63767510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688251

menghi



Loreto (AN)



Dopo Fukushima
La locomotiva tedesca dice addio al nucleare
di **Daniilo Taino**
a pagina 28



Ricordo di Falaschi
C'è sempre bisogno di scienziati umanisti
di **Claudio Magris**
a pagina 49



Il saggio
Profitto senza rischio
La tentazione di Giuda
di **Paolo Mieli**
alle pagine 46 e 47

menghi



www.menghishoes.com

Il centrosinistra conquista anche Cagliari, Trieste e Gallarate
Vendola: abbracciamo i nostri fratelli rom e musulmani

Bersani: il Cavaliere si dimetta, poi una nuova legge elettorale
Maroni: una sberla. I centri sociali assiedono la casa di De Corato

Il centrodestra perde da Milano a Napoli

Pisapia vince sulla Moratti con il 55%, de Magistris trionfa con il 65. Carroccio battuto a Novara
Il premier: «Sconfitta evidente, ora avanti sulle riforme. Gli elettori preghino Dio, si pentiranno»

EFFETTO ROMPETE LE RIGHE

di MASSIMO FRANCO

Lo schiaffo è diventato disfatta e tentazione serpeggiante di un «rompete le righe» che il vertice del centrodestra si prepara a contrastare. A Silvio Berlusconi non basta dire che si tratta di una sconfitta attesa. Sia lui che Umberto Bossi escono umiliati dal responso di Milano; e la Lega non può nemmeno consolarsi con alcune vittorie minori. Sedici giorni fa era andata al voto amministrativo convinta di avere «quasi in mano l'Italia». Dopo i ballottaggi, invece, si ritrova con un Nord quasi in mano alla sinistra. Quanto a Napoli, le dimensioni dell'affermazione di Luigi de Magistris sono ancora più brucianti per un centrodestra che aveva tutto da guadagnare dal malgoverno degli avversari. L'asse PdL-Carroccio cerca di circoscrivere il disastro scaricandone le responsabilità sui rispettivi partiti; ma blindando il governo per il resto della legislatura, magari annacquando il rigore economico del ministro Giulio Tremonti. Si tratta di una mossa obbligata.

CONTINUA A PAGINA 19

LA LEGA MEDITA LO STRAPPO

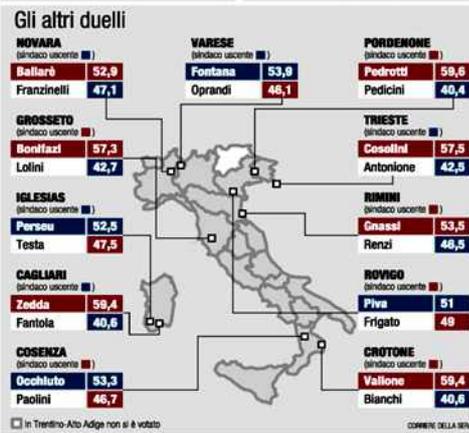
di PIERLUIGI BATTISTA

La disfatta berlusconiana nelle urne è un uragano destinato ovviamente in primis a rovesciarsi sul destino politico del capo del governo, ma anche a scardinare il sistema politico degli ultimi quindici anni. Uno sconvolgimento in cui nulla resterà come prima: partiti, alleanze, leader, sistemi elettorali, aggregazioni, schieramenti. Primo fra tutti il centrodestra così come lo abbiamo conosciuto, alla vigilia di un divorzio tra il Pdl e la Lega che potrebbe addirittura preannunciare lo sfaldamento dell'impiantatura bipolare che ha retto l'intera vicenda della Seconda Repubblica. Per capire cosa ne sarà dell'attuale maggioranza dopo il sisma che l'ha travolta in tutta Italia con pari violenza devastante, occorrerà decifrare infatti proprio le mosse del partito di Bossi: il vero grande sconfitto di queste elezioni assieme a quello di Silvio Berlusconi. Il risultato negativo della Lega ha infatti svuotato di senso tutti gli scenari su cui si sono esercitati sinora i sondaggi in previsione di nuove elezioni politiche.

CONTINUA A PAGINA 52

I sindaci eletti al ballottaggio

Dati definitivi in percentuale del ministero dell'Interno



In piazza Duomo la festa dei sostenitori di Giuliano Pisapia, nuovo sindaco di Milano. DA PAGINA 2 A PAGINA 25

I DILEMMI DEL NEOSINDACO

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Si volta pagina in una città che festeggia come dopo uno scudetto. Giuliano Pisapia, il nuovo sindaco, è dentro un incantesimo, trascinata qui e là dall'entusiasmo dei suoi sostenitori.

CONTINUA A PAGINA 52

TUTTI PAZZI PER L'EX PM (MA DURERÀ?)

di ALDO CAZZULLO

Napoli è da sempre città di terremoti, di sottosopra. Di passioni violente, di cambiamenti repentini. Ma il voto del 29 e 30 maggio sconvolge qualsiasi previsione, e crea problemi a tutti. A Berlusconi. E al Pd. Entrambi sconfitti da un uomo che si è candidato contro tutti i partiti, compreso il suo. Nel 1992, l'alleanza Dc-Psi-Psdi-Pli sfiorava in città il 70%.

CONTINUA A PAGINA 19

Le conseguenze del voto: Bondi lascia, stasera il vertice Berlusconi e la crisi del Pdl: Alfano coordinatore unico

Cade il centrodestra. Berlusconi riconosce la sconfitta e affronta la crisi del Pdl. Bondi lascia, Alfano coordinatore unico. Stasera un vertice sulle strategie per il futuro.

A PAGINA 3 Galluzzo

IL MITO TRABALLANTE DELL'INVINCIBILITÀ

di GIAN ANTONIO STELLA

Il leggendario pugile camionista Bruce Strauss finì kappao 78 volte e ogni tanto, se capiva che lo stavano massacrando, si buttava giù e si fingeva morto.

CONTINUA A PAGINA 5

Giannelli

LA PIETÀ



ALLA QUINQUENNALE DI MILANO

LE PIÙ BELLE STORIE A FUMETTI IN NUOVI VOLUMI DA COLLEZIONE



DAL 30 MAGGIO IL 4° VOLUME "X-MEN: GHOST BOX"

CORRIERE DELLA SERA | La Gazzetta dello Sport

Afghanistan Bomba fa scattare l'assalto al centro per la ricostruzione di Herat I kamikaze, poi la battaglia: italiani feriti

di DAVIDE FRATTINI

Attentato kamikaze contro i militari italiani in Afghanistan. Auto-bomba colpisce il quartier generale della ricostruzione e attacca altri bersagli nella città di Herat, ritenuta una delle più pacificate in Afghanistan. Ore di battaglia, morti un poliziotto e quattro civili. Tra i feriti, cinque soldati italiani.

Dopo l'arresto di Cosima, nuova svolta ad Avetrana



«Ruolo secondario» Scarcerato Misseri che si accusa ancora: liberate un colpevole

di GOFFREDO BUCCINI

A PAGINA 30 Piccolillo

ALMANACCO ESSENZIALE DELL'ITALIA UNITA (IN 150 DATI)



CARLO FRUTTERO MASSIMO GRAMELLINI

La Patria, bene o male

Dal 2 giugno anche la versione arricchita per iPad

MONDADORI



La copertina
Accomodatevi
sul lettino
di Miss Freud
MICHELA MARZANO
E VERA SCHIAVAZZI



Domani con Repubblica
al prezzo di un euro
La Costituzione italiana
con i testi di Napolitano
Zagrebel'sky e Benigni



L'ambiente
Nell'anno 2050
vini in Valpadana
e ulivi al Nord
ELENA DUSI
E ENRICO FRANCESCHINI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mar 31 mag 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 128 € 1,00 in Italia

martedì 31 maggio 2011

SEDE: 00187 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 90. TEL. 06/4781. FAX 06/4980202. SPED. ABBI. POST. AIR 1. LEGGE 48/68 DEL 27 FEBBRAIO 2004. ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO. VIA NERVESA, 21. TEL. 02/574911. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MAROCCO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CROAZIA KN 15. ESISTO EP. 16,00. REGNO UNITO £11,50. REPUBBLICA Ceca CZK 61. SERBIA RSD 300. SVIZZERA CHF 3,00. SVEVIA € 2,00. TURCHIA TL 4. UKRAINA UAH 11,50.

Il centrosinistra conquista Milano, Napoli, Cagliari e Trieste. Il Carroccio cede Novara. Il Pd festeggia in piazza, Bersani sul palco con Prodi: il governo deve andarsene

La disfatta di Berlusconi

Pdl e Lega crollano nelle città. Il premier: abbiamo perso, ma andiamo avanti

CAMBIARE È POSSIBILE

EZIO MAURO

Da Milano e Napoli, con percentuali che soltanto un mese fa sembravano impossibili, l'Italia dei Comuni manda un chiaro segnale a Silvio Berlusconi: è finito il grande incantamento, il Paese vuole cambiare pagina.

La svolta nasce nelle città che scelgono sindaci di centrosinistra e bocciano la destra, ma il segnale è nazionale ed è un segnale politico che parla ormai chiaro. Dopo il primo turno i ballottaggi confermano che Berlusconi è sconfitto al Nord come al Sud, è sconfitto in prima persona e attraverso i candidati che ha scelto e sostenuto, è sconfitto nel bilancio negativo che gli italiani hanno fatto non soltanto del suo governo, ma ormai della sua intera avventura politica.

Nell'Italia pasticciata di questi anni, il voto fa chiarezza, perché è univoco. Dopo Torino e Bologna, riconfermati già al primo turno, passano ora al centrosinistra con Milano anche Trieste, Novara, Pordenone e Cagliari, mentre De Magistris addirittura sfonda a Napoli, quasi doppiando il suo avversario.

Il tentativo di rimpicciolire il risultato, d'incantesimo, a una dimensione locale (dando tutta la colpa della sconfitta ai soli candidati-sindaco) è patetico, da parte di chi lo ha trasformato in un test nazionale per un mese intero, mettendo a ferro e fuoco la campagna elettorale.

SEGUÈ A PAGINA 53



De Magistris e in alto Pisapia SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 21



La minaccia del Cavaliere agli elettori: ve ne pentirete, dovrete pregare davanti al Duomo che Dio vi salvi

Le sorprese Pisapia e de Magistris "Milano e Napoli ora sono libere"

Il personaggio/1

La rivoluzione di Luigi

CONCHITA SANNINO

NAPOLI
OLTRE trenta punti sopra l'avversario, Luigi de Magistris voleva «scassare tutto», e la città gli ha fatto ponti d'oro.

SEGUÈ A PAGINA 17

ROMA — A Milano Giuliano Pisapia diventa sindaco con il 55,1 per cento dei voti, staccando Letizia Moratti. Ancora più clamoroso il risultato di Napoli: Luigi de Magistris ha sconfitto il candidato Pdl, Gianni Lettieri, raggiungendo il 65,4 per cento. «Milano e Napoli hanno affermato i due neo-sindaci: sono finalmente libere».

SERVIZI DA PAGINA 12 A PAGINA 17

Il personaggio/2

Il segreto di Giuliano

"Io, sindaco con il sorriso"

CURZIO MALTESE

MILANO
VIVA Milano! Viva la Milano del 30 maggio. La Milano liberata dalla paura e dal rancore. La storia ricomincia ancora una volta da piazza del Duomo. Piena di gente ed i bandiere arancioni e finalmente rosse.

SEGUÈ A PAGINA 13

Attentato a Herat

Afghanistan, attacco kamikaze contro l'Italia: feriti 5 soldati

ROMA — Cinque soldati italiani sono rimasti feriti nell'attacco di un commando talebano contro il Team per la Ricostruzione Provinciale di Herat, nell'Afghanistan occidentale. Uno dei militari italiani è stato colpito in modo grave. Il bilancio complessivo di due attentati suicidi compiuti simultaneamente dai talebani a Herat è stato pesante: cinque i morti accertati e 52 feriti, compresi i cinque militari italiani.

SERVIZI ALLE PAGINE 24 E 25

Svolta in Germania

Merkel: addio al nucleare centrale chiuse entro il 2022

Il Gip: non partecipò al delitto
Avetrana, scarcerato
Michele Misseri



A PAGINA 26

BERLINO — La Germania abbandona l'energia nucleare. Il suo ultimo reattore nucleare sarà fermato nel 2022. Berlino diventerà la prima potenza industriale a rinunciare all'energia atomica. Diciassette reattori tedeschi saranno chiusi entro il 2011. I tre più moderni si fermeranno a fine 2022. Lo ha annunciato il ministro Norbert Röttgen (Cdu) dopo una riunione tra i leader della coalizione e la cancelliera Angela Merkel.

GINORI E TARQUINI ALLE PAGINE 28 E 29



Il caso

Il giorno più nero dei signori del cemento

ALBERTO STATERA

MILANO
SULLA città brechtiana dove tutto era permesso con il denaro, malgovernata da lustri dalle lobby neo-feudali incardinate nelle riunioni del lunedì ad Arcore, dove i vassalli collezionavano i pizzini del sovrano, ha soffiato il vento del nord.

SEGUÈ A PAGINA 15

OGGI IN OMAGGIO La Stampa più Bellezza e Benessere - Sole *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 31 MAGGIO 2011 • ANNO 145 N. 148 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



MILANO IL VENTO DEL NORD CAMBIA DIREZIONE Non è caduta solo Milano, e proprio per questo appariva grottesco, ieri pomeriggio, sentir riproporre in tv la tesi di Letizia Moratti «candidata debole».



NAPOLI LINARRESTABILE ONDATA POPULISTA Il più antiberlusconiano. Il più radicale. Il più antipartito. Il più giustizialista. Quello delle «manette sulla città», insomma. Si chiama Luigi De Magistris, faceva il magistrato, e questo lunedì è soprattutto suo.

Il centrosinistra vince anche a Cagliari e Trieste. Il Carroccio perde Novara. Terremoto Pdl: si dimette Bondi, forse Alfano coordinatore

Ballottaggi, il crollo di Berlusconi

Il premier: «Ve ne pentirete, ma io vado avanti». Bersani: «Dovrebbe lasciare, ma si arrocherà». Pisapia sindaco di Milano: «Si riparta da qui». De Magistris trionfa a Napoli: «Liberata la città»

LA MAGIA PERDUTA DEL CAVALIERE

MARIO CALABRESI E' un leader radio-attivo: il soggetto è Silvio Berlusconi, la battuta politicamente scorretta è stata pronunciata al termine del G8 da un uomo di primo piano dell'amministrazione americana che viaggiava con Barack Obama. Una battuta utile a capire il disagio di molti leader stranieri di fronte a un presidente del Consiglio che li assillava con il suo incubo dei complotti giudiziari. Una battuta che può servire oggi per comprendere la fuga degli elettori dai candidati sponsorizzati dal Cavaliere. Il voto di ieri segnala un vento fortissimo di cambiamento che, in modo molto più incisivo che nel primo turno, ha travalicato il valore amministrativo di queste elezioni.

Così il voto negli altri capoluoghi

Table with columns: Sindaco, Sconfitto, showing election results for various cities like Trieste, Cagliari, Rimini, Novara, Varese, Cosenza, Grosseto, Crotona, Rovigo, Pordenone, Iglesias.

Il leader della Lega e la reazione della base: finisce che mi tirano i cachi "Che sberla, Silvio rifletta"

Maroni: subito le riforme. E Bossi prepara le valigie GIOVANNI CERRUTI O meglio, come ragionava dopo il primo turno di queste amministrative, non l'aveva affatto esclusa. E sabato 21 maggio, davanti a un ambasciatore del Pd e ad un cronista, era stato fin troppo chiaro: «Se si perde in tutte le grandi città - ragionava sulle previsioni - vorrà dire che ci ritroveremo con la valigia in mano».

LE INTERVISTE

Vendola: ora subito al voto «Niente trucchetti e giochi di palazzo» Riccardo Barenghi A PAGINA 6

Formigoni "Tutti puniti" «Serve una svolta, o succederà ancora» Marco Alfieri A PAGINA 4

LE RISPOSTE CHE DEVE AL PAESE

MARCELLO SORGI Sconfitti duramente anche nei ballottaggi e nella Milano città-simbolo da cui tutto era cominciato diciassette anni fa, Berlusconi e il berlusconismo sono davvero da considerarsi finiti? Il premier da Bucarest risponde di no, assicura che l'asse con Bossi reggerà e il rilancio del governo è possibile. E anche se è lecito nutrire dubbi su un leader che dopo anni di straordinaria sintonia con gli umori popolari, adesso non si rende conto che il suo rapporto con l'opinione pubblica è compromesso, occorre sempre ricordarsi che Berlusconi è apparso altre volte sull'orlo del precipizio, salvo poi riuscire a ritrarsene.

DIARIO

Kamikaze a Herat: feriti cinque italiani Comando talebano assalta la base Nel duplice attentato morti agenti afgani Molinari, Paci, Petrilli PAG. 18-19 E UN COMMENTO DI DASSÙ A PAG. 45

La Merkel cambia idea: basta nucleare La Germania torna al piano Schröder, entro il 2022 spenti i reattori Alviani, Giovannini e Zatterin ALLE PAGINE 22 E 23

Real estate advertisement for Costa Azzurra Novita, Green Palm, featuring luxury apartments and contact information for Italgest.

Buongiorno Massimo Gramellini Anno Zero. Text discussing Italian society and the author's views on consumerism and social issues.

Almanacco Essenziale dell'Italia Unita (n. 150 date) by Carlo Fruttero and Massimo Gramellini. Includes a photo of the author and promotional text.



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



31 maggio 2011 Martedì

Fondato nel 1892



€ 1 ANNO CXIX N. 148

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 (RIPARTIZIONE) - "IL MATTINO" - "LANUOVA" - EURO 1,00 (ABBONAMENTO OBBLIGATORIO)

Plebiscito per l'ex pm: 65,3%. In città record di astensioni. Al centrosinistra i ballottaggi di Cagliari, Trieste e Novara. Bersani: Silvio si dimetta

Scossa a Napoli, De Magistris sindaco

«Città liberata, ho vinto perché ho scassato tutto». Terremoto anche a Milano, trionfo Pisapia

L'analisi/1

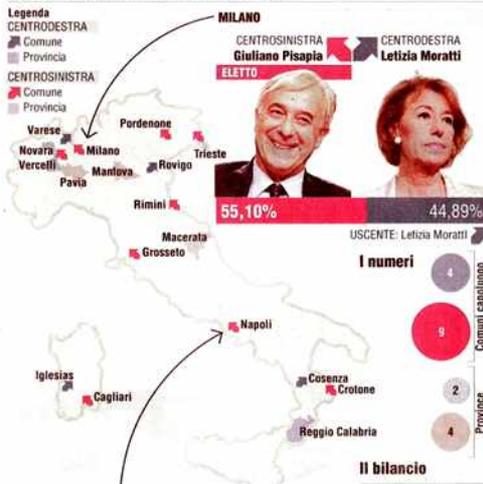
Onda anti-partiti e dopo-Cavaliere

Alessandro Campi

Dopo la dura sconfitta rimediata dal centrodestra, non solo a Milano e Napoli ma su scala nazionale, le dimissioni di Silvio Berlusconi - che alle consultazioni amministrative aveva assegnato un valore politico nazionale, chiamando gli elettori all'ennesimo referendum sulla sua persona - potrebbero essere un atto scontato, un gesto dovuto. Ma non accadrà nulla del genere, sebbene le opposizioni gli abbiano chiesto a gran voce di rimettere il mandato. Lo ha escluso, per cominciare, lo stesso diretto interessato, che durante il turno di ballottaggio - avendo sentito odore di sconfitta - ha evitato di esporsi.

> Segue a pag. 24

Ballottaggi, la mappa dei risultati



Ballottaggi tsunami nelle principali città per il centrodestra, che perde a Milano, Napoli, Cagliari, Trieste e Novara. Luigi De Magistris vince a Napoli con il 64,37% sconfiggendo Gianni Lettieri (34,62%). Giuliano Pisapia sbaraglia Letizia Moratti e diventa primo cittadino di Milano con il 55,10%, contro il 44,89% del sindaco uscente. «Napoli è liberata perché ho scassato tutto», ha detto il neo-eletto a Napoli al fianco di Antonio Di Pietro, e ancora: «Io non sono l'antipolitica, ma ora non

dobbiamo dar conto a nessuno». L'ex pm è forte di un Consiglio comunale con una maggioranza di 34 su 48. L'affluenza al ballottaggio è stata a Napoli del 50,57 per cento, la più bassa d'Italia, dieci punti in meno rispetto al primo turno. A Milano ha votato il 67,38%, percentuale simile a quella del primo turno. Il segretario del Pd Bersani, insieme con il Terzo polo e il leader dell'Idv Di Pietro: e adesso il governo si dimetta. > Servizi da pag. 2 a pag. 13 e in cronaca

Il retroscena/1

Telefonata con disgelo a Napolitano

> Bartoli a pag. 2



Il retroscena/2

E ora vacilla la leadership di Cosentino

> Mainiero a pag. 5

L'analisi/2

Cinque impegni per governare

Francesco Grillo

Una politica che torni al suo scopo originario che è quello di produrre soluzioni a problemi collettivi e che consenta ai cittadini di partecipare alla loro costruzione. Al di là di appartenenze ideologiche e di partito che mal come questa volta appaiono superate. E questo, forse, il messaggio più chiaro che si può cogliere dalla lettura dei risultati delle elezioni comunali tra il primo e il secondo turno, in particolare a Napoli e Milano. Messaggio che implica anche una sfida chiarissima per i nuovi sindaci: hanno vinto superando la logica dei grandi contendenti di voti che oggi scappiamo improvvisamente vuoti.

> Segue a pag. 24

NAPOLI



Il ritratto Re Giggino, conservatore-rivoluzionario

Mario Ajello

Masaniello? «Basta con gli stereotipi». Destra e sinistra? «Basta con gli schemi». Legalità e illegalità, però, è uno schema. Ed è lo schema De Magistris. Quello che lo ha spinto a «scassare tutto», come dice lui; e ieri ha scassato pure il pallottiere stravincendo. E non diventando

Masaniello - e tantomeno un «Bin Laden alle vongole», come continua a chiamarlo Cosentino - ma una sorta di re. De Magistris non è il nuovo Bassolino, anzitutto perché non vuole esserlo. E poi perché si vive come post-ideologico, post-partitico, non solo post-Prima Repubblica ma anche post-Seconda Repubblica.

> Segue a pag. 3

I Sassi di Marassi



Il presidente del Consiglio: «I milanesi preghino Dio. Io vado avanti»

Berlusconi: «Ve ne pentirete» La Lega: che schiaffo, si cambi

Centrodestra, Bondi lascia Il ministro Maroni avverte: «Serve un colpo di frusta»

Dalla Romania, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ammette la sconfitta ma avverte gli elettori: «Ve ne pentirete. I milanesi ora preghino Dio». Non ci saranno comunque riflessi sul governo: «Andremo avanti». Più critica la posizione della Lega Nord: «Abbiamo preso una sberla - spiega il ministro dell'Interno Maroni - ora è necessario cambiare marcia». Bondi si dimette da coordinatore del Pdl.

> Balestra, Conti e servizi alle pagg. 8 e 9

La strategia

Tsunami nel Pdl Sarà Alfano il coordinatore

Terremoto nel Pdl. Con ogni probabilità sarà il guardasigilli Angelo Alfano il coordinatore unico. Da Bucarest è arrivata l'investitura di Berlusconi: «Si tratta di un processo che era già avviato, un lavoro sul Popolo della Libertà di cui mi occupo direttamente, perché vogliamo rilanciarlo alla grande».

> Rizzi a pag. 8

Dossier Sud

Tutti i pregiudizi sul Mezzogiorno

Oscar Giannino

Se fosse oscurato dall'ovvia importanza del dato elettorale, sarebbe un grande peccato. Perché raramente, nella storia dello Svinco, uno dei più meritori osservatori dell'economia meridionale, le tesi espresse in un suo rapporto sono state graffiante come quelle espresse ieri.

> Segue a pag. 24

Battaglia Afghanistan, due kamikaze nel centro gestito dai nostri militari Attacco suicida a Herat, feriti 5 italiani

Biagione aveva 82 anni. Seppe resistere all'offensiva delle tv Fininvest Addio ad Agnes, l'uomo delle sfide Rai

Bulova Accutron watch advertisement

Due o più attentati, anche con kamikaze, scottati a fuoco con armi leggere e pesanti durati per ore, 4 afgani uccisi e decine di feriti, tra cui cinque militari italiani (uno grave): è stata una giornata di guerra ad Herat, la città nell'ovest dell'Afghanistan che a luglio verrà formalmente «riconsegnata» dalla Nato agli afgani perché le condizioni di sicurezza sono ormai considerate soddisfacenti. Secondo la ricostruzione del ministro della Difesa, La Russa si è trattato di «un attacco complesso, con un mezzo carico di esplosivo al quale sono seguiti colpi di armi da fuoco».

> Pierini e Romagnoli alle pagg. 14 e 15

Il delitto di Avetrana

Scarcerato zio Michele: «Non ha ucciso lui Sarah»

Nuovo colpo di scena nel delitto di Sarah Scazzi: lascia il carcere Michele Misseri (nella foto). La decisione è stata firmata dal gip Martino Rosati del Tribunale di Taranto. Al contadino di Avetrana la procura ha denubricato le contestazioni che erano di omicidio volontario in concorso con la figlia Sabrina e sequestro di persona. Secondo l'accusa il delitto di Sarah sarebbe stato compiuto in sua assenza da Sabrina con il concorso morale della mamma Cosima.

> A pag. 21

Bruno Vespa

Aveva fondato un club dagli alti ideali e dal titolo inquietante: «Chillo adda murì». «Chillo» era Berlusconi e Biagione - tutti lo chiamavamo così - da direttore generale della Rai considerava impensabile che un imprenditore privato - sia pure un «media tycoon», - trovasse l'ardire di fare concorrenza alla nostra azienda. Era l'inizio degli anni '80, Canale 5 era appena nato e a colpi di miliardi (per entrambi) e di rose rosse (per lei) il Cavaliere ci aveva strapato Pippo Baudo e Raffaella Carrà. Si aggiunge che Berlusconi aveva alle spalle Craxi e l'ala moderata della Dc.

> Segue a pag. 25

Jossa uomo SMALL PRICE advertisement

1.40C mardi 31 mai 2011 - Le Figaro N° 20 785 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Ce que les Français de New York disent de l'affaire DSK PAGE 2



Régimes amaigrissants: bataille devant les tribunaux PAGE 11

Cahier spécial enchères Les grandes ventes de l'été



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Renault réorganise sa direction PAGE 21

L'Espagne veut mettre son loto en Bourse PAGE 22

Google Pub en ligne: Google dépasse Yahoo! PAGE 26

Sarkozy en campagne le plus tard possible PAGE 3

Déroute de Berlusconi dans son fief de Milan PAGE 7



2200 radars «pédagogiques» d'ici à la fin 2011 PAGE 9

La réforme de la garde à vue entre en vigueur PAGE 10

Roland-Garros: Monfil face à Federer en quart de finale PAGE 12



La saga des divas au Palais Garnier PAGES 28 ET 29

Marielle de Sarnez Invitée du «Talk Orange-Le Figaro» PAGE 4



Nucléaire: l'Allemagne cède aux écologistes

PAGES 4, 18 ET L'ÉDITORIAL PAGE 15

CFDT: 137 millions d'euros pour aider les grévistes

POUR la première fois, un syndicat publie les comptes de sa confédération. La CFDT a réalisé un résultat net positif de 3,4 millions en 2010. Les réserves de sa caisse d'action syndicale, créée pour indemniser ses adhérents en grève et offrir des services à ses cotisants (aide juridique...), se montent à 137 millions. Soit un

montant quatre fois inférieur à la caisse «antigrève» constituée jadis par le patronat de la métallurgie (UIMM), pour soutenir les entreprises affaiblies par un conflit social... La CFDT met chaque année de côté de quoi indemniser tous ses adhérents pendant 10 jours, sur la base de 18 euros par jour. PAGE 19



Kadhafi redoute d'être lâché par l'Afrique

LE PRÉSIDENT sud-africain Jacob Zuma est arrivé, hier, à Tripoli pour une mission de bons offices auprès du colonel Mouammar Kadhafi. Cette visite intervient alors que l'Union africaine est divisée sur le sort à réserver au chef de l'État libyen. Le président sénégalais, Abdoulaye Wade, a

ainsi lâché son homologue d'Afrique du Nord, comme en témoigne la transcription d'une conversation téléphonique révélée par Le Figaro. « On a vu l'armée libyenne tirer sur des civils, c'est inacceptable », déclare notamment Wade à Kadhafi. PAGE 5

HISTOIRE DU JOUR

Week-end sur les planches de Deauville pour les Moscovites

Pour l'élite russe, flâner, le temps d'un week-end, sur les mythiques planches de Deauville, c'est possible, à seulement dix kilomètres de Moscou. Somptueuses demeures au bord d'un lac censé représenter la Manche, allées éclairées par des lampadaires typiques: le village russe de Deauville s'applique à reproduire, jusque dans les moindres détails, la célèbre station balnéaire normande. « C'est le style moderne normand, explique Elena Tchernotskaia, agent immobilier. Nous utilisons les mêmes éléments d'ornement des façades, le même bois, les mêmes pierres, la même peinture qu'en France. » Mais ce Deauville russe est loin d'être accessible à tous. Une villa y coûte de 4 à 6 millions

d'euros. Des caméras de vidéosurveillance sécurisent ce coquet complexe de 69 ha, agrémenté de restaurants, d'une piscine et d'un centre sportif. Il n'est possible d'y entrer qu'avec un laissez-passer. Cette tendance à l'imitation des villes européennes est aujourd'hui en plein essor en Russie. Dans la banlieue de Moscou, on trouve aussi les villages Benelux ou Baden-Baden, destinés, eux aussi, à une clientèle très aisée. Quant à Deauville, elle devrait être achevée en 2012, mais 85 % des maisons ont déjà été vendues. Son fondateur, Vitali Borissov, vient donc de se lancer dans la construction d'un nouveau village d'élite, dénommé... Trouville. ■ STÉPHANE KOVACS

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Yves de Kerdrel L'euro... combien de divisions? PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin PAGE 15 LE CARNET DU JOUR APARTÉ d'Anne Fulda PAGE 37 TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

Advertisement for Richard Mille watch, featuring an image of the RM 022 'Aerodyne' watch and text: 'RICHARD MILLE A RACING MACHINE ON THE WRIST', 'RM 022 "AERODYNE" DEUXIÈME FUSCAU HORAIRE', 'BOUTIQUE RICHARD MILLE 2 PLACE VENDÔME PARIS', 'CHRONOPASSION Paris DOUX Courbeville - Saint-Tropez DUBAÏ Paris KRONOMETRY 1999 Cannes - Monaco', 'www.richardmille.com'

Abonnement: 1200F. Annonces: 1500F. Brev. 1500F. DOM. 2300F. CH. 3200F. CAN. 4250F. D. 2100F. A. 30F. ESP. 2100F. CANARIES 2300F. GB. 1700F. GR. 2300F. IFA. 2300F. LUX. 1500F. NL. 2300F. P. 8300F. PORT. CONT. 2300F. SVN. 2300F. MAR. 1400F. TUN. 2500F. USA. 4250F. ZONE CFA. 16000F. ISSN 0182-5882

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 31 DE MAYO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.395 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Los turbios lazos de los economistas

El sector financiero corrompió a académicos **PÁGINAS 34 Y 35**



Más CO₂, más calentamiento

Las emisiones globales suben en la agonía de Kioto **PÁGINA 38**

El polvorín de la FIFA

Blatter rechaza las acusaciones de corrupción **PÁGINA 54**



El miedo a la bacteria 'E. coli' hunde la exportación de la huerta española

- ▶ El Gobierno exige a Alemania que concluya la investigación
- ▶ Rusia se suma a los países que han cerrado sus fronteras

El miedo a la bacteria del *E. coli* en pepinos españoles, que según Alemania es la causa de un brote que ha matado a 14 personas y mantiene enfermas a más de 300, provocó ayer la práctica paralización de las exportaciones de hortalizas españolas. Algunos camiones con productos españoles fueron enviados de vuelta desde países europeos sin poder descargar. Rusia vetó ayer la verduera española y alemana, sumándose al grupo de países que ha impuesto restricciones y que incluye a Austria, República Checa, Bélgica y la propia Alemania.

La industria calcula que el valor de las exportaciones perdidas es de 175 a 200 millones de euros por semana. La crisis está bloqueando exportaciones de otros productos sin relación alguna con el brote ni con los invernaderos, como el melocotón, lo que hace temer por la campaña de verano de la fruta. Rosa Aguilar, ministra de Medio Ambiente, criticó a Berlín por atribuir la crisis a los pepinos españoles, reclamó una investigación urgente para restaurar la normalidad y confió en recibir ayudas de la UE. "El Gobierno no va a consentir este daño", dijo. El retraso en los resultados de los análisis prolonga la tensión. La atleta española hospitalizada en Hamburgo Elena Espeso relató: "Yo aquí no he comido pepino". **PÁGINAS 36 Y 37**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Rubalcaba niega el dedazo de Zapatero

SERGIO PÉREZ (REUTERS)

Alfredo Pérez Rubalcaba rechazó ayer que su ascenso a candidato obedeciera a una conspiración más un dedazo del presidente. "Fueron miles de dedazos de militantes los que me lo pidieron", señaló tras acudir junto a Zapatero al Consejo de Defensa Nacional (en la foto). **PÁGINAS 10 Y 11**

Merkel rompe su compromiso y adelanta el apagón nuclear

Las 17 centrales alemanas quedarán cerradas en 2022

JUAN GÓMEZ, **Berlín**

La canciller Angela Merkel rompió ayer su compromiso electoral de prorrogar la vida útil de las centrales nucleares una media de 12 años, que el Parlamento alemán ratificó hace ocho meses. En un giro radical, forzado por la catástrofe de Fukushima y el voto de castigo de elecciones regionales, el Gobierno de Merkel decidió que las 17 plantas atómicas del país queden cerradas como máximo en 2022. El 23% de la energía de Alemania procede de los reactores nucleares. **PÁGINAS 2 Y 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Berlusconi, vapuleado en su feudo de Milán y en Nápoles

MIGUEL MORA, **Milán**

Silvio Berlusconi hizo campaña en las municipales como si de un plebiscito sobre su persona se tratara. Las demolidoras derrotas que el primer ministro sufrió ayer en su feudo de Milán, donde su coalición gobernaba desde 1994, en Nápoles y en otras grandes ciudades marcan un nuevo ciclo político en Italia. **PÁGINA 4**

Moción de censura al 'Diccionario Biográfico'

Educación y Cultura reclaman que se revisen las entradas menos objetivas

TEREIXA CONSTENLA, **Madrid**

La polémica crece en torno al *Diccionario Biográfico Español*. La ausencia de rigor científico en algunos de sus textos suscitó ayer nuevas críticas a la obra de la Real Academia de la Historia. El prestigio de la institución queda en entredicho por textos so-

bre personajes como Franco. Escribió de Balaguer o Azaña, o por su aproximación a la Guerra Civil, que denotan un claro sesgo ideológico en una obra costada con dinero público. Los ministros de Educación y de Cultura pidieron la revisión de aquellas biografías carentes de objetividad histórica. **PÁGINAS 42 Y 43**



La última oferta de la CEOE aleja el pacto sobre los convenios

MANUEL V. GÓMEZ, **Madrid**

La presión de una parte de la CEOE para endurecer la negociación de convenios ha surtido efecto. Las últimas propuestas escritas de patronal y sindicatos para pactar la reforma de convenios están más distantes que nunca. A menos de una semana para que venza el ultimátum del Gobierno, el acuerdo se aleja. **PÁGINA 24**

THE TIMES

Max 18C, min 5C

Tuesday May 31 2011 | thetimes.co.uk | No 70273

26M

£1



The sky at night
A total eclipse

Register Page 47

Lords dig in to fight coalition reforms

Cameron and Clegg face constitutional crisis

Roland Watson Political Editor
Soraya Kishitwari

David Cameron and Nick Clegg face a constitutional crisis if they force a reluctant House of Lords to give way to a new chamber of elected Senators, according to a unique survey of peers.

An overwhelming majority of the Upper House believes that it would be unconstitutional for the Government to create an elected chamber in the face of objections from peers.

The poll by *The Times* reveals deep splits in Mr Clegg's party despite reform of the unelected Lords being a

Cut our numbers – but don't elect us

News, pages 6, 7

flagship Liberal Democrat policy. Mr Cameron and Ed Miliband also face mass revolts from Tory and Labour peers overwhelmingly hostile to the idea of an elected second chamber.

The Prime Minister and his deputy have both threatened to call upon the Parliament Act to force through change if the Lords oppose it. This rarely used mechanism, the so-called parliamentary nuclear button, allows the Commons to pass laws without the consent of the Upper House. It has been used only a handful of times since 1911 and was last used to push through

the 2004 Hunting Act. However, the findings of the poll will make uncomfortable reading for Mr Cameron and Mr Clegg, revealing the scale of the opposition to be overcome if they are to meet their promise of introducing elections to the Lords by 2015. *The Times* sent questions to each of the 789 peers entitled to sit in the Lords, of whom about 400 do so regularly. Three hundred and ten responded, in almost precise proportion to how their parties are represented on the red benches. The results revealed that:

● 80 per cent oppose a wholly or mainly elected upper chamber, even though the policy was in all three party manifestos and is in the coalition agreement;

● 74 per cent believe that it would be unconstitutional to use the Parliament Act — a warning to Mr Cameron to think long and hard before triggering a legislative war with the Lords;

● 81 per cent believe that the Lords works well as it is — a challenge to Mr Clegg in particular to explain what is wrong with the current system;

● Mr Clegg's peers are deeply split, 64 per cent believing that the Lords works well, 46 per cent opposing a large elected element and 54 per cent saying it would be unconstitutional to use the Parliament Act.

The results are also likely to inflame coalition tensions, emboldening Tory MPs to question whether the goal of an elected Lords is worth a civil war within

Continued on page 6, col 1



Sepp Blatter grew impatient towards the end of a press conference at which he sidestepped questions on his role in the Fifa crisis. News, page 3; Sport, page 58

Not on my watch: Blatter dismisses 'crisis at Fifa'

Secret talks to help the young buy new homes

Deirdre Hipwell
Property Correspondent

Britain's largest housebuilders and mortgage lenders are in talks to provide 95 per cent mortgages to help thousands of first-time buyers.

The Times has learnt that FTSE-listed housebuilders met the Council of Mortgage Lenders (CML) last week to discuss easing the supply of finance.

The potential breakthrough came as a survey from the Halifax bank found that a generation is giving up on the dream of buying a home. The study found that 64 per cent of 20 to 45-year-olds believed that they would never

'Generation Rent' gives up on home ownership

News, pages 10, 11

own a home, due largely to the size of deposit required. That tally will fuel fears that a dearth of first-time buyers may bring the market to a standstill.

One housebuilder who attended the meeting told *The Times* that it was "a very positive sign" that builders and banks were sitting down together. "We need 230,000 homes a year to be built and we are currently languishing at around the 100,000 level, and it is the deposit gap which is the issue," he said. "A year ago I don't think the banks would have been interested in this but the banking industry and the housebuilders have now agreed to look at this proposal with good intent."

Although none of the parties would comment in detail, the CML confirmed that talks had taken place. It is understood that all the main lenders, including Lloyds and Santander, and the largest housebuilders — notably Taylor Wimpey, Barratt and Persimmon — attended.

One scheme under consideration could see housebuilders create a fund into which they would inject significant sums of equity. This would be ring-fenced for each housebuilder and the fund would probably have a finite

Continued on page 11, col 4

IN THE NEWS

N-word hairdresser sorry for TV awards rant

The celebrity hairdresser James Brown, right, apologised yesterday for directing the "N" word at a black stage-school founder during a



Bafta television awards ceremony. Mr Brown, a friend of the model Kate Moss, blamed his outburst on excessive drinking. News, page 9

Libya special forces

Western special forces appear to be operating on the fringes of Misrata days before British Apache helicopters start flying missions in support of Libyan rebels. News, page 13

England win Test

England won the first Test in Cardiff by an innings and 14 runs as Sri Lanka collapsed to 82 all out. Chris Tremlett and Graeme Swann led the bowling attack. Sport, pages 62-64

Premier Swansea

Swansea became the first Welsh football club to reach the Premier League, beating Reading 4-2 in the Championship play-off final at Wembley. Sport, pages 60, 61

Inside today

Why the hot yoga guru lost his cool times2



Il centrosinistra conquista anche Cagliari, Trieste e Gallarate
Vendola: abbracciamo i nostri fratelli rom e musulmani

Bersani: il Cavaliere si dimetta, poi una nuova legge elettorale
Maroni: una sberla. I centri sociali assediano la casa di De Corato

Il centrodestra perde da Milano a Napoli

*Pisapia vince sulla Moratti con il 55%, de Magistris trionfa con il 65. Carroccio battuto a Novara
Il premier: «Sconfitta evidente, ora avanti sulle riforme. Gli elettori preghino Dio, si pentiranno»*

La vittoria del centrosinistra nelle città

*Il Pdl perde Milano e non prende Napoli
Passano di mano anche Cagliari e Trieste*

“ Lancio un appello estremo a Berlusconi ed al centrodestra: riflettano e non impediscano una nuova fase politica **Pier Luigi Bersani, Pd**

“ Serve una riflessione politica, ma non siamo alla vigilia della fine di Berlusconi, né della stagione Berlusconi, né del governo **Fabrizio Cicchitto, Pdl**

“ È stata una sberla: serve una riflessione, un colpo d'ala, anzi, un colpo di frusta all'azione di governo

Roberto Maroni, Lega Nord

ROMA — Sessantasei a venti per il centrosinistra. Questo risultato da partita di basket piace molto al segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che sintetizza su Twitter la disfatta del centrodestra alle amministrative 2011: «Nel 2006, anno straordinario, registrammo 55 vittorie. Ora ne contiamo 66. Grazie a tutti». In realtà dietro quei 66 campanili conquistati (confermati o strappati all'avversario come nel caso dei comuni di Milano, Cagliari, Novara e della provincia di Pavia) stavolta ci sono le tante vittorie ottenute (come a Napoli) con il contributo determinante degli elettori del Pd, dopo che il candidato del partito era stato battuto al primo turno.

Comunque sia, tutto il centrosini-

stra ha motivo di esultare. Alle provinciali la vittoria è di 3 a 2: Pavia, Mantova e Macerata mentre al centrodestra vanno Reggio Calabria e Vercelli. Alle comunali è finita 63 a 18. Ma nel carniere dei vincitori ci sono 8 ballottaggi (molti al Sud, in Puglia in particolare) in cui a trainare la volata finale sono stati i candidati centristi. A Crotone, invece, dove la candidata centrista Dorina Bianchi si era schierata con il centrodestra (ricevendo l'aiuto diretto di Silvio Berlusconi e di Angelino Alfano) il candidato del Pd, Peppino Vallone, l'ha spuntata con il 59,4. Le cose sono andate in modo diverso a Cosenza, dove Mario Occhiuto (Udc) ha vinto grazie all'alle-

anza con il centrodestra portando il suo partito a superare addirittura il Pdl.

La vittoria di Giuliano Pisapia a Milano e quella di Luigi de Magistris a Napoli hanno gettato un'ombra sull'effetto domino che si è fatto sentire al Nord come al Centro.



C'è il caso di Gallarate (Varese) dove il Pdl — orfano della Lega (che ha corso da sola, senza successo, al primo turno) — ha preso una sonora batosta dal centrosinistra. Che a sorpresa ha portato alla vittoria Andrea Ballarè a Novara con il 52,9% (il Pd al 23,4%) e si è fatto sentire in provincia di Milano affermandosi a Cassano d'Adda, Rho e San Giuliano Milanese. In provincia di Monza, il centrosinistra l'ha spuntata anche ad Arcore, a Limbiate e a Desio.

Il centrodestra perde dopo 17 anni il comune di Cagliari, che è stato conquistato dal giovanissimo Massimo Zedda, mentre, grazie all'Udc, si afferma ad Iglesias. A Trieste è capotto per il centrosinistra che, dopo la Provincia, conquista anche il Comune. A Grosseto, invece, l'Udc porta il centrosinistra al 57,2%. Nel Lazio il «fuoco amico» della governatrice Renata Polverini non impensierisce il Pdl a Sora e a Terracina ma il centrosinistra fa il pieno a Pomezia, a Mentana e ad Ariccia. A Genzano, invece, si afferma il candidato di Rifondazione e dell'Api di Rutelli contro quello di Pd-Sel-Idv.

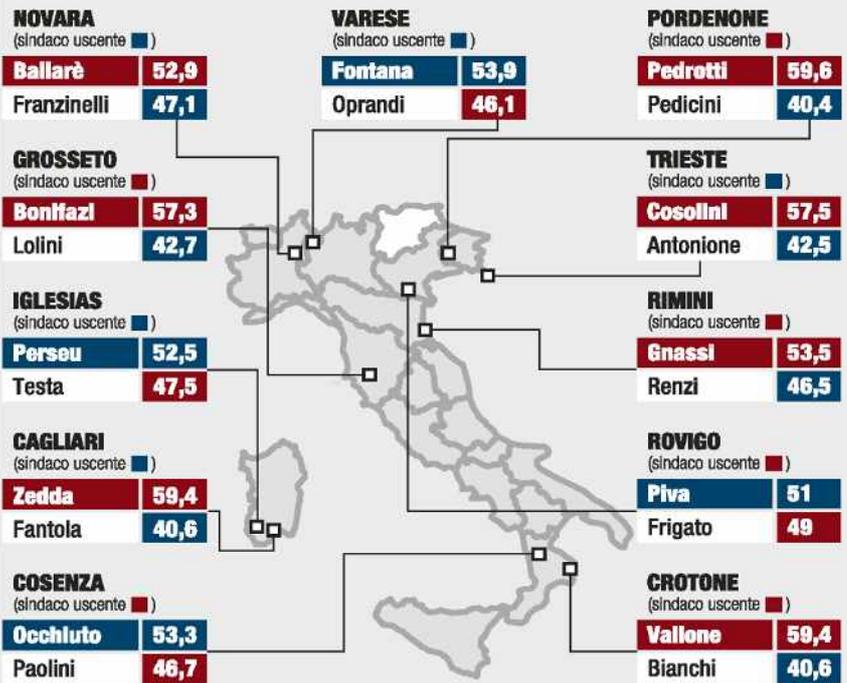
Varese, Abano Terme, Salsomaggiore, Cesenatico, Rovigo, Roseto degli Abruzzi. Sono questi i premi di consolazione per il centrodestra che viene sorpassato in Piemonte (Pinerolo, Chivasso, San Mauro Torinese) ma anche a Rimini, Cattolica, Domodossola, Chioggia, Lancia, Vasto, Francavilla a Mare, Ruvo di Puglia, Modugno, Grottaglie, Santa Maria Capua Vetere. E ci sono anche gli outsider in questa tornata elettorale: a Casoria (Napoli), dove vince il centrosinistra, l'Api di Rutelli batte il Pd di un punto. A Taurianova (Reggio Calabria) la spunta il candidato dell'Udc contro quello di Francesco Pionati (Adc) che rastrella 1.069 voti. A Nardò (Lecce) vince il candidato dell'Udc contro quello del Pdl, mentre a Cassino (Frosinone) centristi e Pd, dopo la sconfitta al primo turno, convergono sul candidato di Sel e dell'Idv e ne determinano la vittoria. A Melfi (Potenza) stravinca il centrosinistra e il candidato dell'Udeur di Clemente Mastella, buon ultimo, prende 91 voti.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli altri duelli



CORRIERE DELLA SERA

I numeri

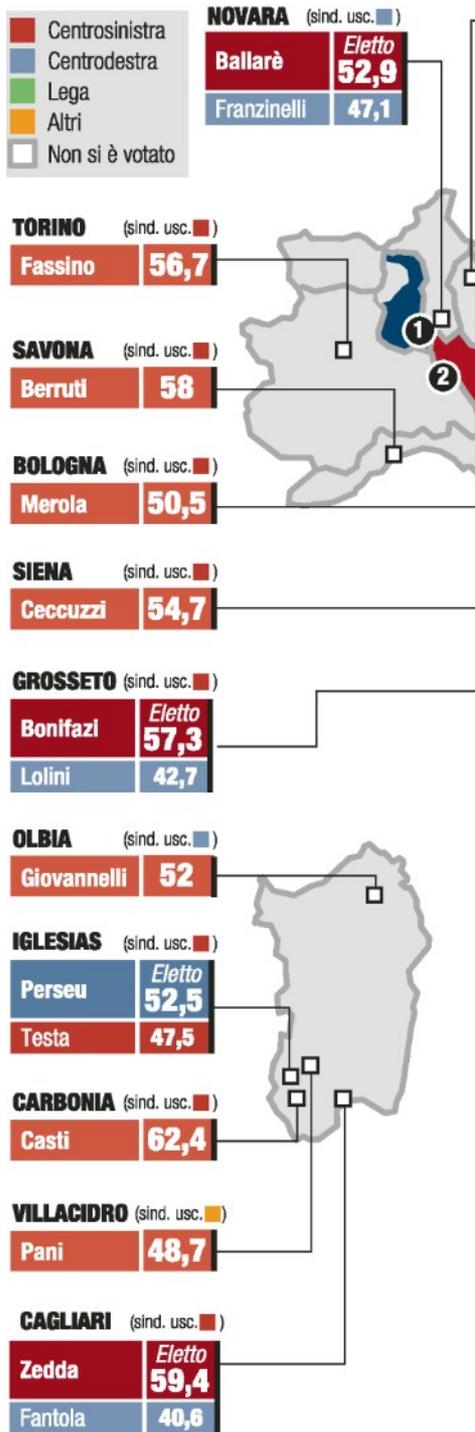
Ballottaggi,
affluenza
in calo
di otto punti



ROMA — Affluenza in calo ai ballottaggi rispetto al primo turno. La percentuale dei votanti è diminuita di circa 8 punti: dal 68,58% al 60,12% del secondo turno. Napoli (*sopra, la festa per de Magistris*) ha superato la media nazionale (dal 60,32% al 50,57%), Milano ha confermato i dati del primo turno: dal 67,56% al 67,38%. Anche a Novara, dove ha vinto a sorpresa il centrosinistra, i punti di scarto dell'affluenza sono 10: dal 68,9% al 58,9%.

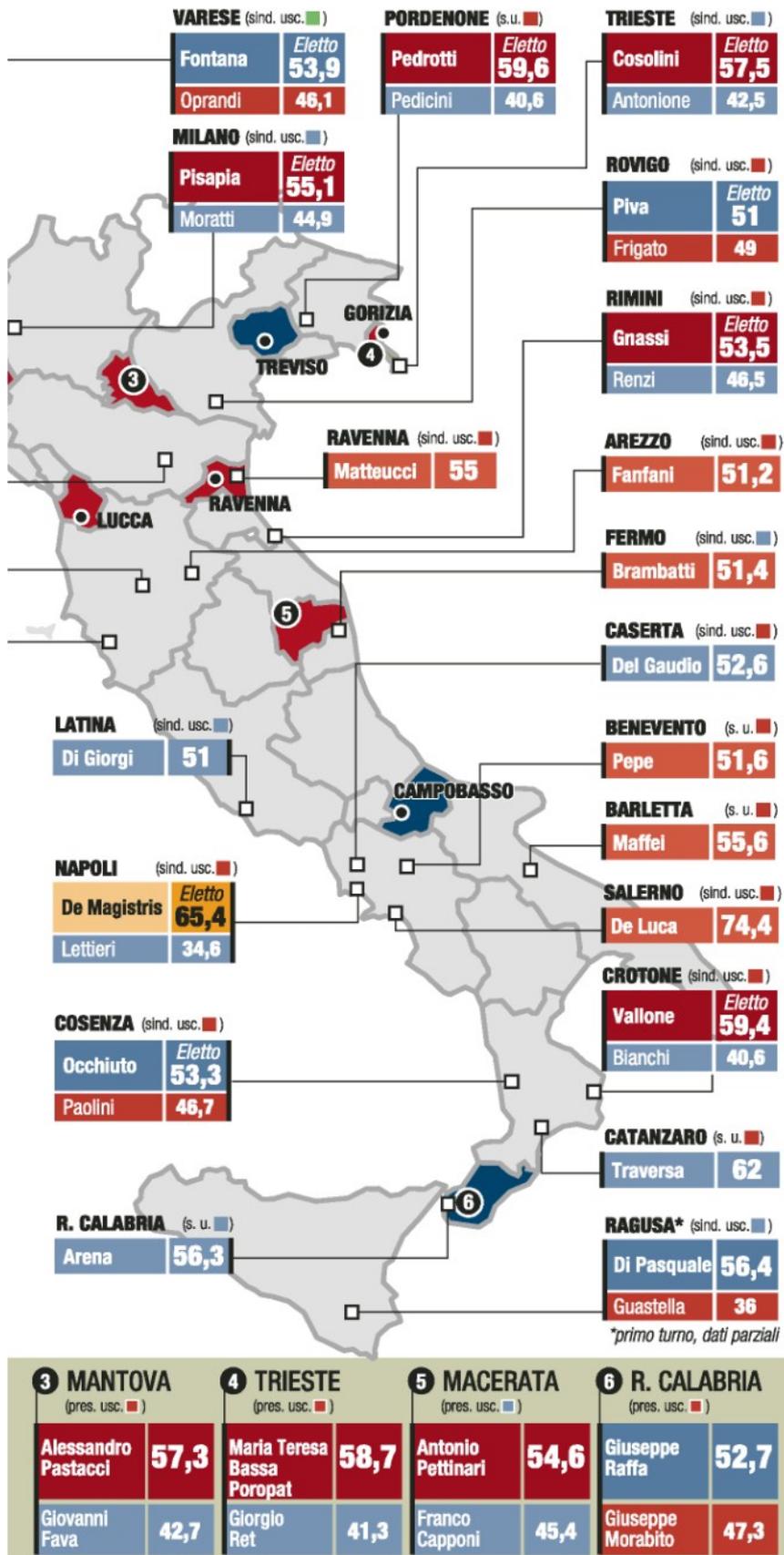
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISULTATI NEI COMUNI



Provinciali: i risultati





no anche gli outsider in questa tornata elettorale: a Casoria (Napoli), dove vince il centrosinistra, l'Api di Rutelli batte il Pd di un punto. A Taurianova (Reggio Calabria) la spunta il candidato dell'Udc contro quello di Francesco Pionati (Adc) che rastrella 1.069 voti. A Nardò (Lecce) vince il candidato dell'Udc contro quello del Pdl, mentre a Cas-

sino (Frosinone) centristi e Pd, dopo la sconfitta al primo turno, convergono sul candidato di Sel e dell'Idv e ne determinano la vittoria. A Melfi (Potenza) stravince il centrosinistra e il candidato dell'Udc di Clemente Mastella, buon ultimo, prende 91 voti.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrosinistra vince anche a Cagliari e Trieste. Il Carroccio perde Novara. Terremoto Pdl: si dimette Bondi, forse Alfano coordinatore

Ballottaggi, il crollo di Berlusconi

Il premier: "Ve ne pentirete, ma io vado avanti". Bersani: "Dovrebbe lasciare, ma si arroccerà". Pisapia sindaco di Milano: "Si riparta da qui". De Magistris trionfa a Napoli: "Liberata la città"

Berlusconi perde in tutta Italia Terremoto nel Pdl

Maggioranza a rischio collasso, ma il premier non pensa di dimettersi. Il coordinatore Bondi lascia

UGO MAGRI
ROMA

Un moto di rigetto spazza via il centrodestra ovunque si sono tenuti i ballottaggi. La disfatta berlusconiana era nell'aria, ma colpiscono le proporzioni a Milano, a Napoli, dappertutto.

Il Cavaliere perde (male) il referendum che, con atto di presunzione, aveva indetto su di sé. Ammette la sconfitta, ma si appresta a scaricare la colpa sul suo partito. Deflagra la crisi del Pdl dove Bondi, voglioso di immolarsi al leader, mette a disposizione l'incarico da «triumviro». Rosee prospettive si spalancano per la sinistra, in festa sebbene colta di sorpresa.

E' come se un meteorite avesse centrato la politica italiana, deviandone l'orbita. Nulla appare più scontato, tutti (cominciando da Bersani) vogliono ponderare le prossime mosse. La Lega non farà regali a sinistra precipitando il governo nella crisi. Eppure forte è la sensazione che, dopo questo voto, gli eventi possano prendere pieghe imprevedibili. La maggioranza, contro ogni calcolo, corre il rischio di collassare su se stessa.

«Vado avanti»

Figurarsi se Silvio toglie il disturbo. «Mai dare ragione alla sinistra», è l'ultima scusa. Berlusconi nega che la bocciatura dipenda dal suo modo di governare, lo attribuisce a fattori locali, all'insipienza dei candidati... Eppure qualcosa vorrà significare l'esito da Nord a Sud disastroso. Oltre che a Milano e a Napoli, il centrodestra soccombe a Cagliari e a Trieste, a Rimini e a Pordenone, a Pavia e a Crotone, a Macerata e a Grosseto, insomma il trend è omogeneo. Clamorosa la batosta a Novara, feudo del governatore piemontese Cota, sebbene il sindaco leghista uscente non avesse mal figurato. Dove il Cavaliere si è speso personalmente, è andata perfino peggio. A Napoli, nonostante la promessa di salvare per decreto le case abusive e di non comprare il calciatore Hamsik, lo scarto finale tra De Magistris e Lettieri è di 31 punti, un record. Altamente simbolico il trionfo ad Arcore del candidato di centrosinistra, una donna appoggiata dal Terzo Polo. Si contano sulle dita di una mano i successi berlusconiani: Varese, Cosenza, Rovigo, Ragusa, Iglesias... Nei capoluoghi di Regione, le Amministrative finiscono con un cappotto, 6 a 1 per la sinistra. Nei comuni capoluogo, 22 a 8.

Numeri che parlano di un voto-contro. Contro il premier, contro il suo sistema di potere.

Pdl nel caos

Né Verdini né tanto meno La Russa (gli altri due coordinatori nazionali) seguiranno l'esempio di Bondi dimettendosi. Ma Berlusconi li colloca sulla graticola annunciando da Bucarest nuove forme organizzative per colmare le lacune sul territorio.

Impazza tra i gerarchi la fiera dell'ipocrisia. Nessuno ha gli attributi per fronteggiare direttamente il premier, e allora il «sinedrio» dei notabili inquieti (da Formigoni a Fratini) inventa a getto continuo formule oblique come «direttorio», «primarie» o «Stati generali» del Pdl per tentare di mettere tra parentesi il leader in crisi e intavolare il tema della successione. Senonché Berlusconi tiene ancora il coltello per il manico, dovessero tradirlo gli resterebbe il potere di trascinare tutti a fondo con sé. Già stasera, nell'ufficio di presidenza Pdl, chiamerà sul banco degli imputati l'intero gruppo dirigente; annuncerà rivoluzioni interne che poi si guarderà bene dal mettere in pratica perché la maggioranza alla Camera è talmente esigua che muovere un tassello provocherebbe il crollo del

suo governo. Non a caso il presidente dei deputati Pdl, Cichitto, implora di «tenere i nervi a posto, non sono in discussione né Berlusconi né l'alleanza», non si tocchi nulla per carità.

Festa in Piazza Duomo

«Chi non salta Berlusconi è», grida una folla felice. Ma Prodi, che vede lontano, invita a rimbocarsi le maniche e a lavorare per la vittoria quella vera, alle Politiche. L'euforia è un pericolo, alimenta aspettative (e paure). Non sono chiare le alleanze, ancora ignota è la leadership. Dunque Bersani si dice pronto a «considerare percorsi per una nuova legge elettorale con cui andare al voto».

Segnali di fumo alla Lega, che prende tempo; con Caldeoli e Maroni invoca il «colpo di frusta», la riforma fiscale e quella federale, quando è ben chiaro che il nodo vero non sono i programmi, il problema è lui, Berlusconi. Il quale invoca su Milano e su Napoli una maledizione biblica: «Preghino il buon dio, si pentiranno».

Trionfa l'opposizione e il Pd lancia segnali alla Lega sulla nuova legge elettorale



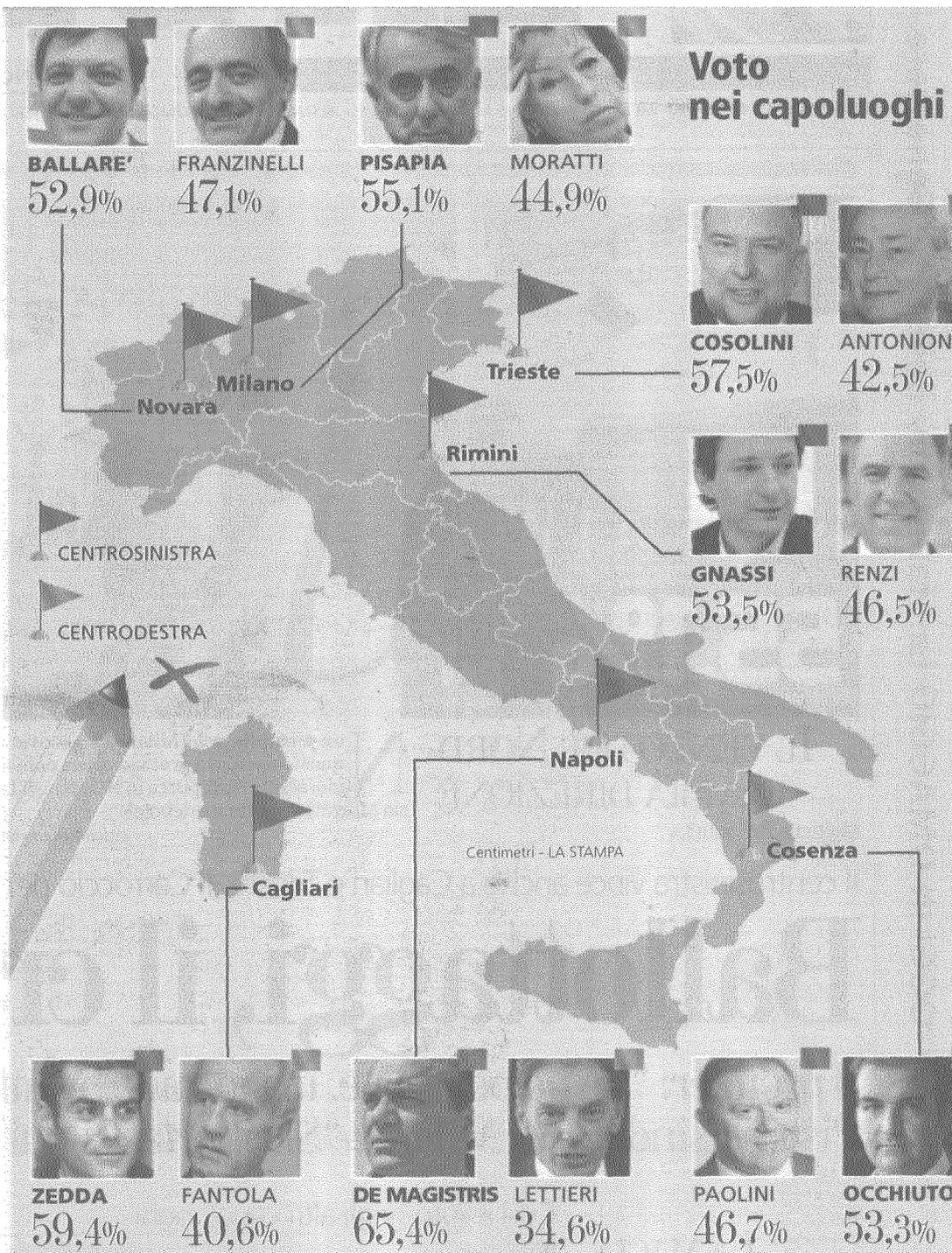
AFFLUENZA

**Votanti in calo
unica eccezione
resta Milano**

■ Milano ha costituito un'eccezione, con la stessa percentuale di votanti di 15 giorni fa: erano stati il 67,56% il 15 e il 16 maggio, ieri sono andati alle urne il 67,24%. In tutte le altre città il calo di votanti è stato forte, e si è attestato intorno agli 8 punti percentuali. Alle 15, alla chiusura definitiva dei seggi, per le comunali ha infatti votato il 60,08% degli aventi diritto contro il 68,58% di due settimane fa. Il calo è ancora più consistente nella competizione per l'elezione dei sei presidenti di provincia: ha votato il 45,26% degli aventi diritto contro il 61,26% di quindici giorni fa, con un calo di 16 punti percentuali. A Napoli c'è stato un vero e proprio tonfo: ha votato il 50,57% contro il 60,32% del primo turno. A Cosenza e Crotone l'affluenza più bassa: è passata dal 73,25% e 75,37% di due settimane fa, al 55,43% e al 56,95%.

Così il voto negli altri capoluoghi

	Sindaco	Sconfitto
■ Centrosinistra		
■ Centrodestra		
● TRIESTE	Cosolini 57,5	Antonione 42,5
● CAGLIARI	Zedda 59,4	Fantola 40,6
● RIMINI	Gnassi 53,5	Renzi 46,5
● NOVARA	Ballarè 52,9	Franzinelli 47,1
● VARESE	Fontana 53,9	Oprandi 46,1
● COSENZA	Occhiuto 53,3	Paolini 46,7
● GROSSETO	Bonifazi 57,3	Lolini 42,7
● CROTONE	Vallone 59,4	Bianchi 40,6
● ROVIGO	Piva 51,0	Frigato 49,0
● PORDENONE	Pedrotti 59,6	Pediconi 40,4
● IGLESIA	Perseu 52,4	Iesta 47,6



L'ITALIA DELLE CENTO CITTÀ ABBANDONA BERLUSCONI

Ventitré Comuni medio-piccoli passano da destra a sinistra

Addirittura sette in Lombardia

di **Giampiero Calapà**

Non solo Milano, Napoli, Cagliari, Trieste, dopo Torino e Bologna. Anche la piccola Italia, il Bel Paese delle cento città, volta pagina. Anche in posti dove espugnare il campo del centrodestra sembrava impossibile. Soltanto un anno fa Pdl e Lega trionfavano alle elezioni regionali, oggi il turno delle amministrative 2011 scardina il potere conservatore negli enti locali più piccoli, con addirittura ventitré Comuni non capoluogo passati da destra a sinistra. Ben sette in Lombardia, a cominciare da Arcore, fotografia delle crepe sempre più evidenti nelle fondamenta di quella casa delle libertà costruita da Berlusconi a partire da queste strade, da questi viali, in questi paesi del nord operoso e ricco, rimasto così almeno nell'immaginario collettivo. Arcore appunto, ma anche Rho, Casano d'Adda, Desio, Gallarate, Limbiate e Malnate sono cadute al ballottaggio. Così come la Provincia di Pavia, conquistata da Daniele Bosone con il 51 per cento dei voti, mentre è rimasto al 48 Ruggero Invernizzi del Pdl (che era in vantaggio 44 a 33 al primo turno). Probabilmente sono stati decisivi gli elettori che al primo turno avevano scelto l'Udc (9%) e la Federazione della sinistra (oltre il 3).

Poi ci sono le città operaie, due città simbolo di lotte sindacali, che sfidando il luogo comune più in voga negli ultimi anni ("gli operai adesso votano Berlusconi, votano a

destra") ritornano rosse: a Cassino vince un candidato, Giuseppe Petrarcone, che, appoggiato dalla sinistra radicale e dall'Idv (come De Magistris a Napoli), aveva sconfitto al primo turno il candidato democratico, qui in coalizione con Udc e Futuro e libertà, per poi rimontare e prevalere al ballottaggio anche sul centrodestra; a Melfi Livio Valvano ha trionfato con il 62 per cento dei voti. Anche Casoria, ormai nota come il set delle avventure del premier nell'estate del 2009, cambia colore: Berlusconi forse continuerà ad essere gradito a casa Letizia, per compleanni e feste varie di Noemi, ma le sue truppe sono state cacciate dal municipio con il sonoro 58 per cento di Vincenzo Carfora, sostenuto da Pd, Idv e dal terzo polo di Fini e Casini.

Anche il Piemonte, strappato nel 2010 a Mercedes Bresso dal leghista Roberto Cota (che beneficiò anche dell'ottimo risultato dei grillini), mostra segni di cedimento. Città che guardano tradizionalmente a destra, a cominciare proprio dalla Novara di Cota, ma non solo (anche Domodossola, Chivasso, San Mauro Torinese), passano al centro sinistra. E la Provincia di Vercelli rimane a destra per un soffio, con il candidato Carlo Vercellotti che sconfigge al ballottaggio di un solo punto percentuale il rivale Luigi Bobba, mentre il predecessore Renzo Masoero nel 2007 vinse con il 66,7 per cento al primo turno. La Seconda Repubblica viene archiviata così, nei municipi d'Italia.

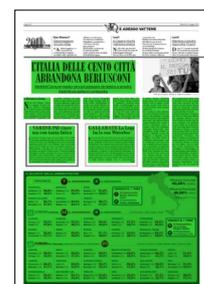
VARESE Pdl vince ma con tanta fatica

Costretto al primo turno per un risibile 0,66, Attilio Fontana, candidato di Lega Nord e Pdl, è confermato sindaco di Varese ai ballottaggi contro Luisa Oprandi, sostenuta da Pd, Idv e Sel. Fontana vince al secondo turno con il 53,89% dei voti. Un risultato inferiore al 2006 quando - insieme con l'Udc e An - trionfò al primo turno con quasi il 58 per cento. Il sindaco leghista festeggia la vittoria consapevole che la rimonta della Oprandi è stata sorprendente: "Siamo riusciti a mantenere i consensi e a vincere perché la gente ha apprezzato il lavoro che abbiamo fatto negli scorsi cinque anni, nonostante il recupero del centrosinistra".

GALLARATE La Lega ha la sua Waterloo

Doveva essere la città del Carroccio, dove il sindaco correva senza apparentamenti, col solo simbolo leghista. Gallarate è stata invece il simbolo della disfatta dei lumbard. Nel comune in provincia di Varese, dove al primo turno si erano presentati sia il candidato del Pdl Massimo Bossi che la candidata della Lega Giovanna Bianchi, a vincere è stato Edoardo Guenzani, sostenuto da Pd, Idv e Sel. Al ballottaggio ha ottenuto il 54,89% dei voti contro il 45,1 di Massimo Bossi. Se un apparentamento c'è stato è quello tacito ma dirimente degli elettori leghisti con il centrosinistra.

R. Z.



IL BILANCIO DELLE AMMINISTRATIVE



PROVINCE

7 AL CENTRO SINISTRA

4 AL CENTRO DESTRA

MACERATA

Pettinari (CS) **54,5%**
Capponi (CD) **45,5%**

MANTOVA

Pastacci (CS) **57,3%**
Fava (CD) **42,7%**

PAVIA

Bosone (CS) **51,2%**
Invernizzi (CD) **48,8%**

REGGIO CALABRIA

Raffa (CD) **52,7%**
Morabito (CS) **47,3%**

VERCELLI

Vercellotti (CD) **50,9%**
Bobba (CS) **49,1%**

TRIESTE

Poropat (CS) **58,7%**
Ret (CD) **41,3%**

ASSEGNATE AL 1° TURNO

- 3** Al Centrosinistra
Gorizia, Ravenna, Lucca
- 2** Al Centrodestra
Treviso, Campobasso

Affluenza Comunali **60,08%** (-8,50%)

Affluenza Provinciali **45,26%** (-16%)

* (Differenza rispetto al 1° turno)



COMUNI Capoluogo

22 AL CENTRO SINISTRA*

8 AL CENTRO DESTRA

* (Compresi Milano, Napoli, Cagliari, Trieste)

IGLESIAS

Perseu (CD) **52,5%**
Testa (CS) **47,5%**

COSENZA

Occhiuto (CD) **53,3%**
Paolini (CS) **46,7%**

CROTONE

Vallone (CS) **59,4%**
Bianchi (CD) **40,6%**

GROSSETO

Bonifazi (CS) **57,3%**
Lolini (CD) **42,7%**

PORDENONE

Pedrotti (CS) **59,6%**
Pedicini (CD) **40,4%**

NOVARA

Ballarè (CS) **52,9%**
Franzini (CD) **47,1%**

RIMINI

Gnassi (CS) **53,5%**
Renzi (CD) **46,5%**

ROVIGO

Piva (CD) **51,1%**
Frigato (CS) **48,9%**

VARESE

Fontana (CD) **53,9%**
Oprandi (CS) **46,1%**

RAGUSA (1° Turno)

Di Pasquale (CD) **56,0%**
Guastella (CS) **36,0%**

ASSEGNATI AL 1° TURNO

- 13** Al Centrosinistra
tra cui Torino, Bologna, Salerno
- 4** Al Centrodestra
tra cui Catanzaro, R.C.



COMUNI Non Capoluogo passati dal Centrodestra al Centrosinistra*

23

* (Compresi i Comuni di Limbiate, Mainate, Adelfia, Cavarzere, Alatri)

ARCORE

Colombo (CS) **56,6%**
Perego (CD) **43,4%**

MELFI

Valvano (CS) **62,8%**
Sassone (CD) **37,2%**

CASORIA

Carfora (CS) **58,0%**
Iodice (CD) **42,0%**

MELITO DI NAPOLI

Carpentieri (CS) **52,0%**
Amente (CD) **48,0%**

POGGIO MARINO

Annunziata (CS) **56,3%**
Forno (CD) **43,7%**

CENTO

Lodi (CS) **51,4%**
Fava (CD) **48,6%**

CASSINO

Petrarcone (CS) **58,3%**
Palombo (CD) **41,7%**

MENTANA

Lodi (CS) **55,5%**
Barbato (CD) **44,5%**

CASSANO D'ADDA

Maviglia (CS) **65,7%**
Bestetti (CD) **34,3%**

DESIO

Corti (CS) **58,2%**
Aricuti (CD) **41,8%**

GALLARATE

Guenzani (CS) **54,9%**
Bossi (CD) **45,1%**

RHO

Romano (CS) **51,0%**
Cecchetti (CD) **49,0%**

DOMODOSSOLA

Caltrini (CS) **54,6%**
Galvani (CD) **45,4%**

SAN MAURO T.S.E

Dallolio (CS) **55,1%**
Olivero (CD) **44,9%**

TRECASTE

Ruggerone (CS) **53,2%**
Binatti (CD) **46,8%**

ORIA

Pomarico (CS) **50,8%**
Carbone (CD) **43,8%**

SAN SEPOLCRO

Frullani (CS) **57,3%**
Innocenti (CD) **42,7%**

CHIOGGIA

Casson (CS) **58,9%**
Capon (CD) **41,1%**

Il bilancio

Province, 4 su 6 al centrosinistra

Province, i risultati dei ballottaggi | **IL BILANCIO** 4 centrosinistra 2 centrodestra

Centrosinistra	Uscente centrosinistra	Centrodestra	Uscente centrodestra
VERCELLI			
49,09%	50,90%		
Luigi BOBBA	Carlo Riva VERCELLOTTI		
Renzo Masoero*			
TRISTE			
58,67%	41,33%		
Maria Teresa BASSA POROPAT	Giorgio RET		
Maria T. Bassa Poropat			
PAVIA			
51,20%	48,79%		
Daniele BOSONE	Ruggero INVERNIZZI		
Vittorio Poma			
MANTOVA			
57,27%	42,72%		
Alessandro PASTACCI	Gianni FAVA		
Maurizio Fontanili			
MACERATA			
54,55%	45,44%		
Antonio PETTINARI	Franco CAPPONI		
Franco Capponi*			
REGGIO CALABRIA			
47,33%	52,66%		
Giuseppe MORABITO	Giuseppe RAFFA		
Giuseppe Morabito			

*dimissioni prima della fine del mandato o amministrazione commissariata

ANSA-CENTIMETRI

Quattro Province al centrosinistra, due al centrodestra. Rispetto alle Comunali si fa ancora più deciso l'arretramento delle bandierine blu dal fronte delle provinciali: rispetto alla parità di quindici giorni fa (3 a 3), la situazione registra un avanzamento del centrosinistra, che governerà 4 amministrazioni contro le 2 del centrodestra. Il centrosinistra riesce a strappare la presidenza della Provincia di Macerata, con il candidato dell'Udc Antonio Pettinari, e, significativamente, Pavia, con Daniele Bosone che ha superato seppur di misura il suo avversario Ruggero Invernizzi (con il 51,2%). E conserva la guida di Trieste e Mantova. Sull'altro fronte il colpaccio al centrodestra è riuscito a Reggio Calabria, dove Giuseppe Raffa si è imposto con il 52,7% su Giuseppe Morabito. Il centrodestra si conferma inol-

tre a Vercelli con Carlo Piva Verzellotti che però la spunta soltanto di misura. Probabilmente decisivo il sostegno arrivato dall'Udc, che ha scelto di apparentarsi non senza originare polemiche. La decisione della segreteria Udc non era stata condivisa dal candidato che il partito di Casini ha presentato al primo turno, Luciano Gualdi, il quale si era pubblicamente dissociato, invitando i suoi elettori a votare liberamente. E anche un ex-Pd come l'europarlamentare Gianluca Susta, che ora guarda al nuovo partito di Luca di Montezemolo e che a Vercelli ha un largo seguito, aveva bocciato come «opportunistica» la scelta dell'Udc, invitando gli elettori a scegliere l'esponente del campo avverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LEGA
MEDITA
LO STRAPPO

DOPO IL VOTO

E la Lega pensa allo strappo

di PIERLUIGI BATTISTA

La disfatta berlusconiana nelle urne è un uragano destinato ovviamente *in primis* a rovesciarsi sul destino politico del capo del governo, ma anche a scardinare il sistema politico degli ultimi quindici anni. Uno sconvolgimento in cui nulla resterà come prima: partiti, alleanze, leader, sistemi elettorali, aggregazioni, schieramenti. Primo fra tutti il centrodestra così come lo abbiamo conosciuto, alla vigilia di un divorzio tra il Pdl e la Lega che potrebbe addirittura preannunciare lo sfaldamento dell'impalcatura bipolare che ha retto l'intera vicenda della Seconda Repubblica. Per capire cosa ne sarà dell'attuale maggioranza dopo il sisma che l'ha travolta in tutta Italia con pari violenza devastante, occorrerà decifrare infatti proprio le mosse del partito di Bossi: il vero grande sconfitto di queste elezioni assieme a quello di Silvio Berlusconi. Il risultato negativo della Lega ha infatti svuotato di senso tutti gli scenari su cui si sono esercitati sinora i sondaggi in previsione di nuove elezioni politiche.

Tutti questi scenari, a parte marginali variazioni numeriche, erano infatti fondati sulla previsione che l'ineluttabile crisi del Pdl sarebbe stata compensata dal contestuale boom dei voti leghisti, lasciando so-

stanzialmente inalterato il margine di vantaggio del centrodestra sui competitori dell'opposizione. Questo schema è esploso in un weekend fatale che ha stravolto la cornice politica degli schieramenti così come li abbiamo conosciuti sinora. La Lega è stata severamente punita insieme a Berlusconi, abbandonata da una base popolare infuriata, delusa e stremata da un'alleanza con il Pdl che le sta erodendo consenso e credibilità. Per la prima volta Bossi è stato colpito a causa della sua alleanza con Berlusconi. Per la Lega si è simbolicamente chiusa la stagione della coalizione di centrodestra. Questo è un dato certo, malgrado le dichiarazioni rassicuranti diffuse dalla Lega nella serata di ieri. Incerti sono solo i modi, i tempi e il linguaggio con cui avverrà l'operazione sganciamento della Lega da questa maggioranza.

Con ogni probabilità, la Lega farà della richiesta di una nuova legge elettorale proporzionale, alla «tedesca», con lo sbarramento e senza l'obbligo di alleanze precostituite, il simbolo della rottura definitiva del patto oramai consumato che la tiene avvinta al destino di Berlusconi. Una richiesta che potrebbe ottenere il consenso non solo del Terzo Polo, ma anche della parte maggioritaria del Pd e persino della sinistra «radicale» rappresentata da Vendola. Il ritorno al sistema proporzionale potrebbe suonare come il segno della liberazione da vincoli di coalizione oramai percepiti come una gabbia soffocante, a destra, ma anche al centro e a sinistra. «Andare da soli» suonerebbe come il *refrain* del nuovo proporzionalismo. Una rivendicazione delle mani libere, il sintomo dell'insopportazione per i ricatti e i veti di coalizione che hanno intossicato il fragile bipolarismo maggioritario della Seconda Repubblica. Il principale sconfitto sarebbe

Berlusconi, che della «religione del maggioritario» si è fatto artefice e sacerdote per oltre un quindicennio sin dalla sua avventurosa «discesa in campo». E se l'appello leghista trovasse il consenso della maggior parte delle forze politiche

che si oppongono a Berlusconi, si sarebbe innescato il detonatore capace di far deflagrare ciò che resta della Seconda Repubblica.

Il sistema proporzionale, come si vede dall'esempio tedesco, non è in sé un ostacolo insuperabile per la democrazia dell'alternanza. Ma in Germania il sistema politico è strutturato su partiti forti e stabili che danno all'elettorato il senso di schieramenti alternativi che si fronteggiano. In Italia questa forza dei partiti non c'è, men che mai in una condizione di potenziale e caotico sfaldamento del partito che di Berlusconi è diretta e imprescindibile emanazione. Il bipolarismo italiano si è identificato totalmente nella figura di Berlusconi, anche nella parte che gli si è opposta e che ha trovato nell'antiberlusconismo il fattore coesivo più potente. Lo sganciamento della Lega dal Pdl, se si associasse a una battaglia per il sistema proporzionale, intonerebbe inevitabilmente il *de profundis* non solo per il berlusconismo, ma per la stagione bipolarista così come si è imposta in Italia negli ultimi quindici anni. Un terremoto politico dagli esiti incerti e tumultuosi. Un disordine che si farebbe a fatica a definire, con Schumpeter, «distruzione creatrice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

“Il premier lasci, ormai è alla paralisi poi riforma elettorale o si vada al voto”

Il leader: Casini non ci sta? Arriveranno i suoi elettori

I margini di dialogo

Un margine per cambiare il sistema di voto c'è, può aprirsi una riflessione costruttiva nella Lega e in aree del Pdl

Il maiale non è tutto prosciutto

Non ci sono solo le grandi città. Nei bar di paese, quando dico che il maiale non è fatto tutto di prosciutti mi capiscono

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Sudato e quasi senza voce. Dopo la festa al Pantheon, Pier Luigi Bersani continua a godersi il successo del centrosinistra ricevendo telefonate nel suo ufficio. Si toglie anche qualche soddisfazione personale. «Ricordo le risatine che accompagnarono il mio pronostico, tre mesi fa. Pisapia vince facile, avevo detto. Com'è finita?». Difende le sue metafore prese in giro da Crozza: «Nei bar mi capiscono quando dico che un maiale non è fatto solo di prosciutti».

Cosa significa il suo appello al premier per l'apertura di una fase nuova?

«Che Berlusconi si deve dimettere. E che il Parlamento cerchi, in una fase molto stretta di poche settimane, la soluzione di una nuova legge elettorale. Dopo di che si va a votare».

Il Cavaliere dice che andrà avanti.

«Lo farà affrontando una verifica parlamentare dove dovrà certificare il ribaltone che ha portato a una maggioranza Berlusconi-Scilipoti-Bossi e con la sentenza drammatica delle amministrative sulle spalle. Elezioni che dimostrano inequivocabilmente due cose: la fine della coalizione di governo e l'impotenza della sua azione. Ma ha un'altra strada: si dimette, prende atto del nuovo scenario che si apre e lascia alle Ca-

mere la valutazione su una legge elettorale del tutto diversa dall'attuale. Noi siamo disponibili a un esecutivo solo per fare la riforma».

C'è questo margine?

«Ci può essere da parte di qualche forza una riflessione costruttiva».

Sta parlando della Lega?

«Certo, della Lega. Ma non solo. Nel Pdl frantumato e diviso vedo aree che mostrano disagio per la legge Calderoli. Noi siamo pronti a parlare con tutti. Ma il grado di

probabilità che si realizzi questo scenario non è molto alto».

Già dopo il primo turno lei aveva difeso il bipolarismo italiano. Siete pronti a interrompere l'insediamento del Terzo polo?

«In questa fase mi rifiuto di parlare di terzi poli, di primi e di secondi. Osservo che nel fondo del Paese si è consolidato un assetto bipolare. Il che non significa che non ci sia lo spazio per una qualche elasticità. La nostra proposta di alternativa, avanzata più di un anno fa, non mette barriere a una convergenza delle forze progressiste e moderate. È una carta che giocheremo al di là del gioco politicistico delle alleanze».

Un nuovo amo a Casini o un avvertimento?

«Un polo che si definisce moderato ha già votato ampiamente per il cambiamento e ha bocciato l'estremismo e l'avarizia politica dell'altro campo. Non significa che

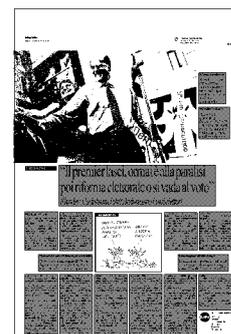
sono meno moderati di prima ma che percepiscono la fase. Se stiamo al merito delle questioni democratiche e sociali abbiamo la possibilità di creare un messaggio molto ampio. Credo che tutto il centrosinistra comprenderà questa esigenza. Perché dobbiamo mettere le paratie?».

Come dire: se non viene Casini verranno i suoi elettori. E il centrosinistra si presenterà con Pd-Sele e Idv.

«L'importante, nel malaugurato caso che non ci sia un allargamento, è il messaggio che diamo agli italiani. Io sto largo nella proposta che è la chiave per vincere. Poi ci pensano gli elettori a premiarti».

Un fatto è sicuro: le primarie sono indispensabili. Ora le invoca persino il Pdl.

«Sono molto contento degli apprezzamenti di Quagliariello e Ferrara. Diciamo che noi siamo molto avanti con il lavoro. Le primarie sono state uno strumento formidabile in queste amministrative, ci hanno dato una spinta enorme se penso a Torino, a Bologna, a Milano ma anche a centri minori come Cattolica per esempio. Detto questo, si capisce anche che le primarie di per sé non pos-



sono essere un automatismo».

E per la scelta del candidato premier?

«La sequenza che ho in testa da tempo prevede tre *step*. Primo: un Pd che si carica delle sue responsabilità al servizio della coalizione. Secondo: un centrosinistra che fa un programma di 10 punti per il Paese e lo propone a un arco di forze più ampio. Terzo: il meccanismo per la scelta del leader. Non salteremo nessun passaggio».

Aveva auspicato un'inversione di tendenza. E invece?

«Invece è molto di più. Il centro-destra è sotto una valanga. Non mi aspettavo che avremmo superato lo straordinario risultato del 2006. Allora le vittorie furono 55, oggi sono 66. L'Italia sta cambiando nel profondo. E non è fatta solo di grandi città ma anche di centri piccoli e medi. Nei bar di quei paesi mi capiscono se dico che il maiale non è fatto tutto di prosciutti».

Non rischiate di fare gli stessi errori del 2006 quando alla fine la vittoria arrivò per un pelo e l'esperienza di quel governo fu disastrosa?

«So bene le cose che dobbiamo correggere. Il punto fondamentale è una rigorosa proposta di governo con un programma esigibile. Senza questo, tanto vale riposarsi».

Il Pd è stretto tra la sinistra di Pisapia e il giustizialismo di De Magistris?

«Sopportiamo anche le chiacchiere sul Pd stratonato dagli estremismi. Abbiamo avuto in realtà grandi risultati al primo turno. Su 29 città e province il candidato del Pd ha vinto in 24 casi. Negli altri 5 il partito si è messo a disposizione dei candidati, a cominciare da Pisapia. Abbiamo indicato la strada e ci siamo messi al servizio della coalizione».

Pisapia le è più simpatico di De

Magistris?

«De Magistris spunta da una vicenda più turbolenta e meno lineare come quella di Napoli. La differenza tra i due è molto semplice: Pisapia ha partecipato alle primarie e noi abbiamo introiettato il criterio che chi le vince va bene a tutti. Tuttavia siamo stati leali anche con il candidato di Napoli».

Prodi era sul palco con lei ieri. Può essere il vostro candidato al Colle?

«Finché c'è Napolitano, un grande presidente, non parlo del Quirinale se non per sbarrare la porta a Berlusconi. Non è in dubbio la mia stima per Prodi ma qui mi fermo».

E sulla corsa a Palazzo Chigi? Ha fatto qualche metro in più la sua candidatura?

«La risposta è sempre la stessa: io ci sono ma non mi metto davanti al progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avevo detto

Ricordo le risatine quando tre mesi fa pronosticai che Giuliano Pisapia avrebbe vinto facile a Milano. Com'è finita?

Prodi al Colle

Prodi il nostro candidato al Quirinale? Finché c'è Napolitano, un grande presidente, non parlo del Quirinale se non per dire no al premier

Napolitano. Nessuna dichiarazione ufficiale

Il Colle aspetta il test parlamentare chiesto al Governo

LE TELEFONATE

Colloqui con Pisapia e de Magistris: «Fare il sindaco a Napoli è uno dei compiti più difficili da assolvere»

Dino Pesole

ROMA

Ha seguito, con la passione e l'interesse di sempre, l'esito dei ballottaggi a Milano e Napoli. Poi è andato al convegno in memoria di Vito Laterza, «uomo disposto al dialogo e all'attenzione per le idee degli altri». Tornato al Colle, ha parlato brevemente al telefono con il neo sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. Cordialità, gli auguri di rito, perché «fare il sindaco a Napoli è uno dei compiti più difficili da assolvere».

Colloquio telefonico anche con il neo sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. Giorgio Napolitano apprezza la cortesia istituzionale di entrambi i vincitori ai ballottaggi, mantiene, com'è evidente dato il suo ruolo, un doveroso riserbo, confermato dai suoi collaboratori: nessun commento diretto o indiretto, né valutazioni di sorta sui possibili contraccolpi del doppio voto a Milano e Napoli sul futuro del governo e della legislatura.

Vi sono alcuni appuntamenti istituzionali da onorare, si ricorda al Colle. E al primo posto compare quel passaggio parlamentare chie-

sto dallo stesso Napolitano il giorno stesso in cui il presidente del Consiglio nominò la nuova squadra dei sottosegretari. Il ragionamento politico-istituzionale che ha ispirato lo scorso 6 maggio quella presa di posizione, da alcuni giudicata irrituale, è ancora tutto in piedi, per certi versi addirittura rafforzato dall'esito del voto. La firma apposta ai decreti di nomina dei nove sottosegretari è stata accompagnata da una puntualizzazione alquanto esplicita: si è trattato di una scelta di «esclusiva responsabilità» del presidente del Consiglio.

Poiché però con l'ingresso del gruppo dei cosiddetti responsabili sono entrati a far parte del governo «esponenti di gruppi parlamentari diversi rispetto alle componenti della coalizione che si è presentata alle elezioni politiche», è parso opportuno richiedere un passaggio parlamentare. La decisione dei presidenti di Camera e Senato è stata, appunto, di porre in calendario la questione non appena chiusa la tornata elettorale.

Al Colle si resta dunque in attesa che le conferenze dei capigruppo fissino la data della discussione parlamentare. Le modalità del dibattito sono nell'esclusiva competenza del Parlamento, e dunque Napolitano non si è spinto fino a chiedere un eventuale voto. Ora dopo la vittoria dei sindaci del centrosinistra, lo scenario è evidentemente mutato, ma questa è tutta materia di confronto politico all'interno della maggioranza. Terreno nel quale Napolitano non intende certo entrare.

Per il resto, il capo dello Stato si sta preparando all'in-

tensa giornata di festeggiamenti in programma per il 2 giugno, con l'arrivo di più di 80 delegazioni straniere, molte delle quali a livello di Capi di Stato o di Governo. Un parterre che lo stesso Colle definisce «d'eccezione in un momento di particolare intensità dell'agenda internazionale». Come dire che le turbolenze politiche non dovranno in alcun modo alterare l'immagine dell'intero paese, nel momento in cui si celebrano in contemporanea la festa della Repubblica e i centocinquanta anni di unità nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verifica

● Il 6 maggio il capo dello Stato Giorgio Napolitano firmò i decreti di nomina dei nuovi nove sottosegretari indicati dal premier Silvio Berlusconi accompagnando l'atto con una esplicita puntualizzazione: si è trattato di una scelta di «esclusiva responsabilità» del presidente del Consiglio. Nella stessa nota Napolitano rilevava che erano «entrati a far parte del Governo esponenti di gruppi parlamentari diversi rispetto alle componenti della coalizione che si è presentata alle elezioni politiche». Per questo invitava a valutare le «modalità con le quali investire il Parlamento delle novità intervenute nella maggioranza che sostiene il Governo». In altri termini la richiesta di una "verifica"



Lo scenario. Ipotesi vicepremier per il Carroccio

All'orizzonte cambi di squadra e di programma

LA SVOLTA

Pressioni da Lega e Pdl sugli assetti di governo: tra le ipotesi un nuovo rimpasto nell'esecutivo, ma anche un Berlusconi-bis

VERIFICA INEVITABILE

Il voto parlamentare chiesto da Napolitano snodo della nuova rotta voluta da Bossi. Manovra e riforme rendono centrale il ruolo di Tremonti

Lina Palmerini

ROMA

La doppia sconfitta ha obbligato la maggioranza a una reazione a caldo «rassicurante» per scacciare scenari tanto destabilizzanti quanto quelli che arrivano dalle urne. Ma, come ammettono in privato esponenti Pdl e Lega, quelle di ieri erano solo di dichiarazioni di giornata che lasciano il tempo che trovano. È chiaro che Silvio Berlusconi metta il suo Governo al riparo da crisi e faccia sapere della telefonata con Umberto Bossi ma le riflessioni nel centrodestra sono già cominciate. E portano tutte nella direzione che «un cambio di passo» sia necessario. Lo dicono nella Lega che pure è sotto shock dopo pesanti bocciature in alcuni suoi feudi: a Novara, Rho, Desio e perfino a Varese non si esulta visto che la vittoria è arrivata solo al secondo turno e con una percentuale di consensi inferiore a quella di Pisapia a Milano e de Magistris a Napoli. Proprio nella città di Bossi e Maroni si sente un gelo che preoccupa i padani e che si legge tra le righe di dichiarazioni apparentemente di tenuta. L'«avanti fino al 2013 ma ora le riforme», di Calderoli o «Governo non a rischio ma serve un colpo di frusta» di Maroni raccontano già di una fase complicata in arrivo.

È possibile, come dichiaravano i ministri leghisti, che si

vada avanti con questo Governo ma è certo che ci saranno aggiustamenti sia sulla squadra che sul programma. Si parlava già da tempo dell'ingresso di un leghista (Maroni o Calderoli) come vicepremier - o addirittura di Giulio Tremonti - ora questa ipotesi diventa più plausibile. Così come plausibile diventa una nuova agenda con alcune riforme su cui ormai la Lega non molla: fisco e semplificazioni. Mal'altra richiesta - urgente - è che si alenti la morsa del patto di stabilità sui Comuni virtuosi perché sono molti gli amministratori che hanno voltato le spalle al Carroccio per la «strozzatura» della manovra. Dunque, con questi aggiustamenti Berlusconi dovrà presentarsi in Parlamento per incassare un voto di fiducia.

Del resto una «verifica» era stata già chiesta dal Colle dopo l'arrivo dei Responsabili e oggi, alla luce della sconfitta elettorale, si rafforza la necessità e l'urgenza di un passaggio parlamentare. Questo sarà il primo tornante per la sopravvivenza dell'Esecutivo Berlusconi I. È quindi questa l'ipotesi più scontata e tutto sommato più soft: un voto di fiducia su una correzione di rotta che Maroni chiama «frustata». Ma non è escluso che la Lega, nei prossimi giorni, faccia riflessioni più profonde e spinga anche per un vero «cambio di passo».

Di questo si è pure discusso ieri in via Bellerio: se cioè la scelta migliore non sia invece una crisi pilotata che porti a un Berlusconi bis per dare un vero segno di rilancio su squadra e programma. L'obiettivo infatti sono le prossime politiche e un «vivacchiare» è visto dal Carroccio come sicura sconfitta nel 2013. Dunque, anche questa opzione è entrata nel calcolo anche se vede in Berlusconi il più fiero oppositore. Il premier non si fida e, così come a dicembre scorso, ri-

fiuta le dimissioni per il timore di agguati e di una crisi che diventi «al buio».

In tutti questi calcoli c'è una variabile fondamentale. L'approvazione della manovra triennale di 40 miliardi e la compatibilità finanziaria tra la riforma fiscale - chiesta anche dal premier - e gli impegni con l'Europa. Alcuni ministri del Pdl vedono in questo passaggio la vera insidia per il Governo attuale, lo snodo che può farlo vacillare e far spuntare nuove soluzioni. Come quella ipotizzata dalle opposizioni di un nuovo Esecutivo a guida Giulio Tremonti che ormai ha il «marchio» dell'affidabilità a Bruxelles e nelle sedi internazionali. Naturalmente il ministro dell'Economia ha un ruolo centrale in questa nuova fase politica di estrema debolezza del premier e di malessere della Lega. Sono molti a scommettere che Tremonti possa giocare il suo futuro politico nel centrodestra aiutando la maggioranza superare le forche caudine dell'economia e facendosi garante e mediatore nei rapporti con la Lega. Un percorso che gli darebbe un ruolo non solo in campo economico (ieri tutti gli esponenti del Pdl si affannavano a ripetere che l'Italia non è la Grecia) ma politico dentro la coalizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASCOLTARE IL MESSAGGIO DELLE URNE

di **MARIO ORFEO**

HANNO vinto Giuliano Pisapia e Luigi de Magistris, hanno perso Silvio Berlusconi e la Lega. Nei prossimi mesi sapremo se hanno vinto anche le città, se cioè i due sindaci eletti dal centrosinistra saranno in grado di gestire le trasformazioni di Milano e le emergenze di Napoli; intanto l'avvocato milanese e il magistrato napoletano incassano un risultato inaspettato nelle proporzioni, figlio di un'onda lunga di malcontento verso i governi in carica che altrove si manifesta nelle piazze e da noi si esprime democraticamente nelle urne. Nei prossimi giorni o settimane sapremo invece se la sconfitta del presidente del Consiglio, della sua maggioranza, dell'alleanza con Bossi, rappresenta la fine dell'era berlusconiana come sostengono le opposizioni o solo una scivolata del Cavaliere come ce ne sono state altre. Il premier naturalmente fa di tutto per accreditare la seconda ipotesi con la presa di distanza dai candidati deboli, il ridimensionamento della portata nazionale del voto e del referendum su se stesso lanciato alla vigilia delle amministrative. E d'altra parte un po' di prudenza sarebbe consigliata visto che tante volte Berlusconi è stato dato per morto politicamente e altrettante è ritornato su un podio elettorale.

Perché allora una sonora batosta ma comunque delimitata nei confini municipali assume le sembianze da ultima spiaggia? Il perché sta prima di tutto nei numeri: il Pdl e la Lega non hanno la maggioranza nel Paese, anzi sono ben lontani dal 51 per cento dei consensi, e arretrano dovunque, finanche nei feudi della Lombardia e del Veneto. Il centrodestra cede l'amministrazione di importanti Comuni, dal Piemonte al Lazio e alla Sardegna, a candidati di diversa estrazione: dell'Udc, del Pd e di Sinistra e Libertà. Una esplicita e diffusa voglia di cambiamento dei cittadini opposta alla conserva-

zione o peggio alla progressiva adesione a un estremismo privo di qualsiasi mediazione, al ruolo sempre più esplicito di capo fazione di Berlusconi che ha sostituito quello di federatore dei moderati. Sono spariti nel corso degli anni dalla foto storica di gruppo Casini (con Buttiglione) e Fini, sono state isolate le voci critiche rimaste sotto le insegne del Popolo della libertà (vedi Pisanu), sono cresciute le tentazioni nordiste (l'ultima: spostare i ministeri e il Quirinale) non più temperate dalla presenza nella coalizione di leader e formazioni attenti alle esigenze del Mezzogiorno d'Italia, in una sindrome dell'autosufficienza che non ha prodotto alcun effetto benefico per l'Italia ma solo la nascita di mini partiti - spesso individuali - dai nomi paradossali: responsabili, disponibili, coesi.

In un Paese stanco, provato dalla crisi economica, con i conti in sicurezza ma atteso da una manovra di 40 miliardi, un Paese che non cresce o cresce meno degli altri - lo dicono le statistiche, lo ha detto il presidente di Confindustria e lo dirà oggi il governatore di Bankitalia - a Berlusconi non resta molta scelta: può andare avanti a colpi di fiducia nel tentativo di realizzare quelle riforme sempre promesse, affidando però il destino suo e del governo agli umori leghisti e alle richieste degli Scilipoti di turno. Oppure può fare un passo indietro contribuendo all'indicazione del successore e aprendo una fase nuova con una maggioranza più larga da ricercare in Parlamento su provvedimenti concreti per modificare il sistema fiscale, avviare vere liberalizzazioni e archiviare una sciagurata legge elettorale. Di sicuro non può più far finta di niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EFFETTO ROMPETE LE RIGHE

di MASSIMO FRANCO

Lo schiaffo è diventato disfatta; e tentazione serpeggiante di un «rompete le righe» che il vertice del centrodestra si prepara a contrastare. A Silvio Berlusconi non basta dire che si tratta di una sconfitta attesa. Sia lui che Umberto Bossi escono umiliati dal responso di Milano; e la Lega non può nemmeno consolarsi con alcune vittorie minori. Sedici giorni fa era andata al voto amministrativo convinta di avere «quasi in mano l'Italia». Dopo i ballottaggi, invece, si ritrova con un Nord quasi in mano alla sinistra. Quanto a Napoli, le dimensioni dell'affermazione di Luigi de Magistris sono ancora più brucianti per un centrodestra che aveva tutto da guadagnare dal malgoverno degli avversari. L'asse Pdl-Carroccio cerca di circoscrivere il disastro scaricandone le responsabilità sui rispettivi partiti; ma blindando il governo per il resto della legislatura, magari annacquando il rigore economico del ministro Giulio Tremonti. Si tratta di una mossa obbligata.

D'altronde, solo come frutto di chi ha accusato il colpo si spiegano le affermazioni del premier contro l'elettorato di Milano, che sarebbe condannato a «pregare Dio» per l'errore commesso; e contro quello partenopeo, destinato a pentirsi per come ha votato. In realtà, nelle pieghe di una delusione cocente si

fa strada l'idea di un nuovo candidato a Palazzo Chigi: al governo, il dopo-Berlusconi è cominciato. Può darsi che non sarà formalizzato a breve termine e che il tentativo di galleggiamento prosegua. Ma il febbrile movimentismo della maggioranza e le tensioni nella Lega anticipano una difficoltà parallela e destinata a crescere, per le due leadership: quella del Cavaliere e quella di Bossi. Le doti di combattente di Berlusconi sono fuori discussione. E ieri lui stesso le ha rilanciate, per eliminare la polvere della sconfitta che questo voto deposita sul suo carisma prima smagliante. Ma l'effetto indesiderato dei risultati di ieri è di avere posto naturalmente il tema della successione: una prospettiva che ormai riguarda non soltanto il futuro del presidente del Consiglio ma della coalizione. Da come sarà affrontato dipenderanno la vittoria o la sconfitta alle prossime elezioni politiche. Avere di fronte avversari con scarsa esperienza di governo e identikit estremisti non basta più, in sé, a scongiurare sorprese: l'elettorato non regala rendite di posizione a nessuno. Certo, l'idea che la «valanga rossa» di ieri diventi un modello nazionale lascia assai perplessi. La riapparizione di leader e comparse dell'Unione litigiosa e sconfitta nel 2008, pronti a celebrare la vittoria amministrativa e a considerarla in incubazione anche a Roma, probabilmente era inevitabile. Ma è sembrato un film con attori vecchi, nel quale peraltro la sinistra radicale ha i numeri per contare di più. Le parole in libertà con le quali esponenti dell'Idv e lo stesso Nichi Vendola hanno analizzato l'esito elettorale rischiano di sminuire la credibilità moderata che ad esempio il nuovo sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, si è sforzato di accreditare anche ieri. E dicono che il massimalismo, in politica interna ed estera, è un'ipoteca sui progetti di governo del Pd. Il partito di Pier Luigi Bersani ha vinto al Nord, e ha tenuto altrove: ma più come portatore di voti, che per avere espresso leadership. Il disastro del centrodestra sembra avere pochi padri; il successo della sinistra ne ha troppi. Ma l'elettorato ha dimostrato di essere esigente. E aspetta di essere governato, senza fare sconti a nessuno.



Un patrimonio dilapidato da troppi errori

di **Stefano Folli**

In quindici giorni il volto dell'Italia è cambiato. La trasformazione è profonda e radicale. Certo, si tratta di un voto amministrativo, riguarda il governo delle città e manca la controprova che gli italiani voterebbero allo stesso modo se domani fossero chiamati a esprimersi nelle elezioni politiche. Sotto questo aspetto, i toni enfatici del governatore Vendola sembrano alquanto prematuri, per non dire inopportuni, in un centrosinistra che sa di essere solo all'inizio di un lungo percorso. Tuttavia quel che è accaduto a Milano, Napoli, Trieste, Cagliari, Novara e in altri centri assomiglia a una rivoluzione. Nel Nord si è spezzato il filo di una relazione speciale e ormai antica fra l'asse politico Pdl-Lega e l'Italia dei ceti produttivi. Pisapia a Milano ha vinto non in quanto pericoloso eversore, bensì come riconosciuto rappresentante di un «establishment» cittadino desideroso di aria nuova. E va dato atto al sindaco eletto di aver usato subito parole di riconciliazione.

Nel Sud, a Napoli, il centrodestra è stato punito al di là dei suoi demeriti per aver promesso molto e realizzato poco. È sorprendente come Berlusconi sia riuscito a dilapidare il capitale di fiducia di cui godeva nel 2008, quando garantì che avrebbe vuotato le strade dalla spazzatura lasciata marcire dalle giunte di centrosinistra. Tre anni dopo, il suo candidato Lettieri è rimasto trenta punti indietro rispetto a un ex magistrato che ha saputo rendersi credibile agli occhi del 65% dei votanti, pur provenendo dalle file del centrosinistra. Un'impresa sulla carta quasi impossibile. Anche altrove il vento ha soffiato impetuoso, quasi sempre contro i candidati del centrodestra. A Cagliari ha vinto un giovane vendoliano. A Trieste, città che di sicuro non ha mai avuto un'anima di sinistra, il candidato berlusconiano è rimasto al palo. A Novara, città del governatore del Piemonte, Cota, ha perso l'uomo del Carroccio (si dice che lì e in altri luoghi gli elettori non abbiano gradito il disprezzo con cui i seguaci di Bossi hanno trattato il 150esimo dell'Unità d'Italia).

È uno scenario inedito, quello che emerge dal voto. Diciassette anni dopo la prima vittoria, anch'essa a suo modo "rivoluzionaria", di Silvio Berlusconi, i ballottaggi segnano il tramonto di un'era politica. Questo è il dato che non può essere misconosciuto. Il presidente del Consiglio può affermare che «il Governo va avanti» perché Bossi glielo ha garantito al telefono. Può assicurare che adesso «si faranno le riforme» perché tutti nella maggioranza ne sono convinti. Maroni e Calderoli possono accennare alla necessità di «un colpo di frusta». È tutto legittimo, eppure è poco convincente.

Le riforme che non si sono fatte quando il premier e la maggioranza erano in sintonia con il Paese, ora sono ancora più difficili. La verità è che un pezzo alla volta, anno dopo anno e mese dopo mese, Berlusconi si è mangiato il credito che aveva nella società e fra i suoi stessi elettori. È accaduto non per i complotti dei media, ma per i suoi gravi e reiterati errori. In troppi casi gli esponenti della maggioranza sembravano vivere in un mondo a parte, incapaci di comprendere quello che si muoveva appena sotto la superficie di un'Italia angosciata. Ancora un paio di mesi fa Umberto Bossi, un leader a cui non aveva mai fatto difetto la lucidità, andava dicendo: «Abbiamo quasi in pugno l'Italia». Non stupisce che la Lega abbia seguito Berlusconi nel disastro e, anzi, abbia pagato talvolta il prezzo più salato.

A questo punto, è vero che non ci sono alternative di governo a portata di mano. Ma questo non significa che si possa andare avanti come se nulla fosse: promettendo le solite riforme, con le consuete formule retoriche, e magari operando un bel rimpasto (persino sotto forma di un esecutivo Berlusconi-bis). È comprensibile che il premier voglia lasciarsi alle spalle l'apocalisse del 30 maggio e si sforzi di riprendere la naviga-

zione. Il tentativo di rimuovere le realtà spiacevoli fa parte dell'animo umano e qui si tratta di un uomo di quasi 75 anni che è sulla scena da 17 e che non si rassegna al ritiro. Tuttavia Berlusconi commetterebbe un errore se si affidasse alle rassicurazioni di Bossi. Certo, il Carroccio è prudente e non farà colpi di testa, tanto più che il gruppo dirigente condivide importanti quote di potere alle quali nessuno rinuncia a cuor leggero.

Tuttavia la Lega è oggi un partito percorso da forti tensioni interne, specchio di una base disorientata. A sua volta il Pdl è un agglomerato di gruppi e correnti interne che guardano con disappunto al leader invincibile che all'improvviso scopre il sapore acre della sconfitta. Non una sconfitta risicata e rimediabile come nel 1996 o ancora nel 2006, entrambe le volte a opera di Romano Prodi: no, il collasso di ieri parla di una stagione che si sta chiudendo e di un'altra indecifrabile e inesplorata che si profila all'orizzonte.

Se questa è la realtà, farsi coraggio gli uni con gli altri non sarà sufficiente. Quando i grandi movimenti d'opinione si manifestano, quasi mai sono regolabili con gli strumenti del piccolo cabotaggio politico. Richiedono invece colpi d'ala e cambi di passo. Vedremo se questo Governo e il suo capo sono in grado di avere idee, ma c'è da dubitarne. Mancano le risorse economiche e ormai manca anche un saldo tessuto politico.

La logica vorrebbe che Berlusconi si preparasse a compiere una sola mossa: avviare seriamente e in tempi abbastanza brevi la sua successione. Il tema

fino a ieri era tabù, naturalmente, ma adesso qualcosa dovrà cambiare. Già il ministro Frattini parla di «primarie per scegliere i candidati del Pdl»: è un primo passo che può aprire la strada verso ben altri mutamenti. L'unica speranza per la rigenerazione del centrodestra - e magari per il recupero di Casini e di un pezzo di mondo moderato - coincide con il processo di successione a Berlusconi. Il quale, è bene dirlo, dopo i risultati di ieri sera non potrebbe più presentarsi alle elezioni del 2013 (magari anticipate di un anno se, come è facile prevedere, il Governo dimostrerà di non avere gambe per concludere il biennio).

Viceversa, se mancherà un'iniziativa chiara e si cederà alla tentazione del piccolo cabotaggio, del «vivacchiare» alla giornata, c'è da credere che la Lega prenderà le sue contromisure, con l'obiettivo di marcare la propria autonomia e ritrovare l'identità perduta. In quel caso la fine del «berlusconismo» non sarà un processo guidato, bensì una rischiosa lacerazione.



LE RISPOSTE CHE DEVE AL PAESE

MARCELLO SORGI

Sconfitti duramente anche nei ballottaggi e nella Milano città-simbolo da cui tutto era cominciato diciassette anni fa, Berlusconi e il berlusconismo sono davvero da considerarsi finiti? Il premier da Bucarest risponde di no, assicura che l'asse con Bossi reggerà e il rilancio del governo è possibile. E anche se è lecito nutrire dubbi su un leader che dopo anni di straordinaria sintonia con gli umori popolari, adesso non si rende conto che il suo rapporto con l'opinione pubblica è compromesso, occorre sempre ricordarsi che Berlusconi è apparso altre volte sull'orlo del precipizio, salvo poi riuscire a ritrarsene.

Era ridotto anche peggio nel 2005, alla fine della sua prima legislatura di governo «delle elezioni in quindici regioni su venti. Eppure nel 2006, quando fu battuto da Prodi, perse per soli ventiquattromila voti e dopo soli due anni riottenne la vittoria e il governo

Forse la vera domanda da porsi è dunque: può anche stavolta bissare il miracolo, e cosa potrebbe e dovrebbe fare realmente per riprendersi? Può seriamente pensare di salvarsi grazie a Bossi, che proprio in questi giorni ha confessato a suoi che resta alleato di Berlusconi solo «perché c'è ancora tanta mobilia da portar via»? Può credere ulteriormente nell'alleanza con i «Responsabili» talmente volatili che una sottosegretaria appena nominata s'è dimessa proprio alla vigilia del voto? Può considerare la giustizia il primo punto del suo nuovo programma anche se è chiaro che il problema lo riguarda da vicino e per gran parte dei cittadini le questioni più urgenti sono altre?

Sono interrogativi che ormai esplicitamente, anche all'interno del Pdl, tutti si pongono. In un partito normale e in una situazione normale un leader che ha fatto il suo tempo e ha subito uno schiaffo elettorale come quello delle amministrative verrebbe accompagnato alla porta. Ma Berlusconi, del suo partito, è ancora il padre-padrone. Ecco perché è possibile che nell'immediato possa resistere e imporre la sua visione delle cose. Molto dipenderà dal modo e dai contenuti delle sue proposte. Ma al momento, è sicuro, anche gli uomini a lui più vicini, quelli che hanno condiviso fin qui la sua avventura a qualsiasi prezzo, su almeno due punti si aspettano risposte chiare.

Il primo, ovviamente, riguarda il go-

verno. Se non vuole lasciare Palazzo Chigi, è necessario che Berlusconi faccia capire di non sentirsi più il candidato premier del prossimo futuro. Scelga Tremonti o Alfano come suo vice e possibile successore. Accrediti e faccia apparire uno dei due come possibile perno di una svolta che non può più essere rinviata. Oppure, se non ne è convinto e vuole costruire diversamente la successione, proponga un metodo, con regole e tempi chiari. Nel centrodestra c'è ormai chi parla apertamente di primarie, metodo rivelatosi vincente, malgrado le incognite, per il centrosinistra. Berlusconi deve dire cosa ne pensa, e nell'eventualità che questa sia la scelta, se accetterebbe di non candidarsi in prima persona. Inoltre, valuti nuove priorità per il programma di fine legislatura, obiettivi realistici e visibili, risultati stabili e non provvisori, com'è stato appunto per il terremoto dell'Aquila e i rifiuti di Napoli. Dica la verità sull'economia: se è vero che il governo dovrà fare manovre molto rigorose nei prossimi tre anni per rientrare nei parametri europei, non cerchi di nascondere; e soprattutto non prometta tagli delle tasse se sa che non saranno possibili.

Il secondo punto è il partito. Giunte sull'onda della sconfitta, le dimissioni di Bondi, uno dei tre contestatissimi coordinatori del Pdl, hanno dato la sensazione che qualcosa finalmente sia in movimento e che sia direttamente Berlusconi (Bondi non se ne sarebbe mai andato senza il suo consenso) ad aver rimesso in moto tutto. Se è così, lo dica chiaro. Prenda immediatamente le distanze da tutte le soluzioni improbabili, stile Prima Repubblica, che alla vigilia del voto gli sono piovute sul tavolo. Il congresso proposto da La Russa. Il direttorio delle correnti propugnato da Frattini. La rifondazione democristiana sognata dai transfughi dell'Udc. Se pensa, come certe volte si fa scappare tra i muri di Palazzo Grazioli, che un partito così non è che non sia mai nato, ma è già bell'e morto, lo sciolga e lo rifondi: magari non dal predellino di una Mercedes, ma a partire da un manifesto, cinque o sei punti credibili e adeguati alla situazione, scritti e illustrati da personalità di un certo livello. Mentre è indispensabile che faccia saltare l'equilibrio delle correnti e dei notabili, interni, esterni e con un piede dentro e uno fuori, non è necessario che la rinascita avvenga solo a partire dai giovani. Nella Forza Italia delle origini c'erano tante persone autorevoli di cui non s'è mai capito perché siano state messe da parte, gli Urbani, i Martino, i Pera, solo per fare qualche esempio, che avevano dato al partito l'identità liberale di massa della prima ora e furono travolti dalla fusione con i postfascisti.

Già solo la metà di queste cose potrebbe dare la sensazione che Berlusconi vuol fare sul serio, riaprendo, a partire dai contenuti, il confronto con i moderati del Terzo polo, che hanno incassato platealmente la sua sconfitta ma non hanno potuto celebrare la loro vittoria. Ma sarà in grado, logorato com'è, il Cavaliere, di avviare una fase nuova? Ha due anni di tempo e di fronte un centrosinistra che già ieri sera, fin dai primi commenti, ha svelato due anime contrastanti: quella prudente di Bersani, che più che a un salto finale alla diligenza pensa a un governo d'emergenza, per chiudere già in questa legislatura la ventennale era berlusconiana. E quella baldanzosa di Vendola e della sinistra radicale, che sognano nuove elezioni per tornare in Parlamento, portando all'incasso i risultati della vittoriosa corsa dei sindaci.



LA MAGIA PERDUTA DEL CAVALIERE

MARIO CALABRESI

E' un leader radio-attivo»: il soggetto è Silvio Berlusconi, la battuta politicamente scorretta è stata pronunciata al termine del G8 da un uomo di primo piano dell'amministrazione americana che viaggiava con Barack Obama. Una battuta utile a capire il disagio di molti leader stranieri di fronte a un presidente del Consiglio che li assillava con il suo incubo dei complotti giudiziari. Una battuta che può servire oggi per comprendere la fuga degli elettori dai candidati sponsorizzati dal Cavaliere.

Il voto di ieri segnala un vento fortissimo di cambiamento che, in modo molto più incisivo che nel primo turno, ha travalicato il valore amministrativo di queste elezioni.

Un vento che ci racconta come Silvio Berlusconi abbia perso la sua sintonia con la maggioranza degli italiani, con la pancia del Paese. Il premier, fin dai tempi della nascita delle televisioni private, è sempre stato un perfetto interprete degli umori e dei desideri degli italiani: li sapeva anticipare e cavalcare con un tempismo perfetto. Berlusconi ha promesso ai cittadini, consumatori prima e elettori poi, di soddisfare ogni loro desiderio, di garantire ogni loro libertà. Oggi questo meccanismo creatore di consenso appare rotto e non per colpa di qualche inchiesta giudiziaria, ma perché il Cavaliere non è riuscito a capire cosa passa in questi giorni nella testa e nella vita degli italiani.

In tempi di crisi, di difficoltà, di risparmi che si assottigliano e di giovani che non trovano lavoro, non si può pensare che il tema della separazione delle carriere o la riforma della Corte Costituzionale scaldino i cuori e riempiano le urne. E dire che Berlusconi lo sapeva bene: per anni ha promesso di non mettere le mani in tasca agli italiani e di abbassare le tasse, ora invece si era convinto che la maggioranza dei suoi concittadini fosse indignata come lui con la magistratura e la sinistra.

Così hanno vinto candidati nuovi e imprevedibili, candidati che sulla carta non avrebbero dovuto avere alcuna possibilità: troppo radicali, troppo di sinistra o anche troppo giovani e inesperti. Ma soprattutto hanno perso le forze di governo, perfino nelle roccaforti del Nord, dove si contava sulla tenuta di una Lega fino a pochi mesi fa in ascesa.

Come è potuto accadere? Per anni Berlusconi ha proposto una sua visione per il Paese mentre i

suoi avversari hanno sempre reagito costruendo campagne contro di lui e demonizzandolo. Questa volta i ruoli si sono invertiti: a giocare contro è stato lui, da mesi assistiamo a campagne politiche e giornalistiche in cui gli avversari vengono trasformati in caricature e fatti a pezzi. Da questo punto di vista il trattamento riservato a Pisapia è da manuale, è stato dipinto come il leader degli zingari, dei rom e degli estremisti islamici, una campagna di una tale rozzezza da aver allontanato la maggioranza dei milanesi dal candidato sindaco del centrodestra. Una campagna così poco «positiva» da aver spaventato perfino i moderati, che cinque anni fa avevano garantito la vittoria a Letizia Moratti. E dire che per perdere Milano ci voleva davvero impegno: è stato fatto un capolavoro.

Si può pensare di essere credibili se si tappezza una città con manifesti che strillano: «La sinistra vuole i vigili solo per le multe, non per la sicurezza» o con la minaccia di vedere Milano trasformata in «Zingaropoli»? Era una campagna talmente grottesca da prestarsi a mille parodie che hanno spopolato su Internet. Il migliore spot per Pisapia sono state proprio le caricature fatte su di lui: i filmati e le canzoni che lo dipingevano ancora più estremista dei manifesti leghisti o berlusconiani.

L'errore finale, incomprensibile, è stato poi quello di andare dal Presidente degli Stati Uniti a parlargli dei suoi problemi giudiziari, a insultare un corpo dello Stato italiano. Pensate se il nostro premier, dopo aver chiamato i fotografi ed essersi messo in favore di telecamera, avesse strappato a Barack Obama un impegno sulla Libia per frenare il flusso di clandestini. Il suo gradimento non avrebbe che potuto giovargli. Invece ha scelto di inseguire la sua ossessione.

Cosa succederà adesso è difficile da prevedere, certamente si è messa in moto una valanga dagli esiti imprevedibili. Potrebbe metterci un giorno, un mese o anche due anni ad arrivare a fondovalle e Berlusconi è persona resistente, tenace, capace di reinventarsi continuamente e che combatte fino all'ultimo. Ma il vero dato di ieri è l'incapacità di leggere cosa passa nella testa, nella pancia e nel cuore degli elettori. E quando un politico smarrisce questo fiuto e questa dote allora per lui suona la campana dell'ultimo giro.



RAPPORTO DELLA CORTE DEI CONTI**Deficit 2010 a 2,3 miliardi***In calo sul 2009 ma c'è l'incognita ammortamenti*

È stato di 2,32 miliardi il deficit della spesa sanitaria nel 2010, ridotto di un terzo rispetto ai 3,23 miliardi del 2009, soprattutto grazie ai risparmi delle Regioni con piano di rientro. Il Sud da solo assorbe metà delle perdite e il Lazio quasi tutta l'altra metà. Ma questa volta i conti in rosso toccano anche a cinque Regioni del Nord. I dati sono quelli del «Rapporto

2011 sul coordinamento della finanza pubblica» della Corte dei conti che mette in guardia però sull'incognita degli ammortamenti non sterilizzati: 859 milioni solo per il 2010 che le Regioni dovranno saldare, secondo le richieste dell'Economia, nei prossimi anni e che rischiano di rialzare il disavanzo.

A PAG. 4-6

CORTE DEI CONTI/ Presentato il «Rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica»

Deficit 2010 in calo del 28,5%**Disavanzo: 2,3 miliardi contro i 3,2 del 2009 - Ammortamenti: rischio da 859 milioni**

Il deficit 2010 è in netto calo rispetto agli anni precedenti: 2,326 miliardi lo scorso anno contro i 3,252 miliardi del 2009 (-28,5%). E per la prima volta dal 2003 a oggi, il disavanzo sanitario scende sotto quota 3 miliardi. Ma sul risparmio si addensa l'ombra degli ammortamenti non sterilizzati, la voce di bilancio che l'Economia ha chiesto alle Regioni di inserire già nel consuntivo 2010 e che i governatori hanno proposto invece di prevedere dal 2011 e per quanto riguarda il pregresso (dal 2001 al 2010) di dilazionare nell'arco temporale maggiore possibile (trenta anni) la copertura che di fatto si trasforma in un disavanzo: nel solo 2010 si tratta di 859 milioni (e quasi altrettanti erano nel 2009) che annullerebbero del tutto o quasi i 926 miliardi risparmiati sulla spesa.

In linea generale, comunque, il «Rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica» della Corte dei conti presentato la scorsa settimana, sottolinea che nel 2010, come nello scorso triennio, i risultati al IV trimestre indicano un consuntivo migliore delle attese: le uscite sono di 113,5 miliardi (110,4 e 108,5 miliardi nel 2009 e nel 2008), inferiori di oltre 1.500 milioni ai 114,9 miliardi previsti con la decisione di finanza pubbli-

ca del settembre scorso.

Il peso della spesa sanitaria sul Pil si conferma ai livelli 2009: 7,3% (era 6,9% nel 2008). In crescita invece la sua incidenza sulla spesa primaria: 15,7% contro il 15,2% nel 2009. La spesa sanitaria complessiva è cresciuta nel 2010 del 2,7% in «lieve accelerazione» rispetto al 2009 (+1,8% contro il +6,6% del 2008).

Meno disavanzi. Il merito del calo del deficit, sottolinea la Corte, è dell'effetto dei piani di rientro che hanno decisamente ridotto la spesa nelle Regioni con i conti in rosso. Certo, il Sud e il Lazio restano detentori di quasi tutto il deficit, ma i piani sembrano funzionare, mentre al contrario, anche se in misura non rilevante, aumenta il deficit di alcune Regioni del Nord che passano da 146 milioni di rosso del 2009 (106 della Liguria) ai circa 180 milioni 2010 (89 della Liguria). Ma in questo caso, come in tutte le Regioni con i conti tradizionalmente a posto, sono già scattati i ripiani della maggiore spesa con risorse proprie, anche se la Corte sottolinea che alla data di chiusura del Rapporto, i tavoli di monitoraggio della spesa ancora non avevano terminato le verifiche e, quindi, il consuntivo finale non è completo.

Un calo che tuttavia si scontra

con un dato che la Corte non riporta, ma che è legato alle spese soprattutto delle Regioni con i conti in rosso: il ritardo nei tempi di pagamento dei fornitori. Secondo gli ultimi dati di Assobiomedica e Farindustria tra marzo e aprile 2011 sono in netto aumento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: +5% per i dispositivi medici e +9% per i farmaci, con punte che per i dispositivi raggiungono ritardi di 912 giorni in Calabria e per i farmaci di 576 in Molise.

Tra i risultati regionali messi in risalto dalla Corte, tre Regioni del Nord presentano tassi di crescita dei costi superiori al 2%. Tra le Regioni con piano di rientro, cinque ottengono una riduzione dei costi rispetto al 2009 di oltre l'1,5%. Solo Sicilia e Sardegna presentano una dinamica crescente. A esse si aggiungono Piemonte e Puglia, che hanno sottoscritto un piano solo nel 2010.

Tra le Regioni con una flessione dei costi, quattro hanno registrato una crescita delle entrate. Solo il Molise alla flessione di oltre il 2% dei costi ha affiancato una riduzione dei ricavi dello 0,7%. Ma è il Lazio che, anche restando la Regione con il risultato peggiore (-1.044 milioni), registra miglioramenti superiori alla media, sia

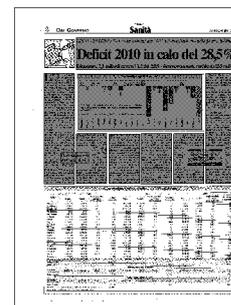
dal lato dei costi che dei ricavi.

Piemonte e Puglia registrano variazioni dei costi superiori ai ricavi peggiorando il loro risultato, che nel caso del Piemonte rimane tuttavia sempre positivo.

Tra le altre Regioni, solo Umbria e Toscana presentano una flessione dei costi, dello 0,6 e del 2,2%. In entrambi i casi, tuttavia, a essa coincide una quasi equivalente riduzione dei ricavi.

I disavanzi continuano a rappresentare un fenomeno soprattutto del Sud (50% delle perdite, era il 54% nel 2009), ma i risultati sono in miglioramento: in valore assoluto, le perdite di queste Regioni scendono da 1.819 milioni del 2009 (nel 2008 erano 1.854) a 1.230 milioni nel 2010.

Il monitoraggio 2010. Il Rapporto prende in esame il risultato del tavolo di monitoraggio a fine marzo ma, come spiega anche la Corte, prima che i dati siano consolidati è necessario attendere l'ulteriore verifica dei consuntivi e, inoltre, alcune Regioni (a esempio il Veneto) hanno presentato nuove manovre per chiudere il bilancio in pareggio o comunque in minore disavanzo.



Nel 2010 per due Regioni, Toscana e Calabria, sono state rilevate coperture già contenute nei Ce (i nuovi modelli per il conto economico di Asl e ospedali), rispettivamente per 184,5 e 122,7 milioni, che non cambiano il

risultato complessivo, ma modificano quello ottenuto dalla Regione prima delle coperture Ce. Ed è su questo risultato che, sottolinea la Corte, nel nuovo quadro di riferimento del federalismo fiscale ci si baserà per individuare le Regioni virtuose da considerare per il calcolo dei costi standard.

Nel 2010 il disavanzo rispetto al finanziamento è stato di circa 3,2 miliardi contro i 4,2 del 2009: questo ciò che si ottiene escludendo dai ricavi le somme legate all'individuazione preventiva nel bilancio delle Regioni delle risorse per la copertura della maggiore spesa rispetto al finanziamento dello Stato. Si tratta di circa 878,3 milioni (1.010 milioni nel 2009), in otto Regioni: Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio e Calabria.

Al netto di queste coperture, solo Lombardia e Umbria tra le Regioni a statuto ordinario e Bolzano e Friuli tra quelle a statuto speciale ottengono risultati positivi. Nel 2009 a queste Regioni si univano le Marche.

Per valutare poi la correzione richiesta a copertura, al disavanzo rettificato 2010 si devono aggiungere le perdite non coperte degli esercizi precedenti: la correzione sale allora a 4,5 miliardi, rispetto agli oltre 7 del 2009, quando aveva pesato l'ulteriore debito pre-2005 del Lazio (1.041 milioni) e le somme "distolte" dal finanziamento del Ssr in Abruzzo e da reintegrare (331 milioni).

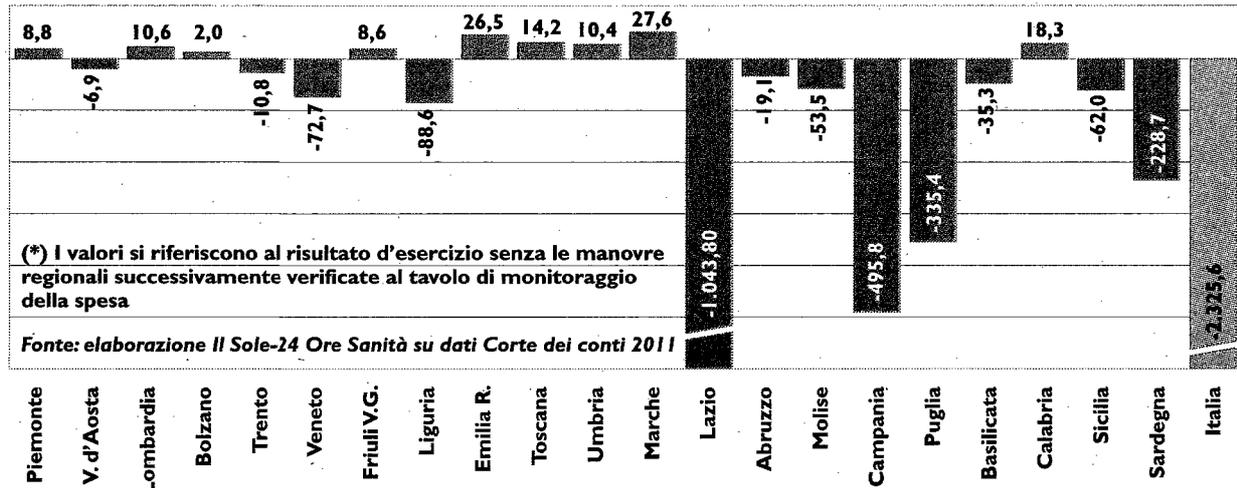
Tuttavia nonostante gli sforzi e il notevole miglioramento dei conti il 2010 non è «di facile gestione» secondo la Corte. Oltre alle risorse già destinate a copertura nei Ce (circa 880 milioni) o frutto di altre coperture di bilancio (circa 650 milioni), esauriti gli interventi del fondo transitorio le maggiori coperture derivano dalla leva fiscale nelle Regioni con piano di rientro (1.604 milioni). Ma queste sono già in parte destinate alla copertura delle anticipazioni di bilancio (330 milioni) e in parte "erose" dalla rideterminazione delle entrate fiscali. Al netto della possibile attivazione delle maggiorazioni di imposta "oltre i limiti" (che, se si esclude il risultato positivo del Lazio, non sembrano garantire risorse adeguate), rimangono ancora da coprire perdite per oltre 2 miliardi.

pagine a cura di
Paolo Del Bufalo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risultati migliori delle previsioni

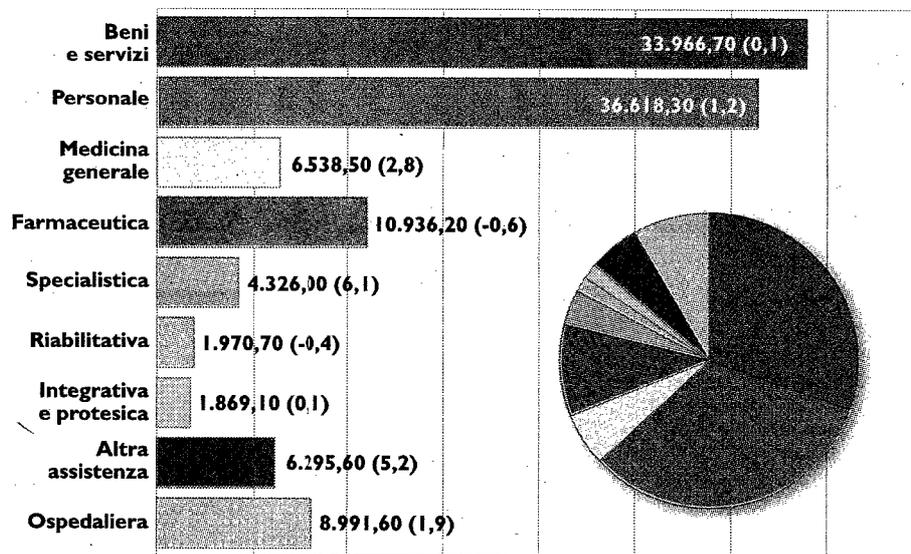
Avanzi e disavanzi 2010 (milioni) *



(* I valori si riferiscono al risultato d'esercizio senza le manovre regionali successivamente verificate al tavolo di monitoraggio della spesa

Fonte: elaborazione Il Sole-24 Ore Sanità su dati Corte dei conti 2011

La spesa 2010 per funzioni (milioni)



Le cifre tra parentesi indicano la variazione percentuale sul 2009

CORTE DEI CONTI/ Analisi per funzioni della spesa 2010 e delle differenze sul 2009

Aumenti: record specialistica

Crescita del 6,1% - Cala la farmaceutica territoriale, esplose l'ospedaliera

Beni e servizi, Più riduzioni in frenata al Sud Toscana e Calabria

La spesa per prestazioni di produttori *non market* (ospedaliera e altri servizi sanitari offerti direttamente dagli operatori pubblici) è cresciuta del 3,8% (+0,8 per cento nel 2009). Sul risultato hanno pesato i rinnovi contrattuali 2008-2009 (arretrati per 500 milioni compresi) e l'indennità di vacanza contrattuale 2010, che hanno portato a un aumento del 4% dei redditi da lavoro dipendente.

I consumi intermedi aumentano del 3,7%, soprattutto per la scelta di molte Regioni di ricorrere alla distribuzione diretta dei farmaci per il controllo della spesa e la dinamica della spesa farmaceutica ospedaliera, che continua a discostarsi dai limiti del tetto del 2,4% del finanziamento complessivo.

Per quanto riguarda la spesa dei produttori *market*, sul risultato (+1,1%) incide, oltre alla riduzione della farmaceutica (-0,6%), la dinamica contenuta dell'assistenza medico-generica che però deve essere letta considerando l'incidenza dei rinnovi contrattuali: sul risultato incide la contabilizzazione nel 2010 degli oneri per arretrati (400 milioni) per le convenzioni 2008-2009 dei medici di base e nel 2009 degli arretrati relativi agli anni 2006, 2007 e 2008.

Le altre prestazioni (specialistica, ospedaliera convenzionata, riabilitativa e altra assistenza) crescono dell'1,7%. Ma alla forte crescita della specialistica (+6,1%) si contrappongono il calo dell'ospedaliera (-1,4%) e il lieve aumento della riabilitativa (+1%) e dell'integrativa (+0,5%). Analizzando le principali voci a livello regionale il complesso della spesa per funzioni è in calo soprattutto in Calabria (-2,9%) e in Toscana (-2,1%), mentre aumenta di più in Valle d'Aosta (+4,6%) e a Trento (+2,4 per cento).

Personale. Riguarda tutto il personale dipendente degli enti Ssn. Anche nel 2010 è la voce a maggior incidenza sulla spesa delle Regioni (32,84%), ma il suo incremento, considerando che lo scorso anno c'era ancora l'effetto del rinnovo dei contratti, è stato solo del +1,2% in media, con il

picco massimo - secondo i dati della Corte - del +2,5% in Emilia Romagna e minimo del -1,2% in Campania.

Beni e servizi. In questa voce c'è un po' di tutto; dalla distribuzione diretta dei farmaci alle tecnologie, dalla formazione ai servizi appaltati (lavanderia, pulizia, mensa, riscaldamento ecc.), dalle manutenzioni ai leasing. È la seconda voce per incidenza sulla spesa: 30,46% nel 2010. Con un incremento in frenata rispetto al 2009, registra comunque andamenti molto diversi tra le Regioni. Si va infatti dal -6,8% del Molise, -4,6% Lazio e -3,9% Campania al +7,9% della Valle d'Aosta, +4% del Veneto e +3,7% delle Marche.

Medicina generale. In questo caso, per l'effetto del rinnovo della convenzione, la spesa aumenta del +2,8%, mentre l'anno precedente (sempre secondo la relazione sulla situazione economica) era cresciuta sul 2008 del +4,9%. Ma la sua incidenza sulla spesa complessiva resta costante al 5,8%. L'aumento maggiore è in Emilia Romagna (+6,5%), la riduzione maggiore in Valle d'Aosta (-8,1 per cento).

Farmaceutica. La voce ha la maggiore incidenza sul totale della spesa dopo personale e beni e servizi col 9,8% (era 10,1% nel 2009). In calo costante, la spesa 2010 registra nel complesso il -0,6%, la farmaceutica presenta andamenti diversi nelle Regioni, ma con differenze praticamente quasi tutte in riduzione. I valori in aumento superiore all'1% sono in Friuli (+3%), Sardegna (+2,5%), Abruzzo (+2,2%), Sicilia (+1,6%) e Bolzano (+1,3%), mentre i valori in riduzione raggiungono anche il -9,5% in Molise, -6% Basilicata, -5,5% Liguria e -5% Calabria. In realtà, sottolinea il

Rapporto confermando i dati di Aifa, Agenas e Federfarma, la farmaceutica convenzionata è pressoché tutta in diminuzione, mentre ad alzare l'asticella è la farmaceutica ospedaliera.

Specialistica convenzionata e accreditata. È la voce che cresce di più nel 2010: +6,1%, "rubando" il primo posto all'altra assistenza che secondo la Rgs nel 2009 era in testa con un aumento sul 2008 del 6,2%. Si tratta delle prestazioni di convenzionati Sumai, ospedali classificati, Irccs privati, Policlinici privati e altri operatori accreditati. Le differenze regionali sono estreme: si va dall'aumento del +38,2% a Trento, +16,7% in Basilicata e +13,7% in Valle d'Aosta al -4% in Calabria, -3,3% in Toscana e -2,1% in Liguria. La voce mantiene la sua incidenza sulla spesa al 3,8 per cento.

Riabilitativa accreditata. In calo del -0,4% e con differenze regionali che vanno dal +15,4% di Bolzano al -12% dell'Emilia Romagna, la voce è tra quelle a minore incidenza sulla spesa (1,8% come nel 2009).

Integrativa e protesica. L'incidenza sulla spesa complessiva è sempre bassa e si mantiene costante all'1,7%. La spesa è stabile rispetto al 2009 (+0,1%) quando invece era cresciuta rispetto al 2008 del +2,1%. La riduzione massima è nelle Marche (-20,1%), l'aumento massimo in Molise (+25,8%).

Altra assistenza. Comprende cure termali, medicina dei servizi, assistenza psichiatrica e ad anziani, tossicodipendenti, alcolisti, disabili, comunità terapeutiche. Al secondo posto per aumento (+5,2%), incide sul totale per il 5,6%. Pochi i cali a livello regionale e tutti nel Sud con il massimo del -8,9% in Abruzzo. Nelle altre Regioni (tutto il Centro-nord più Sicilia, Sardegna e Campania) si registrano aumenti fino al 12,8% in Valle d'Aosta e oltre il 10% in Friuli, Marche e Sicilia.

Ospedaliera accreditata.

Comprende: assistenza ospedaliera da ospedali classificati, Irccs privati, Policlinici universitari privati e case di cura private accreditate. L'aumento medio 2010 è del +1,9%, era del +0,7% nel 2009 rispetto al 2008 (Rgs). L'incidenza di questa voce è dell'8% sul totale della spesa, la più alta dopo la farmaceutica. Le riduzioni a livello regionale sono di bassa entità

(tra il -3,7 e lo 0,1%) tranne che per l'Abruzzo che registra il -18% e la Calabria con il -13,5%. Gli aumenti maggiori, lasciando da parte il caso limite della Valle d'Aosta (+173%), sono in Molise (+7,5%), Bolzano (+6,1%) e Sicilia (+5,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione	Cambiamento (%)
Valle d'Aosta	+17,3
Friuli	+12,8
Sardegna	+12,8
Abruzzo	+12,8
Sicilia	+12,8
Bolzano	+12,8
Marche	+12,8
Basilicata	+12,8
Liguria	+12,8
Calabria	+12,8
Toscana	+12,8
Lazio	+12,8

La spesa 2010 per funzioni (e differenza % con 2009)

Regioni	Beni e servizi		Personale		Totale da enti a gestione diretta		Medicina generale		Farmaceutica		Specialistica	
	Millioni	Diff. % su 2009	Millioni	Diff. % su 2009	Millioni	Diff. % su 2009	Millioni	Diff. % su 2009	Millioni	Diff. % su 2009	Millioni	Diff. % su 2009
Piemonte	2.654,00	0,5	2.973,20	1,6	5.629,10	0,8	470,70	1,7	775,50	-4,5	282,50	8,6
V. Aosta	109,90	7,9	113,60	1,8	223,50	4,7	14,20	-8,1	21,40	0,1	2,30	13,7
Lombardia	4.969,10	3,1	5.121,20	2,1	10.091,40	2,2	905,80	2,6	1.573,50	0,5	841,90	10,8
Pa Bolzano	313,60	2,7	545,60	0,9	861,50	-0,4	53,80	2,3	61,50	1,3	5,60	2,1
Pa Trento	310,30	2,9	407,20	1,7	718,30	1,7	56,50	2,3	77,50	0,2	25,70	38,2
Veneto	2.972,40	4,0	2.781,50	1,7	5.782,50	1,8	538,90	2,8	749,50	0,1	364,50	6,6
Friuli	917,00	1,8	956,60	1,7	1.881,30	1,6	126,30	1,0	230,20	3,0	49,90	4,2
Liguria	1.063,40	-1,9	1.176,80	0,9	2.250,00	0,0	163,90	4,7	301,20	-5,5	55,80	-2,1
Emilia R.	2.820,80	1,1	3.000,30	2,5	5.854,20	0,8	513,70	6,5	720,60	0,3	169,40	7,8
Toscana	2.672,90	-0,2	2.621,00	1,8	5.318,20	-3,0	400,10	1,2	605,90	-0,3	139,30	-3,3
Umbria	590,40	-2,5	613,90	1,6	1.207,50	-1,3	90,90	1,6	157,70	0,8	15,80	5,2
Marche	996,30	3,7	1.043,30	2,0	2.051,00	2,5	168,60	-0,6	284,60	-1,2	42,40	4,0
Lazio	3.390,70	-4,6	3.063,70	0,2	6.527,10	-4,1	590,30	0,4	1.188,50	1,5	536,30	4,6
Abruzzo	798,10	0,1	781,00	0,6	1.615,30	-0,9	152,30	1,7	266,40	2,2	49,40	2,8
Molise	185,10	-6,8	211,00	0,0	402,70	-3,7	50,50	2,4	56,80	-9,5	31,50	6,0
Campania	2.828,80	-3,9	3.226,70	-1,2	6.236,20	-3,7	647,40	1,6	1.069,40	-2,6	719,10	7,8
Puglia	2.112,50	1,6	2.178,20	1,7	4.361,40	1,5	490,70	5,1	869,70	-0,7	240,00	3,6
Basilicata	311,90	-0,4	393,00	2,2	711,00	2,9	82,10	-3,2	108,00	-6,0	27,60	16,7
Calabria	880,50	-1,0	1.273,30	-0,1	2.181,90	-2,1	247,60	3,3	437,80	-5,0	118,50	-4,0
Sicilia	2.110,10	-1,1	2.980,90	0,4	5.117,70	-1,3	582,10	6,5	1.032,90	1,6	496,40	2,4
Sardegna	958,70	-3,2	1.156,40	2,4	2.148,10	-0,4	192,10	2,9	347,70	2,5	112,00	4,7
Totale	33.966,70	0,1	36.618,30	1,2	71.170,00	-0,4	6.538,50	2,8	10.936,20	-0,6	4.326,00	6,1
Regioni	Riabilitativa		Integrativa e protesica		Altra assistenza		Ospedaliera		Totale da enti convenzionati o accreditati		Totale costi con mobilità verso B. Gest. e Smom ma senza saldi mobilità interregionale*	
	Millioni	Diff. % su 2009	Millioni	Diff. % su 2009	Millioni	Diff. % su 2009	Millioni	Diff. % su 2009	Millioni	Diff. % su 2009	Millioni	Diff. % su 2009
Piemonte	176,80	7,0	200,50	-2,1	565,30	7,5	558,10	5,4	3.029,40	2,3	8.658,70	1,3
V. Aosta	4,50	-0,9	2,50	-8,1	8,10	12,8	4,10	17,3	57,20	4,2	280,60	4,6
Lombardia	245,00	-2,9	229,80	4,9	1.678,60	7,2	2.386,10	3,1	7.860,70	4,0	17.952,60	3,0
Pa Bolzano	6,10	15,4	38,00	4,8	61,10	3,5	23,40	6,1	249,60	3,4	1.111,20	0,5
Pa Trento	3,40	7,3	21,20	-0,3	144,70	2,4	54,80	4,0	383,80	3,8	1.102,10	2,4
Veneto	34,10	1,3	134,40	-0,2	851,70	2,9	577,30	-0,1	3.250,30	1,9	9.033,30	1,8
Friuli	59,10	2,7	46,50	4,9	46,80	10,0	59,10	-2,7	617,90	2,7	2.499,30	1,8
Liguria	96,10	-0,6	39,40	-8,1	181,00	6,3	230,40	3,9	1.067,80	0,4	3.318,40	0,1
Emilia R.	8,50	-12,0	116,00	1,3	607,60	2,0	593,10	1,3	2.728,90	2,5	8.583,60	1,3
Toscana	82,00	-6,0	73,40	0,6	394,50	4,1	226,90	-0,7	1.922,30	0,4	7.241,80	-2,1
Umbria	8,30	-3,3	40,00	0,9	83,00	2,6	41,10	0,3	436,90	1,3	1.648,00	-0,7
Marche	69,50	1,8	22,30	-20,1	107,90	10,8	102,80	3,9	798,10	0,9	2.850,20	2,0
Lazio	227,70	-7,6	235,80	-2,0	466,40	9,7	1.424,80	3,5	4.669,70	2,4	11.338,00	-1,5
Abruzzo	71,20	-7,4	25,50	-2,3	87,40	-8,9	118,90	-18,0	771,00	-3,9	2.391,60	-1,9
Molise	15,30	-8,4	6,30	25,8	19,40	-1,1	75,50	7,5	255,30	0,8	660,20	-2,0
Campania	279,00	-3,4	167,40	-4,4	175,70	6,1	790,50	5,5	3.848,40	1,8	10.099,40	-1,7
Puglia	251,50	5,9	124,90	3,3	237,70	-0,9	745,40	-3,7	2.959,70	0,4	7.330,00	1,1
Basilicata	59,80	2,8	28,40	5,9	35,00	-0,4	5,10	3,9	346,00	-0,7	1.058,60	1,7
Calabria	60,70	6,2	66,10	-3,5	122,10	-2,6	202,90	-13,5	1.255,70	-4,1	3.444,50	-2,9
Sicilia	159,10	4,2	185,40	3,5	332,00	10,9	679,00	5,8	3.466,80	4,4	8.588,40	0,9
Sardegna	52,80	3,0	65,40	2,1	89,70	3,3	92,20	-2,4	952,10	2,4	3.102,80	0,4
Totale	1.970,70	-0,4	1.869,10	0,1	6.295,60	5,2	8.991,60	1,9	40.927,70	2,1	112.293,50	0,5

(*) Al totale si aggiungono 585 milioni di costi straordinari e variazione delle rimanenze

Fonte: elaborazione Corte conti su dati del ministero della Salute

Enpam: attacco all'accusa di danno patrimoniale

Denunce civili (per ora) dell'Ente contro gli accusatori: nessuna perdita da un miliardo ma solo 400 milioni di regolari accantonamenti in bilancio. (Servizio a pag. 21)

Audizione sulle presunte perdite da un miliardo alla Commissione parlamentare sugli enti previdenziali

Enpam all'attacco, parola ai giudici

Denunce civili contro le accuse: solo accantonamenti legati a obblighi di bilancio

Enpam all'attacco. Dopo l'esposto ai carabinieri di Bologna, alla procura di Roma, alla Corte dei conti e alla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti previdenziali di cinque presidenti di Ordine e di un consigliere di amministrazione dell'ente (si veda Il Sole-24 Ore Sanità n. 20/2011), la Fondazione ha annunciato una serie di querele civili (per ora, ma sono in preparazione anche quelle penali) e una richiesta di risarcimento commisurata su ogni iscritto (più di 340mila medici, circa 35-40 milioni di euro) contro la società di consulenza internazionale che ha ipotizzato il danno patrimoniale.

L'esposto dei presidenti è motivato dalla volontà di valutare alcuni dati di bilancio degli ultimi anni e verificare se, in che termini e rispetto a quali soggetti, fosse possibile ravvisare attività di irregolare gestione del patrimonio. Il succo è sintetizzato in cinque righe di una relazione di un'ottantina di pagine - che di fatto lo compone - che la società di consulenza ha stilato, analizzando i bilanci 2009 della Fondazione: «Si sono definitivamente accertate perdite del patrimonio mobiliare dell'Ente dovute alla gestione finanziaria interna ed esterna pari a 400 milioni e, potenziali, fino a circa 800 milioni. Inoltre, considerando i mancati guadagni che si sarebbero potuti ottenere con una semplice gestione in assenza di rischio (semplice conto corrente bancario) si deve segnalare un'ulteriore perdita di mancati introiti da interessi acquisibili la cui entità si aggira sui 350-400 milioni».

Ed è su queste considerazioni che l'Enpam ha riferito la scorsa settimana alla Commissione parlamentare sugli enti gestori e sta predisponendo la sua azione legale. I 400 milioni non sono perdite, ma accantonamenti in bilancio - spiega l'Ente - prescritti dalle tecniche di contabilità, legati a investimenti mobiliari danneggiati dalla crisi economica globale,

che altrimenti avrebbero potuto avere effetti negativi sui conti futuri: senza l'accantonamento nel 2018 (a scadenza)

avrebbero potuto allargare la perdita fino a 800 milioni. Per quanto riguarda l'ipotesi di ulteriori perdite per mancati introiti da "gestione in assenza di rischio", non è il normale interesse bancario, sottolineano dall'Enpam, su cui può scommettere un investitore di queste entità di capitali.

In più, i 400 milioni (ma dall'Enpam fanno sapere che si sono già ridotti a poco meno di 300: il bilancio 2010 approvato in questi giorni parlerà chiaro, sottolineano i responsabili della Fondazione) sono il 4,4% degli investimenti mobiliari globali dell'Ente, rappresentati da un portafoglio del valore di circa 9 miliardi: un rischio minimo, quindi, in un portafoglio di investimenti altamente differenziato. Per di più, infine, si tratta di operazioni avvenute su bilanci 2007, già valutati positivamente dalla Corte dei conti, che sui bilanci 2008 e 2009 ha pochi giorni fa indicato una crescita del patrimonio netto 2008 del +9,4% e nel 2009 del +20,1%. La Corte ha anche sottolineato però che in confronto a questi risultati economici, «nel complesso confortanti, sono da valutare con allarme i bilanci tecnici per gli anni futuri che vedono una situazione finanziaria instabile entro un lasso di tempo piuttosto breve». Ed è per questo che il Consiglio di amministrazione della Fondazione ha messo a punto un programma di legislatura 2010-2015 con la previsione di una nuova gestione del patrimonio immobiliare e mobiliare, messo a reddito in funzione delle garanzie da assicurare per le esigenze previdenziali. Il tutto, taglia corto l'Enpam, sarà verificato come sempre dai ministeri vigilanti e dalla Corte dei conti.

P.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enparn: stato patrimoniale sintetico (milioni)

	2007	2008	% var. su 2007	2009	% var. su 2008
Attivo					
Immobilizzazioni immateriali	1,02	1,61	57,73	2,02	26,03
Immobilizzazioni materiali	2.508,16	2.352,62	-6,20	2.326,84	-1,10
Immobilizzazioni finanziarie	3.785,63	4.042,66	6,79	5.600,05	38,52
Attivo circolante	2.113,37	2.824,83	33,66	3.162,94	11,97
Ratei e risconti attivi	97,22	87,43	-10,07	93,27	6,68
Totale attivo	8.505,39	9.309,15	9,45	11.185,12	20,15
Passivo					
Fondi rischi ed oneri	22,67	21,70	-4,26	23,91	10,18
Trattamento per fine rapporto	13,07	13,63	4,25	13,49	-1,01
Debiti	149,96	280,79	87,24	207,74	-26,01
Ratei e risconti passivi	2,69	0,06	-97,83	634,09	-
Totale passivo	188,39	316,18	67,83	879,24	178,08
Patrimonio netto					
Riserva legale	7.389,37	8.317,00	12,55	8.992,97	8,13
Utile dell'esercizio	927,63	675,97	-27,13	1.312,92	94,23
Totale patrimonio netto	8.317,00	8.992,97	9,45	10.305,89	14,60
Totale a pareggio	8.505,39	9.309,15	9,45	11.185,12	20,15
Conti d'ordine	271,67	375,36	38,17	318,83	-15,06

Fonte: Corte dei conti, risultato del controllo sulla gestione finanziaria 2008-2009 (aprile 2011)

Derivati ed enti locali, nuovo rischio

MARIO LETTIERI
PAOLO RAIMONDI

Le grandi lobby bancarie internazionali sono tornate alla carica per far sbloccare i derivati finanziari degli enti locali.

Dopo che gli swap e gli altri contratti derivati avevano sconvolto i bilanci di molti comuni e regioni italiani con perdite disastrose, nel 2008 l'allora governo ne impose il blocco. Senza autorizzazione governativa nessun ente locale era autorizzato a sottoscrivere tali contratti.

Erano intervenuti anche la Corte dei conti, la Consob, la Banca d'Italia. Al senato vi fu un ampio dibattito e furono evidenziati i rischi ma anche le pesanti situazioni determinatesi nei conti di diverse piccole e medie imprese oltre che degli enti locali.

A fine 2010 i debiti totali degli enti locali ammontavano a 111 miliardi di euro di cui 35 miliardi in derivati. Alcuni di questi contratti si trascineranno fino al 2050 con costi ingenti e crescenti per tante generazioni di cittadini.

Secondo i bollettini della Banca d'Italia, a fine giugno 2010 i derivati degli enti locali avevano un *mark to market* negativo, significando che nell'ipotesi di chiusura di tutti i contratti alla data di rilevazione esso sarebbe un costo aggiuntivo di oltre 1 miliardo di euro.

Da recenti elaborazioni fatte sui dati forniti da Eurostat, nel periodo 2007-10 le amministrazioni pubbliche italiane hanno dovuto sostenere oltre 4 miliardi di euro di maggiori interessi sul debito a seguito degli andamenti dei loro contratti derivati in essere. Essi sono soprattutto operazioni miranti ad allungare la durata del debito sovrano e alla "protezione" dalle eventuali improvvise oscillazioni sui tassi di

interesse. La citata spesa addizionale in parte è dovuta proprio alla *performance* dei derivati degli enti locali.

Al ministero dell'economia da un po' di tempo circolano le bozze di un nuovo regolamento in materia di derivati che, oltre alle ovvie esigenze di trasparenza e di chiarezza nelle informazioni contenute nei contratti, dovrebbe ridurre il rischio per gli enti locali. Finora l'approccio chiamato *risk-based* suggerito dalla Consob terrebbe conto degli scenari di rendimento, del grado di rischio e dell'orizzonte temporale.

Si tratta di simulazioni di calcolo probabilistico dei rendimenti di un prodotto finanziario. Ciò dovrebbe consentire di verificare i reali costi del derivato rispetto a quelli di un'ordinaria operazione finanziaria. Per vedere se la posizione finale dell'ente locale sarebbe migliore con o senza il derivato. Ciò renderebbe forse più difficile almeno l'introduzione di costi occulti.

Purtroppo c'è anche una proposta dell'Abi che, anche sotto la spinta dei grandi gestori internazionali dei mercati dei derivati, vorrebbe introdurre l'approccio del *what-if* basato su un modello matematico costruito su una serie di innumerevoli equazioni e di variabili per studiarne gli effetti. È un approccio che aumenta l'incomprensibilità dell'operazione che porterebbe comunque alla sottoscrizione del derivato.

Trattasi di metodi matematici che non prendono in considerazione possibili rischi sistemici, ma semplicemente delle variabili considerate.

Noi riteniamo che si dovrebbe invece privilegiare i principi consolidati della buona amministrazione della cosa pubblica. Gli approcci sopramenzionati, anche se apparentemente meno opachi del passato, si basano comunque su delle aspettative pro-

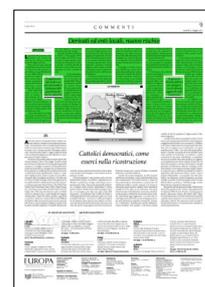
babilistiche di "giochi" e comportamenti della finanza. È grave inoltre che si ignori del tutto la richiesta dell'Anci di individuare un giusto percorso per estinguere i vecchi derivati oggetto di molti contenziosi. In alcuni casi, a seguito di denunce per frode presentate in tribunale da alcuni comuni, si è arrivati anche al sequestro preventivo di beni per centinaia di milioni di euro nei confronti delle grandi banche coinvolte.

Ovviamente la controffensiva legale del sistema bancario a livello internazionale, con effetti anche in Italia, non si è fatta attendere. La JP Morgan, la Bank of America e altre banche hanno denunciato presso l'Alta Corte di

Londra per inadempienza del contratto derivato alcune controparti quali le regioni del Lazio, della Toscana, del Piemonte. Si sottolinea che quasi sempre il tribunale di competenza era ed è fuori dai nostri confini.

È evidente il ritorno di fiamma della grande speculazione e dei derivati finanziari. Sarebbe da irresponsabili riportare gli enti locali ai tavoli verdi del gioco d'azzardo. Perciò il regolamento in elaborazione non può assecondare i desiderata delle grandi banche ma i bisogni di stabilità e di servizi pubblici della collettività.

*Il regolamento
allo studio non
può assecondare i
desiderata delle
grandi banche
ma la collettività
Si ignora la
richiesta dell'Anci
per estinguere
i vecchi derivati
oggetto di molti
contenziosi*



In Gazzetta. Pubblicato il calendario definitivo per il Sistri **Pag. 39**

Ambiente. Avvio differenziato

La proroga del Sistri arriva in Gazzetta: scadenze ufficiali

Alessandro Galimberti
MILANO

La proroga dell'entrata a regime del Sistri, il sistema di tracciamento digitale dei rifiuti, è in vigore da ieri sera, con la pubblicazione del decreto ministeriale dell'Ambiente sulla Gazzetta ufficiale n.124 del 30 maggio. Decreto che è immediatamente efficace (articolo 1, comma 7) e che sposta e differenzia i limiti temporali dell'applicazione delle procedure e delle sanzioni in base alla tipologia e alle dimensioni delle 360mila aziende interessate (si veda Il Sole 24 Ore del 27 e del 28 maggio).

Scivola invece su una corsia più lenta, consentita dalla proroga, l'annunciato decreto che istituirà una corsia informatica alternativa per le procedure di carico o di movimentazione dei rifiuti, ogniqualvolta il sistema Sistri ritarderà oltre i tre minuti l'operazione. La pista alternativa al Sistri era una delle richieste più pressanti arrivate dalle associazioni imprenditoriali dopo l'esito del click day dell'11 maggio scorso, durante il quale il ritardo della compilazione delle schede informatiche aveva suscitato grandi preoccupazioni per i riflessi sul ciclo del business aziendale. Questo ulteriore decreto, a differenza del provvedimento relativo alla proroga, pur già scritto deve essere vistato dalla Corte dei conti, ma è comunque atteso per le prossime settimane. A seguire è atteso anche l'intervento normativo sul Codice dell'ambiente per mitigare le sanzioni nel primo semestre di operatività effettiva del tracciamento digitale dei rifiuti.

Quanto al nuovo calendario di applicazione del Sistri, il decreto ministeriale cristallizza la tempistica anticipata lo scorso

fine settimana. I primi a partire, dal 1° settembre, saranno le imprese ed enti con più di 500 dipendenti che producono rifiuti speciali pericolosi, imprese ed enti con le stesse caratteristiche che producono rifiuti speciali non pericolosi, o che raccolgono e trasportano rifiuti speciali per oltre 3mila tonnellate/anno, e inoltre recuperatori e smaltitori, commercianti e intermediari, consorzi per il riciclaggio di particolari categorie di rifiuti, terminalisti concessionari delle aree portuali e delle imprese portuali, responsabili degli uffici gestione merci e operatori logistici in stazioni ferroviarie, interporti, impianti di terminalizzazione e scali merci.

GLI ALTRI DECRETI

Slittano il congelamento delle sanzioni e il provvedimento sul tracciamento alternativo

Un mese più tardi, 1° ottobre, via per imprese ed enti produttori di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi con numero di dipendenti compreso tra 251 e 500, e comuni, enti e imprese che trattano rifiuti urbani in Campania. Il 2 novembre sarà la volta delle aziende con numero di dipendenti compreso tra 51 e 250; il 1° dicembre debuttano le imprese tra 11 e 50 dipendenti e i trasportatori professionali con quantitativi inferiori a 3mila tonnellate all'anno. Per le imprese ed enti produttori di rifiuti speciali pericolosi con personale dipendente fino a 10 unità, infine, il Sistri partirà solo dal 2 gennaio 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLTRE FINCANTIERI

Privatizzare, mai troppo tardi

Da un decennio la vendita delle aziende di Stato è uscita dall'agenda

di **Alessandro De Nicola**

«**S**empre giusto è il gusto di un Martiniiii!». Così recitava il jingle di una famosissima pubblicità di fine anni Settanta che mostrava sfreccianti macchine da corsa e giovani coppie eleganti e felici. Per le privatizzazioni, da un decennio a questa parte, il momento, invece, sembra non essere mai quello giusto. La crisi post-bolla, l'11 settembre, la deflagrazione della finanza, la recessione: c'è sempre un buon motivo per lo Stato di non liberarsi dei suoi beni.

Naturalmente si tratta di una scusa che rimanda scelte non solo utili ma necessarie, con l'effetto di far emergere più in là nel tempo costi enormi per la collettività.

Prendiamo il caso Fincantieri. È un vero dramma umano e aziendale. Innanzitutto per gli oltre 2.500 dipendenti previsti in esubero secondo il piano industriale, ma anche perché colpisce una delle poche imprese italiane dell'industria pesante ancora competitiva sul mercato mondiale.

Come è stato spiegato su queste colonne da Gian Maria Gros-Pietro, le cause vanno ricercate in molteplici direzioni, non ultime nelle inefficienze aziendali e nelle arcaiche relazioni aziendali che hanno portato più in alto il costo del lavoro nel bel mezzo della crisi e spinto l'amministratore delegato Bono a denunciare velatamente l'assenteismo dei lavoratori persino nel corso del varo dell'ultima nave.

Tuttavia è indubitabile che l'intero settore sia in crisi, essendosi persi in Europa in 3 anni 46 mila posti di lavoro, quasi il 30% del totale. Le commesse sono crollate a livello mondiale del 50% e la concorrenza di corea-

ni e cinesi si fa sentire pesantemente.

Al netto dell'inadeguatezza di alcune aree di gestione dell'impresa e del sistema-Paese nel suo complesso, è certo che un processo di consolidamento con altre società o di reperimento di capitali freschi quando Fincantieri andava bene, avrebbe sicuramente aiutato a prevenire la crisi attuale, diversificando altresì il paniere di prodotti.

Questa occasione c'è stata nel 2007 e fu affondata proprio da quella stessa Fiom (spalleggiata dall'allora potente Rifondazione comunista) che oggi reclama a gran voce "nuovi investimenti". Il Governo Prodi, infatti, dopo aver rinunciato a una vendita della maggioranza di Fincantieri (avversata da tutti, sindacati in testa), avviò una procedura per la quotazione in borsa della società e la cessione del 48% del capitale sociale tramite aumento riservato agli investitori, in modo da reperire le risorse necessarie per il suo sviluppo (all'epoca si stimava che così facendo sarebbero affluiti 400 milioni di euro).

Non se ne fece nulla, visto che l'esecutivo dipendeva da Bertinotti il quale fu irremovibile. Anche senza il condizionamento del comandante Fausto, il successivo Governo di centro-destra, che pure voleva far ripartire la (parziale) privatizzazione, non riuscì a venire a capo di niente, nonostante Bono cercasse di spiegare in tutte le salse che i soldi erano necessari per la sopravvivenza stessa dell'impresa.

Ecco come siamo arrivati ai nostri giorni e al piano di ristrutturazione. Quale la reazione del mondo politico? Salvaguardare l'occupazione e cercare di ottenere fondi dall'Unione europea, mentre la solita Fiom

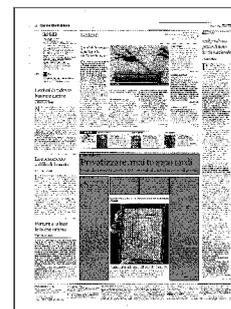
sbarra la strada ad ogni ipotesi "Pomigliano" per aumentare la produttività. Di vendita non se ne parla.

Non c'è da stupirsi: la tecnica del rinvio ha provocato solo disastri. Pensate ad Alitalia, che secondo i calcoli dell'economista Ugo Arrigo, in 9 anni, dal fallito accordo con Klm nel 1998 al 2007, è costata 9 miliardi di distruzione di valore e 9 mila posti di lavoro in meno con il bel risultato di ripristinare il monopolio sulla tratta Milano-Roma e costringere il cittadino a sovvenzionare abbondantemente i compratori. E Tirrenia? Altra storia imbarazzante.

D'altronde ai vari temporeggiatori per i quali non ci sono mai le condizioni ideali per disfarsi delle aziende statali basti ricordare che quando esse vengono messe sul mercato e poi il loro valore diminuisce, ci si lamenta del pacco tirato ai risparmiatori. Se invece aumenta, allora vuol dire che son state svendute. È chiaro che finché si rimane prigionieri di questo (ipocrita) circolo vizioso, le imprese pubbliche rimarranno dove sono, con soddisfazione di sindacati e politici e disperazione dei contribuenti.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Stato-città il dpcm sul fondo di riequilibrio. Sul territorio il 10% dei tributi immobiliari

Federalismo, comuni garantiti

Perdite non superiori allo 0,26%. Mini-enti senza tagli

DI FRANCESCO CERISANO

Comuni in una botte di ferro sulla suddivisione del fondo di riequilibrio. Grazie a una clausola di salvaguardia che limiterà al massimo le eventuali perdite dovute al passaggio dai trasferimenti erariali al federalismo fiscale. L'obiettivo dell'Anci, che in vista del confronto di oggi in Conferenza stato-città sul dpcm di ripartizione ha inviato un pacchetto di proposte al governo, è chiaro: fare in modo che nessun municipio sopra i 5.000 abitanti possa perdere più dello 0,26% di quanto avuto l'anno scorso (ovviamente al netto dei tagli del dl 78). I mini-enti, poi, che hanno entrate piuttosto rigide non potendo contare su basi imponibili immobiliari di grandi entità, non ci rimetteranno nemmeno un euro col passaggio al federalismo. Anzi molti piccoli comuni prenderanno qualcosa in più rispetto all'anno scorso. È questo l'impegno di massima su cui sindaci e ministero dell'Interno stanno trovando la quadra per garantire stabilità agli enti in vista della scadenza più importante che ormai è alle porte: l'approvazione entro il 30 giugno dei bilanci di previsione. Una dead line fondamentale che impone di limitare al massimo le sorprese. Almeno per quest'anno. «Era indispensabile individuare un parametro di correzione in modo da consentire ai sindaci di chiudere i bilanci sulla base di risorse certe, in attesa del parziale debutto dall'anno prossimo dei fabbisogni standard», spiega il segretario generale dell'Anci, **Angelo Rughetti**. E la sensazione è che il governo sia ben disposto ad accogliere le proposte di buon senso dei comuni.

La nuova fiscalità municipale per il 2011, in attesa dei fabbisogni e del definitivo decollo dell'associazionismo comunale, poggerà su due pilastri che dovranno tra loro compenetrarsi in modo da non generare troppe sperequazioni sul territorio: compartecipazione Iva e fondo di riequilibrio, quest'ultimo

alimentato dal 30% dei tributi immobiliari devoluti e da una fetta (21,6% nel 2011 e 21,7% nel 2012) della cedolare secca sugli affitti.

Ma mentre per la semplicità del meccanismo individuato dalla legge (gettito Iva su base regionale suddiviso per numero di abitanti in modo che tutti i comuni della stessa regione abbiano un identico valore di Iva pro capite) la suddivisione territoriale dei 2,9 miliardi di euro di compartecipazione (il dpcm è atteso oggi in Conferenza Unificata) non crea particolari problemi di calcolo (si veda *ItaliaOggi* del 21/5/2011), la ripartizione del fondo di riequilibrio è molto più complessa. Perché deve tenere conto di molteplici variabili. La prima è data dall'obbligo di lasciare sul territorio (e quindi ai comuni dove sono ubicati gli immobili) una quota dei tributi devoluti. La seconda è che il 30% del fondo venga distribuito in base al numero di abitanti. La terza prevede criteri di ripartizione «forfettari e semplificati» per i piccoli comuni riservando in ogni caso una fetta del 20% ai mini-enti che hanno deciso di esercitare le funzioni in forma associata. Ma a causa della mancata emanazione del dpcm con le regole sull'associazionismo, questa riserva non si applicherà per quest'anno. Dalla lettera della legge (dlgs 23/2011) alla declinazione il più possibile perequata di questi parametri il passo non è affatto breve. E necessita di più di un correttivo. «In sede di prima applicazione del decreto abbiamo proposto che si eviti una territorializzazione del gettito dei tributi immobiliari troppo esasperata», osserva Rughetti. «I comuni hanno basi imponibili molto diverse (una cosa è il gettito potenziale per una metropoli come Milano o per un comune ad alta vocazione turistica e con molte seconde case, un'altra il possibile ricavato di un piccolo comune di montagna ndr) e per questo dopo un po' di proiezioni siamo arrivati a elaborare e a proporre al governo una percentuale di entrate da

far restare sul territorio che non risulti troppo sperequata». «Non è stato facile», prosegue. «perché da un lato avevamo la necessità di individuare un criterio di buon senso e dall'altro dovevamo comunque far partire il federalismo evitando di perpetuare i meccanismi di finanziamento tipici della spesa storica». Di ufficiale non c'è ancora nulla, perché sarà la Stato-città di oggi a decidere, ma l'impressione è che Anci e governo dovrebbero convergere su un valore intorno al 10%.



La crisi

Tremonti: «È finita la medicina del debito»

Marcegaglia: l'Italia ha retto, ma ora la riforma fiscale. Draghi, l'ultima relazione prima della Bce

Cinzia Peluso

«Non siamo la Grecia, non siamo in insolvenza». Emma Marcegaglia non ha dubbi sulla tenuta dell'economia italiana. Il presidente di Confindustria risponde così all'analista americano Edward Luttwak durante l'assemblea degli industriali bresciani. Convinta che «il governo si è impegnato per riallineare il debito pubblico». Ma ora «basta conflitti politici e la delegittimazione continua tra poli e all'interno dei poli, non se ne può più», sbotta il numero uno di viale dell'Astronomia, invocando una svolta. Bisogna partire, a suo parere, dalla riforma fiscale, «da fare prima della fine della legislatura. Al più presto». Tremonti l'ascolta seduto in prima fila. E avverte, riferendosi al debito pubblico, che «la medicina è finita». Un monito chiaro. «Nella prima fase della crisi si è risposto con le risorse del debito pubblico, che ora però sono finite, e due o tre anni, che potevano essere diversi, sono stati utilizzati in modo sbagliato», spiega.

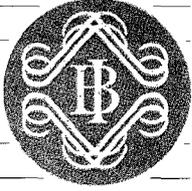
Un discorso che si conclude con un applauso. Ma si registra anche qualche tensione tra gli industriali. Sull'intervento era nato infatti un piccolo giallo. Tremonti ha parlato quando Marcegaglia era già uscita dalla sala. Il ministro aveva chiesto, infatti, di poter tenere l'intervento conclusivo della giornata. La tradizione delle assemblee degli industriali vuole invece che l'ultima parola spetti al presidente di Confindustria. L'intervento di Tremonti è quindi rimasto incerto fino all'ultimo minuto. E, dopo che Marcegaglia ha parlato, il direttore dell'associazione industriale bresciana ha annunciato che il ministro avrebbe la-

sciato l'assise per «improrogabili impegni». Un annuncio che è stato accolto con qualche fischio e un po' di trambusto. A questo punto il ministro è risalito sul palco spiegando: «Non ho nessun impegno. È stato deciso così».

Proprio il governatore della Banca d'Italia, oggi, nelle sue «considerazioni finali» dovrebbe riconoscere gli sforzi e i risultati raggiunti da Tremonti, per quanto riguarda la tenuta della finanza pubblica. Le «considerazioni» dell'addio di Draghi saranno anche l'occasione per tornare sul tema della crescita italiana. Crescita e rigore saranno il leitmotiv della sua relazione. Di fronte alla platea di banchieri, politici, imprenditori ed economisti, Draghi tornerà a ripetere la ricetta che annunciò sin dal suo arrivo a Palazzo Koch nel 2006: «Priorità assoluta alla crescita». Per curare l'economia italiana, in grave ritardo in termini di competitività e produttività, servono infatti riforme strutturali. Obiettivo favorire la propensione all'innovazione del sistema

produttivo, aumentare l'occupazione e ridurre la povertà. Il nuovo obiettivo è ora razionalizzare e ridurre la spesa pubblica. In pratica, agire in maniera selettiva. Intanto, si apre la corsa alla successione di Draghi. In pole position ci sono il direttore generale di via Nazionale Fabrizio Saccomanni, il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli ed il componente del board della Bce Lorenzo Bini Smaghi. Il conto alla rovescia è quindi già iniziato in vista della nomina di Draghi alla presidenza della Bce il 24 giugno. Il primo novembre vi sarà poi il passaggio delle consegne tra Draghi e Jean-Claude Trichet.

La corsa Bankitalia: Saccomanni Bini Smaghi e Grilli in pole position per la successione

I governatori di Bankitalia		
1928-1930	BONALDO STRINGHER	
1931-1944	VINCENZO AZZOLINI	
1945-1948	LUIGI EINAUNDI	
1948-1960	DONATO MENICHELLA	
1960-1975	GUIDO CARLI	
1975-1979	PAOLO BAFFI	
1979-1993	CARLO AZEGLIO CIAMPI	
1993-2005	ANTONIO FAZIO	
2005-2011	MARIO DRAGHI	
Nomi in lizza per Palazzo Koch		
ESTERNI	Età	Ruolo attuale
Vittorio Grilli	54	direttore generale Tesoro
Lorenzo Bini Smaghi	54	membro board Bce
Mario Monti	68	economista
INTERNI		
Fabrizio Saccomanni	68	direttore generale Bankitalia
Ignazio Visco		vice dir. generale Bankitalia



ANSA-CENTIMETRI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brunetta chiede un cambio di passo, Berlusconi vuole ricette da Tremonti

Adesso il Pdl cerca la svolta con la politica economica

DI MICHELE ARNESE

Potremo reggere all'urto di una manovra da 40 miliardi di tagli alla spesa, senza riduzioni di imposte e con gli ispettori del fisco che mordono le imprese ancora in crisi? È questa la domanda che assilla lo stato maggiore del Pdl più attento alle dinamiche economiche e finanziarie che in queste ore compulsa i risultati dei ballottaggi per le elezioni amministrative.

Il corollario dell'interrogativo è il seguente, anche se non sempre è esplicitato nel partito di maggioranza: l'inevitabile rigore tremontiano nei conti pubblici che il governo dovrà continuare a perseguire è compatibile con le prossime, anticipate o meno, elezioni politiche? In altri termini: non siamo destinati a sconfitta sicura visto che siamo costretti a tagliare ancora la spesa pubblica e non ci sono le condizioni per una riduzione della pressione fiscale? I quesiti partono da un dato di fatto: i documenti di finanza pubblica inviati a Bruxelles parlano chiaro. Infatti per il 2013 e il 2014 sarà approvata una manovra di correzione di finanza pubblica del 2,3% del prodotto interno lordo. L'obiettivo concordato con la Commissione europea è quello di centrare il tendenziale pareggio del bilancio nel 2014. Nel Def (Documento di economia e finanza) inviato a Bruxelles non è specificato altro, ma ambienti del Tesoro fanno notare che fin dalla seconda metà dell'anno la manovra – anche se a valere sul biennio 2013-2014 – dovrà essere approntata. E questo oltre a un decreto di «manutenzione» di finanza pubblica, come l'ha definito il ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, per l'anno in corso e per il seguente, magari per rifinanziare alcune spese e calibrare meglio alcuni capitoli di uscite e di entrate. C'è però chi nel governo prevede che già nella seconda metà di giugno il consiglio dei ministri possa approvare un decreto, con un impatto spalmato fino al 2014 per complessivi 40 miliardi di euro, di

tagli alle spese. Senza considerare l'eventualità, ipotizzata nella relazione della Corte dei Conti sulla finanza pubblica, di una diminuzione secca dello stock del debito pubblico pari a oltre 40 miliardi di euro. Ma modi e tempi per la riduzione del rapporto fra debito e pil, notano ambienti del Tesoro, saranno decisi dal consiglio europeo in programma il 23 e il 24 giugno. Le condizioni dei conti statali, quindi, non consentono un taglio robusto della pressione tributaria. A questo si aggiunge che, nonostante gli ultimi annunci di Tremonti e dei vertici dell'Agenzia delle entrate, per un fisco meno asfissiante nei controlli e nelle riscossioni, nel mondo delle piccole e medie imprese serpeggia un malcontento che può dilagare anche in manifestazioni pubbliche di protesta civile come quella che si è svolta nel fine settimana a Treviso. Con questa prospettiva, confessano a microfoni spenti e a taccuini chiusi esponenti del Pdl, la sconfitta alle prossime elezioni politiche – anticipate o meno – è pressoché garantita. Per questo c'è chi, come il ministro della Pubblica amministrazione, **Renato Brunetta**, la scorsa settimana a **Salvatore Merlo** del Foglio ha invocato un cambio di passo sviluppatista e proscrittista nella politica economica del governo. E c'è chi, come lo stesso premier **Silvio Berlusconi**, vagheggia stati generali del Pdl anche per impostare e condividere una rinnovata politica economica e fiscale con il ministro Tremonti. Anche perché, si vocifera nei gruppi parlamentari del Pdl, pure la Lega sta risentendo negativamente in termini di consenso della vicinanza politica con il ministro dell'Economia. Per certi versi, quindi, con un'ineluttabile politica di sacrifici e rigore ulteriori da approvare e realizzare sarebbe opportuno coinvolgere anche le opposizioni, per condividere oneri ed oneri. Altrimenti alle prossime elezioni il centrodestra avrà consegnato all'Europa un paese salvo e con i conti in regola e al centrosinistra una vittoria quasi certa.

—© Riproduzione riservata—



L'industria non riparte A maggio crescita zero

*Il Csc: la produzione ristagna. Grandi imprese, occupazione ferma
Tremonti: la legge non sa distinguere tra aziende grandi e piccole*

DA MILANO **ERNESTO FRAORE**

Per la ripresa, quella vera, ci sarà ancora da attendere. I calcoli del Centro Studi di Confindustria dicono che la produzione industriale è ancora sostanzialmente ferma. Maggio si chiuderà con un +0,1% su aprile, che a sua volta aveva segnato un +0,2% su marzo. Sono aumenti di poco peso, che fanno parlare il Csc di una produzione che «ristagna». Rispetto a marzo 2009, quando il livello di attività delle imprese ha toccato il minimo dei mesi della crisi, il dato di maggio è superiore del 12,1%. Nel confronto con aprile 2008, il mese del picco produttivo prima della caduta, maggio è ancora sotto del 17,2%. La produzione media giornaliera è salita dell'1,1% rispetto a un anno fa, in diminuzione rispetto al +2,1% di aprile. Le prospettive sono comunque di miglioramento. Il Csc spiega che «nel secondo trimestre 2011 si dovrebbe registrare un recupero congiunturale».

Le cifre dell'Istat sul lavoro nelle grandi imprese confermano la lentezza della "ripresina" nazionale. A marzo l'occupazione nelle grandi imprese è scesa dello 0,7% rispetto a un anno fa, al loro della cassa integrazione. Anche il numero di ore lavorate per dipendente, calato dell'1,2%, rafforza questo scenario di bassa vitalità economica del paese. Sono aumentate invece le retribuzioni, cresciute del 4,7% su un anno fa e dello 0,8% su febbraio. Infine le ore di sciopero effettuate nel mese di marzo sono pari a 0,8 per mille ore lavorate, con un calo di 2,0 ore rispetto allo stesso mese del 2010. In questo caso si tratta di una forte riduzione, pari a circa il 70%. «La ripresa occupazionale è ancora fragile» ha commentato dalla Cisl, Giorgio Santini, aggiungendo che al fine di «rafforzarla, dovranno essere utilizzati al meglio gli interventi sul mercato del lavoro». Più allarmata la Cgil. È «la conferma di uno sviluppo bloccato, di un impoverimento dei lavoratori e delle loro famiglie e delle conseguenti ripercussioni sui consumi e sulla produzione» ha detto il segretario federale Fulvio Fam-

**A maggio solo +0,1%. Siamo ancora il 17% sotto i livelli pre-crisi
Confindustria: ma ora c'è recupero**

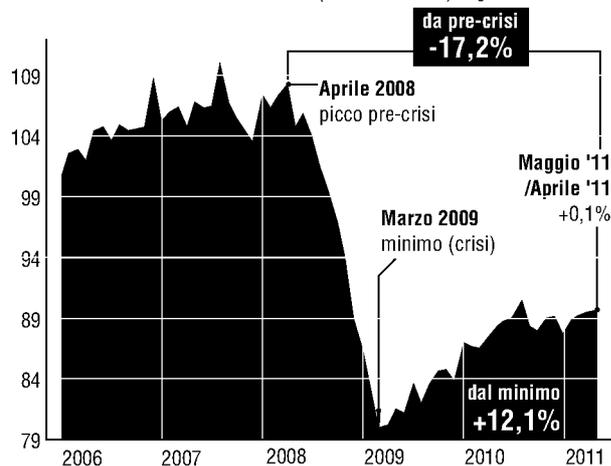
moni.

Il sistema non funziona, ma parte del rilancio potrebbe passare da un diverso impianto normativo, che tenga conto della specificità delle nostre imprese. È la proposta di Giulio Tremonti, intervenuto ieri a un convegno alla Bocconi. La legislazione italiana «non tiene abbastanza conto della struttura materiale dell'economia» e dovrebbe invece distinguere «tra dimensione medio-grossa e medio-piccola» ha detto il ministro dell'Economia ritenendo che ormai «sia arrivato il momento per partire da una selezione quantitativa». Scendendo nel concreto il ministro ha spiegato di ritenere che «si debba distinguere tra imprese di dimensione medio-grossa e medio-piccola». E questo perché «non si possono mettere in-

sieme tutte le società di capitale, perché questa non è la via giusta per la normativa del futuro».

La produzione industriale

Indice del Centro studi di Confindustria (base 2005=100) negli anni di crisi



Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT e Indagine rapida.

ANSA-CENTIMETRI



L'Azienda Italia ristagna ancora Marcegaglia: nuovo fisco subito

Produzione industriale ferma a maggio e meno occupati del 2010

Produzione industriale stagnante (+0,1% in maggio) ordinativi fiacchi, occupazione nelle grandi imprese sotto i livelli 2010: sono i dati del bollettino di Confindustria e dell'Istat

Massimo Degli Esposti
MILANO

RISTAGNA l'economia e le prospettive sono incerte per la seconda metà dell'anno. Non c'è ottimismo nel bollettino del Centro studi di Confindustria che sottolinea il recupero dai minimi di marzo 2009 (12,1%) ma anche la distanza dal picco di aprile 2008 (-17,2%). Così, è ancora l'emergenza crescita a tener banco. In una giornata tutta lombarda, fra il varesotto e Brescia, il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ripete che il «Paese è stanco della conflittualità, non ne può più»; e rilancia sulle riforme: «Se il governo va avanti, metta almeno mano alla riforma del Fisco prima della fine della legislatura». Per il presidente degli industriali «l'Italia non è la Grecia, non è un paese alla fine, non rischia l'insolvenza e ha tutte le risorse per andare avanti e pensare al rilancio».

Uno dei suoi vice, il presidente dei piccoli Vincenzo Boccia, indica anche la strada, segnando una discontinuità rispetto al recente passato. Invita infatti «tutte le forze del lavoro», aziende e sindacati ad unirsi in un fronte unico di sostegno a riforme condivise. Lo fa all'Università Bocconi, fianco a fianco con il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che annuisce. Li accomuna la convinzione che la riforma fiscale va fatta per riequilibrare la pressione fiscale, oggi sbilanciata a svantaggio del lavoro.

MA UN CORPOSO studio coordina-

to dall'ateneo milanese per conto dell'Ue contiene almeno due brutte notizie. La prima è che oltre 1.200 riforme fiscali lanciate nei 27 paesi dell'Ue negli ultimi dieci anni, di qualunque segno siano state, «non hanno inciso significativamente sulla crescita e soprattutto sull'occupazione». Unica eccezione, specifici sgravi rivolti alle famiglie che hanno prodotto sensibili aumenti del lavoro femminile, dice Carlo Cottarelli, direttore degli Affari fiscali del Fondo monetario, che calcola un aumento del lavoro «rosa» del 2% con una riduzione del 5% del cuneo fiscale.

L'altra brutta notizia è che gli impegni di risanamento della finanza pubblica già assunti in sede internazionale «impediscono in Italia di ridurre il gettito fiscale fino al 2034» come sostengono i professori Giampaolo Arachi e Alberto Zannardi, curatori del rapporto con gli altri ricercatori di Econpublica Alessandra Casarico e Paola Profeta. Riforma, quindi, «per una questione di giustizia» dice Camusso, ma a parità di gettito. Il numero uno Cgil vuol spostare la pressione «dal lavoro alla rendita», quindi su finanza e patrimoni. Boccia, invece, vuole trasferirla dall'Irpef all'Iva, cioè dai redditi da lavoro ai consumi. Qualunque sia la strada, però, concordano i due, non si vinceranno le resistenze politiche delle categorie colpite «senza un grande progetto condiviso per il Paese», quale fu l'euro negli anni 90.

Un messaggio al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, anch'egli ieri in Bocconi per parlare di legalità, imprese e crescita. Lo sviluppo passa per le aziende ed è giunto il momento, sostiene, di differenziare le regole tra grandi imprese e piccole e medie, con una governance di favore che aiuti queste ultime a crescere.



LA FOTOGRAFIA

0,1%

LA PRODUZIONE

Il Centro studi di Confindustria segnala una crescita zero in maggio, ma con prospettive migliori per l'ultimo trimestre

-0,2%

L'OCCUPAZIONE

A marzo, l'Istat segnala occupazione ferma nelle grandi imprese rispetto a febbraio con una variazione negativa al netto della Cig

0,8%

LE RETRIBUZIONI

Per marzo l'Istat segnala una ripresa delle buste paga su febbraio, un calo delle ore di Cig e, soprattutto, di quelle di sciopero

LAVORO E IMPRESE

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti
(Newpress)



Il rapporto

Crescita, il Sud c'è ma l'Italia resta a due velocità

Svimez: una risorsa per il Paese. Fini: le colpe della classe dirigente. Fitto: verso lo sblocco dei Fas

Uno sforzo notevole, sul piano soprattutto della ricerca statistica ma non solo. Tre volumi presentati ieri alla Camera, i 150 anni della storia dell'unità d'Italia letti e approfonditi in chiave di rapporto Nord-Sud su direttrici precise, dalla crescita dell'economia al ruolo delle università, al processo di riforma federale. La Svimez, l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno guidata da Adriano Giannola, aggiorna e introduce nuovi elementi di approfondimento nient'affatto scontati. Perché se è vero che l'Italia rimane un Paese a due velocità (dal 1861 al 2010 il Pil del Sud, a prezzi costanti, è cresciuto di 18 volte, anche grazie al sostegno pubblico dell'ex Cassa per il Mezzogiorno: ma anche il divario con il centro-nord è aumentato, specie in termini di disoccupazione), è altrettanto vero che indicatori come l'aspettativa di vita o il livello di istruzione non sono più negativi. «Si introduce un concetto di nuovo dualismo - spiega Amedeo Lepore, che ha curato una delle relazioni presentate ieri a corredo dei volumi - che colloca il Sud in uno scenario più ampio, come quello della globalizzazione».

Di qui la considerazione, fatta dallo stesso Giannola, che da solo il Nord «sarebbe una molla pronta a scattare al primo segno di ripresa: il Mezzogiorno si propone come opportunità strategica del sistema Italia». Mentre per il presidente della camera, Gianfranco Fini, la risoluzione della questione meridionale «non è solo un problema di risorse ma di capacità della classe dirigente». C'è un «vero e proprio stallo nella capacità delle istituzioni di elaborare strategie complesse e nazionali». Una risposta concreta arriva più tardi dal ministro per gli affari regionali Raffaele Fitto che annuncia a breve, «entro giugno» lo sblocco dei fondi Fas previo accordo con le Regioni. Ma la valutazione complessiva sullo scenario disegnato da Svimez anche a giudizio dei sindacati resta preoccupante.

Lo studio Presentati tre volumi sul gap maturato nei 150 anni di unità nazionale

Sviluppo senza occupazione - Nel 1861 il Pil tra le due Italie era simile, mentre nel 2009 quello del Sud risultava pari solo al 59% del Centro-Nord. Secondo Svimez, la causa principale del divario è la carenza di occupazione: nel 1951 il tasso di occupazione del Sud era pari all'81% del Centro-Nord, nel 2009 era fermo al 68,9%. Nel secondo dopoguerra, durante la golden age, il Pil pro capite cresceva ogni anno al Sud quasi come al Centro-Nord (4,6% contro 4,8%) grazie anche agli investimenti industriali statali (aumentati del 7,9% contro il 6,3% del Centro Nord), alle grandi aziende (dal 1951 al 1981 il numero medio di addetti nelle imprese aumenta da 11,6 a 48,7, mentre al Centro-Nord si scende dai 69,6 ai 52,4) e alla Cassa per il Mezzogiorno. E mentre si creavano questi posti di lavoro, dal 1951 al 1974 dal Sud migravano 4,2 milioni di cittadini, attenuando in questo modo gli squilibri di mercato.

La qualità della vita - Nel 1910 il divario tra Nord e Sud per speranza di vita era molto forte. In Veneto si viveva 4 anni in più che in Campania (47,8 rispetto a 43,6), 8 anni più che in Puglia (47,8 rispetto a 39,2). Nel 1970 la speranza di vita al Sud arrivava invece a 69,9 anni contro i 69 della media nazionale, due anni in più del Nord-Ovest (68).

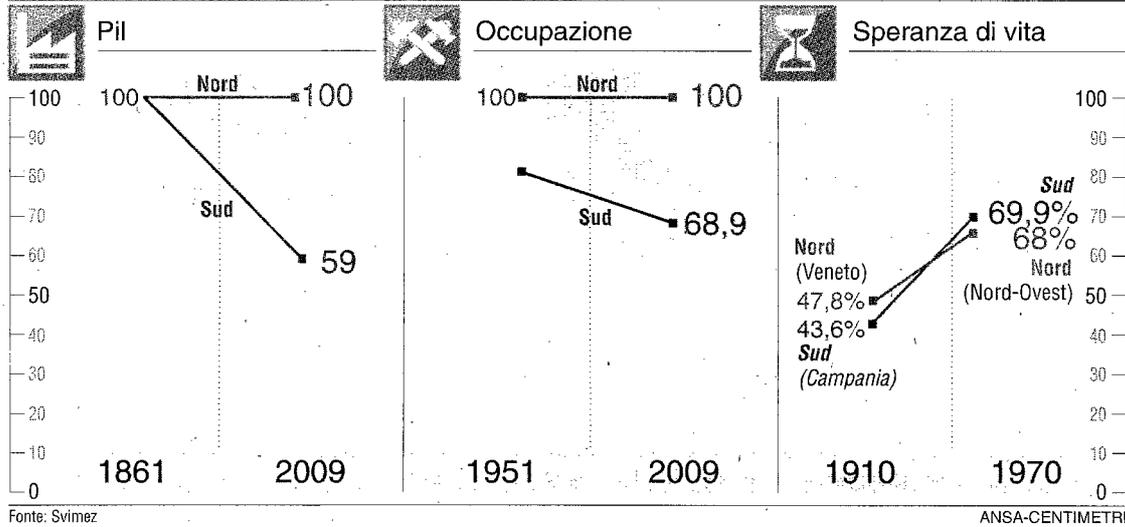
L'istruzione - Nel 1861 gli analfabeti al Sud erano l'87% della popolazione, contro il 67% del Centro-Nord. Nel 1951 erano scesi al 24,4%. Quanto al tasso di scolarizzazione, la rincorsa ha fatto addirittura segnare un sorpasso: nel 2009 il tasso di iscrizione all'università era del 33,5% al Sud e del 33,1% al Centro-Nord (nel 2009 51,5% contro 42%). Guardando agli anni di istruzione pro capite, la differenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord nel 2010 si era ridotta a mezzo punto percentuale (9,6 anni contro 10,1).

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



150 anni di statistiche italiane



Appello finale di Draghi all'Italia

Oggi le sue Considerazioni prima di trasferirsi alla Bce: fate di più per la crescita

La sua ultima assemblea Bankitalia dopo un lavoro iniziato nel 2005

La nomina alla Banca centrale sarà ufficializzata il 24 giugno dal Consiglio Europeo

ELENA POLIDORI

ROMA — Se le indiscrezioni della vigilia sono esatte, nelle sue ultime «Considerazioni finali» prima di approdare al vertice della Bce, Mario Draghi lancerà un appello per la crescita. Quella italiana è troppo lenta, insufficiente per risolvere il dramma della disoccupazione, specie di giovani e donne, scarsa per garantire la stabilità dei conti pubblici. La recessione è finita - questo il messaggio - ma la crisi continua. Servono rigore e riforme di struttura per risollevarsi.

Il governatore della Banca d'Italia parla stamani al Gotha dell'economia e della finanza, riunito a Via Nazionale. È la sua sesta Relazione, l'occasione per tirare un bilancio del suo lavoro, iniziato nel dicembre del 2005, all'indomani della turbolenta era di Antonio Fazio, recentemente condannato per la vicenda Antonveneta. Allora bisognava ridare lustro ad una istituzione piegata dallo scandalo. Oggi questa stessa istituzione fornisce ai partner Ue il nuovo presidente della Banca centrale europea, in sostituzione del francese Jean-Claude Trichet: la nomina verrà ufficializzata il 24 giugno dal Consiglio Europeo, diventerà operativa dal 1 novembre: da questo punto di vista le sue saranno anche delle «Considerazioni iniziali».

In questo frattempo le autorità italiane dovranno trovare il sostituto - uomo o donna che sia - chiamato a traghettare l'economia fuori dalla crisi e a tutelare le banche, tra le poche nel panorama internazionale che hanno retto all'urto, le cui norme peraltro le sta riscrivendo proprio Draghi come presidente del Financial Stability Board. Dunque: soluzione interna o esterna? Ecco il

nodo che il governo e il Quirinale dovranno sciogliere, pare in fretta secondo le ultime intenzioni. I nomi in corsa sono ancora gli stessi: Lorenzo Bini Smaghi, che siede nel board Bce e deve lasciare l'incarico con l'arrivo di Draghi; Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro molto appoggiato dal ministro Tremonti; Fabrizio Saccomanni, Ignazio Visco e Anna Maria Tarantola tra i membri del Direttorio di Palazzo Koch. Se dipendesse da Draghi, ideale sarebbe una scelta interna.

«Una crescita stentata alla lunga spegne il talento innovativo di un'economia; deprime le aspirazioni dei giovani; prelude al regresso; preoccupa in un paese come il nostro, su cui pesano un'evoluzione demografica sfavorevole e un alto debito pubblico», spiegava Draghi al suo esordio. E il quadro non sembra così cambiato. Salvo che adesso, a complicare la situazione, s'è aggiunta la crisi del debito sovrano, tema «sensibile» per i mercati: ora che è certo il trasloco a Francoforte, Draghi l'affronterà soppesando le parole. Ma senza nascondere il fatto che la credibilità dipende dalle azioni dei governi nazionali. Nel caso dell'Italia, gravata da un abnorme debito pubblico, urge il rigore. La crescita è una «priorità assoluta», diceva nel 2006. E lo ripeterà oggi, convinto che l'opera di risanamento non può essere attuata solo riducendo la spesa (meglio se con tagli «selettivi»), ma appunto facendo ripartire il paese. Servirebbe un Pil al 2% almeno: ci si riesce con riforme strutturali e innovazione del sistema produttivo, più competitività e più lavoro. Bisogna ispirarsi al «modello tedesco», che ha trasformato in locomotiva l'economia di quel paese: può funzionare anche da noi. Draghi guarda alla Germania, non a caso il vero custode dell'euro. Alla fine, anche la Cancelliera Merkel ha ritenuto opportuno affidare la moneta all'esperienza del governatore italiano. Appuntamento alle 10,30: i sindacati interni scioperano contro il rigore applicato al personale.

Le tappe



A WASHINGTON

Per 5 anni, fino al 1990 è alla Banca Mondiale, poi per due lustri è al Tesoro come direttore generale



A PALAZZO KOCH

Viene nominato governatore il 29 dicembre 2005 dopo le dimissioni tumultuose di Antonio Fazio



A FRANCOFORTE

Si trasferirà l'1 novembre. Prenderà il posto del francese Jean Claude Trichet al vertice della Bce



LA SUCCESSIONE A DRAGHI

Indipendenza prima di tutto

Indipendenza prima di tutto in via Nazionale

di **Stefano Micossi**

La discussione sui criteri di selezione del nuovo governatore della Banca d'Italia è in pieno sviluppo con interventi sui principali quotidiani nazionali, cui si è aggiunta domenica scorsa la voce autorevole di Guido Rossi su questo giornale. Va sottolineato anzitutto il valore positivo di tale confronto alla luce del sole, che consentirà al Governo di esercitare il suo potere di proposta e al presidente della Repubblica il suo potere di nomina, che certamente è anche di merito, con piena conoscenza di causa, al cospetto del Parlamento e dell'opinione pubblica.

L punto di partenza appropriato per affrontare correttamente la questione mi pare stia nel disegno istituzionale del Sistema europeo delle banche centrali (Sebc), del quale la Banca d'Italia è parte integrante e al quale si applicano direttamente alcune disposizioni dei Trattati dell'Unione.

Al riguardo, l'articolo 130 del Trattato sul funzionamento dell'Unione (Tfue) dispone che «nell'esercizio dei poteri e nell'assolvimento dei doveri e dei compiti loro attribuiti dai Trattati e dallo Statuto del Sebc e della Bce, né la Banca centrale europea né una banca centrale nazionale, né un membro dei rispettivi organi decisionali possono sollecitare o accettare istruzioni dalle istituzioni, dagli organi o dagli organismi dell'Unione, dai Governi degli Stati membri né da qualsiasi altro organismo». Inoltre, «le istituzioni, gli organi e gli organismi dell'Unione nonché i Governi degli Stati membri si impegnano a rispettare questo principio e a non cercare di influenzare i membri degli organi decisionali della

Banca centrale o delle banche centrali nazionali nell'assolvimento dei loro compiti» (i corsivi sono miei). Il testo dell'articolo del Tfue è ripetuto verbatim nell'articolo 7 dello Statuto del Sebc e della Bce, contenuto nel Protocollo n. 4, anch'esso parte integrante dei Trattati.

Dunque, esiste un vincolo "esterno" di natura quasi-costituzionale sulla scelta del futuro governatore che investe, insieme alle sue qualità personali e professionali, la sua indipendenza e la sua capacità di non farsi influenzare dall'Esecutivo. Come è ben noto, l'indipendenza che occorre specificatamente presidiare è quella dai poteri di bilancio, per evitare ogni possibile interferenza della funzione fiscale con quella monetaria. Evidentemente, questo vincolo è oggi più forte che nel passato, in quanto espressione di nuovi presidi istituzionali che un tempo non esistevano.

Diversa e separata questione è quella dei poteri della Banca d'Italia, estesi come è ben noto anche alla vigilanza bancaria. Certo, questo non è il modello prevalente in Francia e in Germania; ma lo è negli Stati Uniti, dove la Federal Reserve accentrerà tutte le funzioni di controllo sulle istituzioni finanziarie di rilevanza sistemica. Il Regno Unito aveva preso una strada diversa, concentrando tutti i poteri di vigilanza sui mercati finanziari nella Financial Services Authority (Fsa). Gli sconquassi derivanti dal cattivo coordinamento tra Bank of England e Fsa durante la crisi dell'intermediario



immobiliare Northern Rock - dove per la prima volta della Grande Crisi degli anni Trenta si videro i depositanti in preda al panico in coda agli sportelli per ritirare i loro depositi - ha condotto il Governo inglese a una precipitosa retromarcia. Lo stesso ha fatto il Belgio. Più in generale, il Gruppo dei 20 e le autorità dei maggiori Paesi hanno ora convenuto sull'esigenza di concentrare nelle banche centrali la vigilanza sui rischi finanziari sistemici, facendo affluire a tal fine presso di esse anche le informazioni di vigilanza eventualmente raccolte da altre istituzioni.

Può tale questione influire sulla scelta del governatore? Qualcuno pensa di sì, non perché sia questo il momento di avviare una revisione dei poteri della Banca d'Italia, ma perché la concentrazione giudicata eccessiva dei poteri può rendere più attraente l'ipotesi di un candidato esterno, come elemento di discontinuità soprattutto negli indirizzi di vigilanza. L'argomento non è senza peso e deve essere ben considerato. Ma allora - una volta garantita l'assoluta indipendenza dalla politica del candidato - diventano cruciali le sue qualità professionali, in questo caso la specifica conoscenza non solo della politica monetaria, ma anche dei meccanismi straordinariamente complessi della vigilanza bancaria.

Ricordo un caso illustre - quello di Guido Carli - in cui si trovò il modo d'immettere forze fresche nell'istituto di emissione facendole transitare per un gradino intermedio. Trattandosi d'istituzione tra le più delicate, una soluzione di ricambio graduale può servire bene l'esigenza di cambiamento e quella di continuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA